Anno 63 C. C. colla Posta TORINO, Sabato 3 Agosto 1929 - Anno VII MATTINO Num. 185

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA
via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25



# Un articolo del Duce
## sui rapporti fra Europa e America

S. E. Mussolini ha dettato per una Agenzia americana il seguente articolo:

« La Nazione capace di produrre il sessanta per cento del petrolio del mondo intero, la metà del ferro e dell'acciaio, i 9/10 delle automobili, e carbone e cereali in proporzioni fantastiche, ha realmente bisogno dei mercati del mondo. Essa ha anzitutto un immenso mercato interno, di una formidabile potenza di consumo. Quanto le sopravanza lo vende fuori, combattendo con successo la dura concorrenza delle nazioni rivali.

« Ecco l'invidiabile e potente posizione degli Stati Uniti d'America. Se il problema « protezionismo e libero scambio » è stato per cinquant'anni il diverbio sballottato dai due opposti partiti dominanti, oggi si può senz'altro asserire che la politica protezionista è definitivamente accettata. L'aumento o la diminuzione delle tariffe doganali sono basati sulla sicurezza del mercato interno. Messo al riparo questo mercato, gli Stati Uniti possono adoperare tutta la loro energia e lottare sui mercati mondiali.

« Quale è la nazione capace di tentare con qualche successo di carpire loro l'egemonia? Una potenza considerevole unica di produzione, i vantaggi economici di un immenso approvvigionamento delle materie prime, per quasi tutte le branche dell'industria, la facoltà di produrre intensamente in tutte queste branche, fanno degli Stati Uniti, i produttori padroni del mondo. Ed ecco il contributo dell'America alla nostra epoca. Questa possibilità di conquistare i mercati mondiali, ha costretto le altre Nazioni a difendere i loro propri mercati. Esse devono subire la concorrenza dell'eccedente produzione americana, senza speranza di poter penetrare negli Stati Uniti, inesorabilmente chiusi da tariffe proibitive. Non vi è scambio possibile. Il mercato americano è molto difficilmente accessibile, anzi è quasi interdetto agli stranieri.

« Da cosa di carattere puramente nazionale, la politica americana delle tariffe ha subito preso le proporzioni di un problema internazionale. Questo suo carattere internazionale è chiaramente palese: prima che questo articolo fosse scritto, 38 Nazioni hanno protestato presso l'America contro le sue complicazioni doganali. Nessuno nega all'America il diritto di costruirsi una muraglia doganale, e di respingere tutte le proteste, rispondendo che la politica doganale è una faccenda domestica.

« L'influenza di questa politica non cessa tuttavia di avere ripercussioni profonde ed estere. Mentre le Repubbliche del Centro e del Sud America, eccettuata l'Argentina, hanno una bilancia commerciale favorevole nei loro rapporti con gli Stati Uniti, le Nazioni europee hanno, in quasi tutti i casi, una bilancia nettamente sfavorevole. Molti fatti complicano il problema europeo. L'Europa compra dall'America il doppio di quanto non le venda. Essa deve importare una gran parte delle sue derrate alimentari, una grande quantità di materie prime e di prodotti manifatturati.

« Ad una tale situazione sfavorevole molte Nazioni europee devono aggiungere l'irritante problema dei debiti che ha una reale influenza sulle loro finanze e sulla loro economia. Se l'Europa deve costantemente pagare in oro, e per le sue importazioni e per la scadenza dei debiti di guerra ed altri obblighi, ne seguirà fatalmente una costante affluenza di oro in America ed una corrispondente maggior deficienza in Europa.

« E perchè ammassare l'oro? Non si mangia mica l'oro.

***

« Gli Stati Uniti hanno imparato a casa propria che il bisogno di produzione si fa tanto più sentire, quanto più tutte le classi partecipano di una grande prosperità. Quando gli operai sono pagati molto bene, la loro possibilità di consumo e di compra aumenta; essi comprano, dunque, e cresce la richiesta. Il cerchio è completo. Ed è il cerchio degli alti salari, di complessi bisogni economici della produzione e del consumo, che rende ricco e pieno il mercato interno.

« Questo principio economico può essere applicato al dominio internazionale. Quando le Nazioni meno ricche possono raggiungere una relativa prosperità, esse diventano automaticamente delle consumatrici più importanti e le loro vie commerciali si fanno più cariche e intense. Pensate che cosa sarebbero l'India e la Cina se potessero importare. Nessuna Nazione ha, più degli Stati Uniti, un reale, vivo interesse alla prosperità degli altri Paesi; e questo non soltanto per l'aumento del loro commercio esterno, ma anche per il regolamento dei debiti e la garanzia del loro piazzamento di capitali profusi in ogni parte del mondo.

***

« La protesta delle trentotto Nazioni è stata fatta perchè le restrizioni doganali proposte rovinerebbero i loro commerci. Queste restrizioni, del resto, mentre causano grave danno alle Nazioni protestatarie, apporteranno ben pochi benefici agli Stati Uniti.

« L'Italia ha protestato perchè le tariffe riguardano suoi prodotti nazionali, unicamente consumati da italiani residenti in America. Se le alte tariffe saranno messe in vigore, gli italiani cesseranno di consumare, a causa degli alti prezzi. Il commercio italiano subirà una perdita, ma gli Stati Uniti non ne trarranno alcun vantaggio immediato, inquantochè non potranno fabbricare quelle date specialità per le quali vi sarebbe una clientela troppo limitata.

« Già i Governi e le Camere di Commercio studiano dei piani di difesa. Uno di questi piani, proposto da Briand, Ministro degli Affari Esteri di Francia, è di una certa notorietà. Il Ministro, secondo le informazioni della stampa, ha proposto l'unione economica dell'Europa. Il progetto deve la sua notorietà soprattutto alla personalità del signor Briand, poichè non è affatto nuovo. E' stato semplicemente ripreso di fronte alla minaccia delle tariffe americane, ed alle inquietudini che essa aveva suscitato.

« Si manifesta già una tendenza generale a formare « trusts » e cartelli industriali con l'obbiettivo di penetrare nel mercato americano. Ora essa sarà accentuata dalle tariffe proposte. Questo movimento, indipendentemente da ogni considerazione doganale, mira a controbilanciare la concorrenza internazionale, riducendo le spese della produzione, ed aumentando la produzione stessa.

« L'Europa deve inoltre ridurre i suoi bisogni per ristabilire la sua situazione economica. E poichè ha bisogno di cereali, di cotone, di petrolio e di molte altre materie prime, dovrà forzarsi di trovare dei succedanei per i grani e i tessuti, e dei prodotti sintetici. Essa dovrà ridurre l'importazione di mercanzie di lusso: automobili, «films», e potrà, anzi, fabbricarsi il fabbisogno in casa propria. Soltanto praticando la più stretta economia, essa sarà in grado di raggiungere il livello dell'indipendenza economica.

« L'Italia sarà duramente colpita dalle nuove tariffe americane. La nostra bilancia commerciale con gli Stati Uniti accusa un «deficit» considerevole. Nel 1928, noi abbiamo importato dall'America per un po' più di 4 miliardi di lire, mentre le nostre esportazioni non raggiungono che un miliardo 522 milioni. Ed è così dalla guerra in poi. La restrizione delle importazioni italiane in America accrescerebbe pericolosamente questo « deficit ». Noi siamo molto più clienti degli Stati Uniti che essi non siano i nostri.

« Essi hanno in Italia una posizione privilegiata, mentre l'Italia ha una ben cattiva situazione nel mercato americano. La protezione poteva essere necessaria per una industria americana esordiente; ma i mercati attuali sono esclusivamente possibili per una produzione di industrie pienamente sviluppate.

« Per gli americani il problema non è più di produrre, ma di vendere maggiormente. Il loro mercato interno è saturo e non può soffrire delle invasioni industriali europee, anche senza la muraglia doganale; essi cercano affannosamente dei nuovi sbocchi sfruttabili. L'America ha guadagnato la battaglia della supremazia industriale. Non rimane all'Europa che difendersi sui suoi propri mercati, e su qualche raro mercato neutro: sia con la creazione di società nazionali che con la formazione di gruppi internazionali ».

### Commenti romani

Roma, 2 notte.

Commentando l'articolo che Mussolini ha scritto sui rapporti economici fra Europa e America, il *Giornale d'Italia* rileva che il Duce ha voluto intervenire con il peso della sua eccezionale personalità, in quello che può considerarsi il problema più attuale ed ardente della vita mondiale. « Dobbiamo — afferma il giornale — esserci profondamente grati di ciò, non solo noi italiani, ma quanti, cittadini di ogni Nazione, di ogni Stato, vegono nell'atteggiamento degli Stati Uniti, che elevano le loro barriere commerciali, il motivo di un grave disagio commerciale, e la ragione, sia pur profonda e lontana, di un

decadimento generale del progresso economico e civile.

« Col suo articolo diramato alla stampa di tutto il mondo da un organo americano, e che non vuole essere se non il primo di una serie, questo uomo di Stato europeo, e precisamente dello Stato italiano, entra risolutamente nel vivo della questione e vi entra armato della sua logica incomparabile e della sua forma così efficacemente plastica e rappresentativa, ponendosi nel bel mezzo del campo, come negli Stati Uniti, a mostrare con i fatti che talvolta i vecchi e chiusi metodi diplomatici possono essere superati, e che la migliore diplomazia consiste, in alcune occasioni, nel parlare alto e chiaro, specie quando se ne ha l'autorità necessaria. E nessuno potrebbe affermare che il linguaggio di Mussolini non sia chiarissimo.

# Ordine europeo

*Le due ultime manifestazioni del pensiero del Capo del Governo, e cioè le dichiarazioni sul Piano Young e le considerazioni sui rapporti economici fra Europa e Nord America, sono particolarmente significative sia per il loro altissimo interesse politico, sia per la singolarità del momento attuale. Nelle concezioni di Mussolini non c'è posto per l'intervento del caso. La misura della sua saggezza e della sua previdenza è tale, che l'armonia, l'architettura del suo ordine logico, e perciò delle sue realizzazioni, esclude il calcolo delle coincidenze. Non a caso, dunque, ma per meditata comprensione dei problemi attuali e della singolarità del momento politico internazionale, le dichiarazioni del Capo del Governo sul Piano Young sono state rese di pubblico dominio il primo agosto, nello stesso giorno, cioè, che il Comintern, supremo regolatore dell'inquietudine rivoluzionaria dei popoli, aveva dedicato a una manifestazione sovversiva di carattere internazionale.*

*Ancora una volta, mentre l'Europa democratica e liberale, l'Europa dei Parlamenti e delle fazioni in rissa, era percorsa dal brivido dell'inquietudine sovversiva, la parola della saggezza e della volontà ordinatrice e ricostruttrice è stata pronunciata, in Roma, dall'unico Uomo di Stato che interpreti nobilmente e autorevolmente le aspirazioni ideali dei popoli alla ricostruzione economica e politica della vita civile.*

*Le dichiarazioni formulate dal Capo dell'Italia fascista sul Piano Young sono state accolte dalla pubblica opinione europea, turbata dalla crisi che travaglia gli istituti politici e le masse proletarie, in continuo contrasto sul terreno infido della realtà democratica, come l'espressione di quella sola volontà di disciplina e di ordine capace di equilibrare le oscure forze della crisi internazionale in un'architettura di potenza, di prosperità e di pace. E non a caso, non per un semplice gioco di coincidenze, alle dichiarazioni di Mussolini sul Piano Young si accompagnano le sue considerazioni sui rapporti economici fra Europa e Nord America. I rilievi, scientificamente precisi, del Capo del Governo intorno all'influenza che la politica americana delle tariffe è destinata a esercitare sull'opera di ricostruzione economica dell'Europa, e intorno ai modi possibili di difesa, mostrano chiaramente che la volontà d'ordine e di disciplina, che il fermo proposito di cooperare con gli Stati Uniti, sulla base del Piano Young, alla ricostruzione dell'economia europea, e perciò dell'assetto pacifico del mondo, non possono e non debbono essere interpretati come un'accettazione passiva della superiorità economica dell'America, come una capitolazione incondizionata, come una rinuncia al proprio avvenire economico.*

*La politica americana delle tariffe, qualora la ricostruzione dell'Europa si dovesse compiere a prezzo della sua indipendenza economica, non produrrebbe conseguenze gravissime soltanto sul terreno dell'economia, ma soprattutto su quello politico, sociale e morale. Tra i fattori dell'ordine europeo, cioè della pace del mondo, v'è anche l'indipendenza economica. L'ordine politico e sociale non è che un aspetto dell'ordine economico.*

*E non è senza un altissimo significato, cui già la pubblica opinione europea si mostra sensibile, che il fermo proposito di cooperare all'opera di ricostruzione economica e sociale dell'Europa sia stato formulato, con sì nobile e chiaro linguaggio, dal Capo di una Nazione, che per il genio di un Uomo, interprete e affermatore dei principî civili e delle virtù del suo popolo, ha ritrovato gli elementi del proprio ordine politico, sociale ed economico. Quegli stessi elementi, cioè, che soli possono dare un'architettura all'inquieta Europa del nostro tempo.*

**Curzio Malaparte**

### Chi è il nuovo Ambasciatore d'America presso il Quirinale

New York, 2 notte.

La stampa americana, annunziando la nomina di mister John Garrett ad Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, esprime la generale soddisfazione per la scelta del successore di Fletcher. Il *New York Times* e il *Morning World* dedicano a tale nomina articoli editoriali, in cui mettono in rilievo i meriti del neo-Ambasciatore presso il Quirinale, ricordandone la vasta esperienza diplomatica. I giornali rilevano anche che il Garrett conosce già l'Italia per esservi stato come Segretario dell'Ambasciata. Egli ebbe così agio di apprendere la lingua italiana, che parla benissimo, e di studiare il Paese dove ora torna come Ambasciatore e verso il quale nutre sentimenti di vivissima, cordiale simpatia. La stampa non manca infine di rilevare che John Garrett è possessore di una considerevole fortuna, che gli permetterà di occupare uno dei primissimi posti negli ambienti della società cosmopolita di Roma.

John Garrett conta poco più di 37 anni, essendo nato a Baltimora il 19 maggio del 1872. Dopo essere divenuto nel 1900 il socio della Banca Robert Garrett e Sons, istituto fondato a Baltimora da suo nonno, iniziò la carriera diplomatica e consolare come Segretario di Legazione all'Aja. Egli fu successivamente in diverse Capitali europee, e quando venne promosso primo Segretario di Ambasciata fu destinato a Roma, dove rimase dal 1908 al 1911.

Il nuovo Ambasciatore ebbe parecchie volte le funzioni di incaricato di affari e ricoprì tale carica anche a Roma per ben quattro volte. Nel 1916, su richiesta del Governo francese, il Garrett fece una ispezione ai diversi campi di concentramento dei prigionieri di guerra in Germania.

Il Garrett è stato anche presidente della Commissione speciale, incaricata delle trattative riguardanti i prigionieri di guerra, la quale concluse l'accordo firmato poi a Berna l'11 novembre 1918. Il Garrett è stato infine Segretario generale alla Conferenza di Washington per la limitazione degli armamenti nel 1921-22.

Il neo-Ambasciatore, che è dottore in legge, appartiene a numerose Associazioni professionali, culturali e scientifiche.

Oggi col direttissimo di Napoli è partito da Roma S. E. Fletcher, Ambasciatore degli Stati Uniti presso il Re d'Italia. Domani egli salperà alla volta di New York. Fino all'arrivo del nuovo Ambasciatore, l'Ambasciata sarà retta dal signor Kirk, primo segretario.

# La Conferenza dell'Aja

### La Delegazione italiana

Roma, 2 notte.

Il Capo del Governo ha nominato la Delegazione alla Conferenza internazionale che avrà luogo all'Aja il 6 corrente. La Delegazione è così composta. Delegati: S. E. il senatore Antonio Mosconi, Ministro delle Finanze; S. E. l'on. Dino Grandi, Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri; il cav. di gr. cr. Alberto Pirelli; S. E. il marchese Carlo Durazzo, R. Ambasciatore. Esperti: comm. Augusto Rosso, R. Ministro plenipotenziario; comm. Igino Brocchi, Consigliere di Stato; comm. Carlo Conti Rossini, Consigliere di Stato; comm. Emidio Ciarrocca, Direttore Generale del Ministero delle Finanze; comm. Igino Buti, Consigliere di Legazione; conte comm. Cesare Antonio Vittorelli, vice-Prefetto; cav. uff. Pellegrino Chigi, Primo Segretario di Legazione; prof. cav. Giuseppe Del Vecchio, Consigliere al Ministero delle Finanze; ing. Italo Del Guercio, attuario del Ministero delle Finanze. Segretario generale: cav. uff. Francesco Iacomoni, Primo Segretario di Legazione. Segretari: cav. Guido Romano, R. Console; cav. Luigi Cortese, R. Console; cav. uff. Giuseppe Pisarchia, Capo-Sezione al Ministero delle Finanze; cav. Giacomo Silimbani, R. Console; rag. Luigi Grassi, ragioniere al Ministero delle Finanze; conte Fabrizio Franco, R. Addetto consolare.

Sono partiti il ministro delle Finanze, Mosconi, e il Sottosegretario agli Esteri, Grandi, membri della Delegazione italiana alla Conferenza internazionale che avrà inizio all'Aja il 6 corrente. (*Stefani*).

### I preparativi all'Aja

L'Aja, 2 notte.

Malgrado l'incertezza in cui ancor oggi si trova il Governo olandese relativamente a molti particolari materiali concernenti la Conferenza — non si sa infatti a chi rivolgersi momentaneamente per certi provvedimenti da adottarsi, poichè il Segretariato Generale della Conferenza non è ancora costituito — i preparativi sono spinti febbrilmente. E' la prima Camera degli Stati Generali che è stata scelta, finalmente, per le riunioni plenarie e che sarà arredata per la circostanza. Il Segretariato Generale sarà stabilito in una sala della Seconda Camera. La preferenza data alla Prima Camera per le sedute della Conferenza si spiega col passato di questa bella sala, ornata di vecchie pitture murali, dove vi si riunivano in passato gli Stati Generali d'Olanda. Perciò il Governo olandese ritiene che la sua atmosfera converrebbe meglio alla Conferenza storica che sta per riunirsi, che non l'ambiente banale dell'aula della Seconda Camera. La popolazione dell'Aja si prepara essa pure ad accogliere i numerosi ospiti illustri che la Conferenza condurrà all'Aja in questi giorni. Numerosi Giovani Esploratori parlanti lingue straniere hanno offerto i loro servigi per fare da interpreti e da guide. La questione dell'alloggio di numerosi giornalisti stranieri è pure risolta: quelli alloggiati presso i privati e nelle pensioni non saranno privi di telefono. La Direzione dei servizi telefonici dell'Aja fa sapere che negli appartamenti occupati dai giornalisti il telefono sarà installato entro le ventiquattro ore.

Il giorno dell'apertura della Conferenza, martedì prossimo, il Governo offrirà in onore della Conferenza, nella sala dei Cavalieri, un ricevimento al quale sarà invitato un migliaio di persone. I congedi accordati agli impiegati dei telefoni e dei telegrafi sono stati annullati per tutta la durata della Conferenza.

### La tattica della Germania

Berlino, 2 notte.

Si è radunato oggi il Consiglio dei Ministri per le ultime deliberazioni riguardanti la imminente Conferenza dell'Aja e l'organizzazione del Segretariato della Delegazione tedesca la quale sarà, come è noto, numerosissima. Il Consiglio dei Ministri ha anche esaminato, naturalmente, la questione delle direttive cioè della linea di azione a cui la Delegazione dovrà attenersi. Il Consiglio, si osserva, ha lasciato in proposito piena libertà di trattative al ministro Stresemann che dirigerà la Delegazione, sempre, s'intende, nel quadro della politica estera finora seguita e sempre concordata con il Gabinetto e approvata dalla maggioranza del Reichstag.

A questo proposito alcuni giornali aspramente criticano una informazione ieri sera pubblicata dalla *Vossische Zeitung* (e da me trasmessavi con il nome e sotto la responsabilità di questo giornale) la quale credeva di sapere che nel colloquio ieri svoltosi fra il Presidente del Reich, Hindenburg, ed il ministro Stresemann, si fossero concordate le direttive per l'Aja, aggiungendo che, mentre si era escluso che concessioni ulteriori potessero essere fatte per quel che riguarda la Commissione di constatazione e di conciliazione, era però ammesso che la Germania sarebbe disposta a discutere una tale Commissione, purchè le sue competenze non andassero oltre al 1935.

« Questo tentativo di influenzare la Delegazione tedesca — nota il *Boersen Zeitung* — non è soltanto da parte della *Vossische Zeitung* un evidente travisamento della verità e della attuale situazione politica, ma è anche atto a destare speranze in Francia ed a mettere la Delegazione tedesca all'Aja in posizione debole disarmandola circa le sue concessioni, qualcuna delle quali già fin d'ora era fuori discussione. In questa informazione opportunamente stampata in grassetto, il giornale notoriamente tenero e sempre pieno di comprensione di fronte a tutto quello che è francese, dà alla politica finora non equivoca del dottor Stresemann una interpretazione così arbitraria che sarebbe assai opportuno che una sconfessione venisse da parte autorizzata ».

Il giornale continua con il far notare alla *Vossische Zeitung* che, se qualche cosa di simile può essere stato detto a Ginevra, da allora in poi la situazione è mutata ed è oggi intervenuto il Piano Young e per esso la richiesta del Governo tedesco di liquidazione delle questioni lasciate in sospeso dalla guerra. E nessuna dichiarazione ufficiale è intervenuta nel frattempo a dire che si sia disposti ad un controllo qualsiasi anche entro il 1935.

### Le dichiarazioni di Mussolini vivamente approvate in Francia

Parigi, 2 notte.

Tutti i giornali della sera riportano con evidente compiacimento le importanti dichiarazioni di Mussolini sull'atteggiamento del Governo italiano di fronte al Piano Young, nei confronti della imminente Conferenza dell'Aja, vedendo in tale atteggiamento una possibilità di appoggio per la tesi francese. Il *Journal des Débats*, occupandosene nel proprio articolo di politica estera, scrive:

« I problemi che si pongono hanno un aspetto finanziario e un aspetto politico. Dal punto di vista finanziario, tutto si riassume nel Piano Young, la cui applicazione integrale può, sola, darci soddisfazione. Alla Conferenza, parecchie delegazioni si sforzeranno di sconvolgerlo. Nessuno ignora che è tale l'intenzione del Gabinetto di Londra. Questo troverà dei concorsi presso i vari paesi che non sono contenti della parte che è stata loro riservata. E' per esempio il caso della Grecia, di cui il Primo Ministro Venizelos ha presentato ieri a Briand le sue rivendicazioni. Una resistenza ostinata dovrà essere opposta a questo tentativo di revisione o, per essere più esatti, di demolizione. Il Piano Young, laboriosamente messo in piedi da esperti eminenti, è già il risultato di concessioni scambievoli. Toccarlo, vorrebbe dire minacciare di far crollare tutto. Ieri Mussolini ha fatto a tale riguardo delle constatazioni, la cui verità è evidente. Egli ha detto che il Piano Young è un compromesso, che tutte le sue parti sono intimamente legate e che ognuna cadrebbe se fosse separata dall'altra. Egli ha concluso che il Governo italiano è pronto ad accettarlo come un tutto indissolubile, se gli altri Governi faranno lo stesso. Tale è esattamente l'atteggiamento che conviene adottare, e noi non dubitiamo affatto che il Governo francese segua nettamente questa linea di condotta. Le proposte degli esperti costituiscono un insieme armonioso il cui equilibrio verrebbe distrutto da modificazioni. Il legame stabilito tra i versamenti della Germania e il rimborso dei debiti interalleati è per noi capitale. In quanto alla rimanenza destinata alle riparazioni, noi non possiamo lasciarla diminuire a profitto di paesi di cui nessuno ha subito devastazioni analoghe a quelle di cui la Francia dovette soffrire. Non sarà difficile difendere il Piano Young dagli attacchi che gli si preparano, se fin dall'inizio facciamo comprendere che il Piano non può essere toccato senza distruggere il meccanismo delicato, stabilito dopo mesi di lavoro dai migliori esperti del mondo. Il Piano Young è da prendere o da lasciare. Si prenderà se nessuna debolezza si produrrà da parte nostra ».

In quanto all'aspetto politico del problema, l'organo moderato ribadisce la tesi della necessità che l'evacuazione renana sia subordinata alla concessione almeno di una prima quota del capitale-riparazioni e alla creazione della nota Commissione di constatazione e di conciliazione. Circa quest'ultima, il *Journal des Débats* mostra di sottoscrivere la tesi sostenuta recentemente dalla *Revue de Paris*, secondo cui la Commissione stessa potrebbe, per non urtare l'amor proprio tedesco, risiedere fuori del territorio del Reich.

C. P.

# Immigrazione e razze

NEW YORK, luglio.

Col primo luglio è andata in effetti la legge immigratoria delle cosiddette origini nazionali, la cui applicazione era stata differita per due anni. Le due Camere hanno insistito nel riconfermare l'approvazione, contro il parere del presidente Hoover che ne aveva raccomandato il rigetto e la continuazione del sistema delle quote vigenti.

Con le nuove disposizioni, i contingenti di alcune nazioni, come la Germania, l'Irlanda e la Svezia, subiscono delle forti riduzioni, altri aumentano o diminuiscono di poco. All'Italia vengono assegnati circa duemila nuovi posti, sempre però che la legge non vada in vigore com'è stata congegnata. Secondo un emendamento del senatore Reed di Pennsylvania, dovrebbero dal luglio in poi esser compresi nella quota immigratoria tutti quelli che col sistema vigente entravano finora fuori quota, cioè, commercianti, conferenzieri, turisti, visitatori occasionali, le mogli e i figli dei cittadini naturalizzati e perfino gli stranieri che si recano nel loro paesi di origine con i permessi di ritorno. E' evidente come quest'ultima categoria basterebbe da sola a coprire tutta la quota, rendendo impossibile l'entrata di un solo nuovo immigrato.

La nazione che si gioverà maggiormente della legge delle origini nazionali è l'Inghilterra, che assorbe poco meno del 50 per cento del contingente immigratorio totale, fissato annualmente a circa 150 mila persone. La cosa ha arrecato grande soddisfazione ai gruppi anglosassoni che tengono tuttora nelle loro mani il potere politico ed economico della nazione ed esercitano un dominio quasi assoluto sulle idee, sui costumi e le consuetudini del popolo americano a cui pretendono debbano uniformarsi le masse straniere, senza discuterli e apportarvi modificazioni.

Essi temendo che gl'immigrati dell'ultimo trentennio, così diversi dall'originario « stock » anglosassone e nordico, a lungo andare, riuscissero a strappar loro il potere di cui godono, accettano assai di buon grado un rafforzamento delle loro falangi che andavano rapidamente assottigliandosi.

La legge, però, non è passata senza un'accanita opposizione da parte degli elementi di quelle nazionalità che vedono inesorabilmente diminuita la loro quota. Tedeschi e svedesi, fortissimi in alcuni Stati, e irlandesi dello Stato libero, forti un po' dappertutto, hanno usato ogni mezzo per impedire o almeno procrastinare l'andata in vigore della legge, com'erano riusciti ad ottenerlo negli ultimi due anni. Avevano fondato tutte le loro speranze sull'azione decisiva di Hoover, al quale avevano accordato durante la campagna presidenziale il loro appoggio, determinandone, in molte località, la vittoria.

#### Una campagna di odio

Se uno fosse in vena di rappresaglia dovrebbe gioire della sorte toccata ai gruppi *nordici* che hanno subito le più forti perdite, giacchè essi, assieme a quelli di origine anglosassone, presero parte all'indecente gazzarra inscenata, al chiudersi della guerra europea, contro l'immigrazione proveniente dall'Europa meridionale e orientale.

In conseguenza dello sconquasso apportato dalla conflagrazione mondiale, si temette che dalle nazioni europee uscitene con l'economia rovinata si sarebbero rovesciati su queste terre milioni di uomini appartenenti alle popolazioni più immiserite. E fin qui il diritto degli Stati Uniti di difendersi dalla minacciata alluvione umana che avrebbe prodotto uno stato di confusione babelica, un caos infernale, e minacciato l'esistenza stessa delle istituzioni americane, risulta innegabile. Ma la cosa che offende sono i metodi usati per raggiungere questo risultato e la campagna di denigrazione sistematica inscenata in danno degli europei meridionali, per eccitare contro di essi il sentimento della gran massa del popolo americano di più antica formazione al l'intento di persuaderla ad accettare come una provvidenza le progettate restrizioni immigratorie.

Questa campagna, ordinata e preparata da Washington, fu condotta nei giornali, nelle riviste, nei libri, ed è di quel tempo la colluvie di opere di scienziati o pseudo-scienziati i quali, obbedendo a una parola d'ordine, rimisero a nuovo le famose teorie tedesche sulla supremazia delle razze dolicocefale bionde per trarne la conclusione della incurabile inferiorità delle razze mediterranee. Non vi fu vergogna, non vi fu vizio, non vi fu abbominio che non fosse lanciato come capo di accusa contro i disgraziati abitatori delle terre bagnate dal mare di Ulisse.

La malafede è così evidente che fa perfino ridere. Quelle doti individuali che sono state sempre altamente apprezzate in tutte le epoche e in tutte le latitudini, se possedute dai mediterranei diventavano un marchio indelebile d'inferiorità. Amavano la famiglia? Segno di scarso spirito civico. Dimostravano sentimenti di sociabilità vedendosi di frequente, stando allegri assieme, aiutandosi nelle circostanze? Mancanza d'individualismo (il quale, s'intende, è caratteristica indiscussa nordica). Dimostravano spirito di previdenza non consumando in whisky tutti i loro guadagni? Basso tenore di vita. Un grosso barbassore della sapienza accademica, antropologo, etnografo, sociologo, insegnante in una grande università americana, in uno dei suoi numerosi volumi, che trattano su per giù dello stesso argomento, muove agli italiani la solita accusa di basso tenore di vita. Venendo poi a parlare di alcune inchieste fatte nelle pubbliche istituzioni di beneficenza, non può fare a meno di pubblicarne i risultati, che certamente gli debbono essere riusciti alquanto sorprendenti. Nelle statistiche di quelle opere filantropiche vengono primi a carico della carità pubblica i suoi cari nordici: irlandesi, inglesi e tedeschi, e ultimi, proprio ultimi, gl'italiani. Però *in cauda venenum*: il buon professore, con lealtà assai discutibile, tira fuori un cavillo. Gl'italiani hanno raggiunto un maggior senso di previdenza attraverso il *basso tenore di vita*. Il che significa che consumare il sabato tutta la paga in *whisky*, come avveniva di frequente ai *superiori nordici*, era alto tenore di vita! mettere qualche cosa da parte per i giorni di malattia o disoccupazione, era basso tenore degno di popoli inferiori.

Il processo alle razze mediterranee è stato fatto con questo sistema, senza conceder loro alcuna attenuante. Anche quando le accuse avevano qualche apparenza di verità, questi illustri sociologi tenevano accuratamente nascosto o fingevano di dimenticare che i difetti messi con tanto clamore in evidenza (lavori umili, aggruppamenti in quartieri miserabili e malsani) non erano caratteristiche esclusive della immigrazione mediterranea, ma sono comuni a tutte le immigrazioni ultime arrivate. Bisogna leggere quello che scriveva Franklin, al suo tempo, contro l'immigrazione tedesca, e quello che si disse e scrisse da una infinità di studiosi di cose sociali contro le orde irlandesi, calate qui verso la metà del secolo scorso in seguito alla carestia delle patate!

#### Inaspettati effetti di una legge

Da questa odiosa campagna a base di disprezzo e denigrazione, sono uscite le tre ultime leggi immigratorie: quella del 1921, quella del 1924 e quella ultima. Le quali, come tutte le misure prese da odio, da rancori e da pregiudizi, risentono della frettolosità con cui furono concepite, mancano di ponderatezza e non raggiungono quasi mai lo scopo che si propongono. L'effetto di queste leggi restrittive è stato, infatti, del tutto contrario a quanto si sperava. Per voler tener lontano le razze indesiderabili dell'Europa meridionale, i gruppi anglo-sassoni che dirigono la politica di questo paese, si sono tirati in casa gl'indiani messicani.

S'è determinata una doppia corrente di spostamento etnico: i negri del Sud si sono precipitati negli Stati del Nord per riempire i vuoti prodotti dalla mancata immigrazione mediterranea, e i meticci del Messico (il qual paese, come tutti gli altri del continente americano, non è soggetto a quota) si sono riversati negli Stati del Sud e del Sud-Ovest per occupare i posti abbandonati dai negri. Si calcola che negli ultimi anni circa due milioni d'indiani e meticci messicani si siano fissati permanentemente negli Stati Uniti. L'effetto del mantenimento della superiorità di razza, come si vede, è stato pienamente raggiunto! Ed è stato raggiunto un altro effetto, al quale gli americani, proprio, non tenevano: la diffusione e il rafforzamento dei negri. Questi hanno una natalità assai superiore ai bianchi di origine nordica. I soli che potevano contenerla dentro certi limiti erano gl'immigrati mediterranei, i quali, con la loro numerosa figliolanza, avrebbero colmati i vuoti.

Adesso, in alcuni Stati del Sud, la popolazione negra supera la bianca, e la sua diffusione non è ostacolata da altri ceppi vigorosi di razza caucasica trapiantatisi in America. Dippiù, i negri stanno invadendo il Nord, dove, trovandovi buone condizioni di lavoro, migliorando il loro tenore di vita e acquistando abitudini di nettezza e d'igiene, non hanno da temere le stragi che le malattie infettive fanno di essi nel Sud. Alcune grandi città atlantiche, come New York, si sono trovate ad avere, dopo la guerra, una vasta popolazione negra, che ha raggiunto condizioni di notevole agiatezza, cultura e raffinatezza di gusti e di maniere, mentre prima non si contavano che scarsi e insignificanti gruppi, immersi nella più abbietta miseria.

Ma a parte la parzialità o la malafede che può suggerire l'elevata o la bassa valutazione dei diversi gruppi formanti la compagine etnica di questo paese, è giusto riconoscere che gli Stati Uniti hanno ogni ragione di preoccuparsi delle qualità intrinseche degli elementi che vengono a fondersi nell'immenso crogiuolo.

E' ancora troppo presto per delineare le caratteristiche definitive dell'*homo americanus*, giacchè queste mutano con l'avvento di ogni nuova generazione, ma si può affermare con tutta sicurezza che l'americano moderno non è più un anglosassone. Se il nativo di alcune regioni, dove l'impronta anglo-sassone è più persistente, può esser definito un lontano cugino dell'inglese, in altre non è neanche più un affine. Non lo è nella maniera di comportarsi, nè in quella di pensare, e meno ancora nel tipo fisico, nel tratto, nei gesti. La cosa riesce inaspettata a quegli europei che credono di trovare qui delle copie alquanto modificate degli abitanti di Albione.

L'organizzazione politica americana è in gran parte opera degl'irlandesi e sono essi che vi hanno fatto prevalere il concetto che, nelle lotte dei partiti, le spoglie appartengono al vincitore.

Dei più recenti immigrati, come ebrei, italiani, slavi, poco fino a questo momento si può dire. Essendo rimasti appartati e formanti ancora dei gruppi chiusi, non sono entrati a far parte integrante dell'immenso conglomerato umano che popola questo paese. Quale sarà il loro apporto, e in quale e quanta parte essi concorreranno ad operare una ulteriore trasformazione del tipo americano, può esser solo materia di congetture che il tempo solo s'incaricherà di confermare o dissipare.

**Amerigo Ruggiero.**

# La forma poetica
## dell'Ottocento

A pochi mesi di distanza dalla pubblicazione dei *Reisebilder*, di cui demmo diffusa notizia su queste colonne, escono ora, per i tipi dello stesso editore (Bari, Laterza, L. 20) anche gli annunziati e attesi *Saggi sulla forma poetica italiana dell'Ottocento* di Cesare De Lollis. Sono scritti che videro per la prima volta la luce in epoche differenti e su diverse riviste: alcuni, e cioè i saggi sul Berchet, Prati, Tommaseo, Torti, Mamiani, Regaldi e gli «Appunti sulla lingua poetica del Carducci» uscirono nel 1912 sulla *Cultura*, col titolo generale: *Per la revisione del Berchet;* altri nel 1920 sulla *Rivista di cultura*, col titolo: *I conati realistici della poesia italiana;* e sono i saggi sulle «ballate» di Carrer e di Prati, su quelle di Dall'Ongaro e di Maffei, e lo studio su «I romantici alle prese colla cultura». Su altre riviste furon pubblicati i saggi su Zanella e Aleardi: questo nel 1914, quello l'anno precedente; e nel 1904 il saggio col quale s'apre il volume, «Petrarchismo leopardiano», che uscì sulla *Rivista d'Italia*: il più vecchio, ma non invecchiato, soprattutto perchè condotto secondo un criterio che può parere erudito ma non lo è in quanto il De Lollis, dopo sottili e minuziosi riscontri fra alcuni sonetti del *Canzoniere* e alcuni *Canti*, non manca alla fine d'osservare che «il Leopardi a consonanze esteriori col Petrarca è indotto da veri consensi dell'anima». Epoche differenti, ho detto: realmente «un unico pensiero dominante» circola dentro, e rende organico il libro. Qual'è questo pensiero?

***

Nel saggio «I romantici alle prese colla cultura» che quando fu pubblicato recava il titolo, forse meno generico: «Contatti romantici con la poesia tedesca», il De Lollis scrive: «E in verità, codesto errore latino, e più specialmente italiano, per la poesia semplice, che comprende e la domestica in lingua da commedia o dramma borghese e la poesia amorosa dal linguaggio semplice e piano per quanto anche galante, è cosa che rimonta, di là dalla Rinascenza, proprio fino a Dante... Dante, il quale non riconosce poeti quelli che poetarono «a caso», bensì quelli che poetarono «con arte»; Dante, che protestò un'esplicita predilezione (teorica e pratica) per il *trobar clus* o *escur*, equivalente alla condanna della poesia *chiara;* Dante, allorchè andando dietro al volgare illustre [illegible] col piede sdegnoso tutta la poesia regionale che gli ingombra il cammino, vuole, insomma, condannare definitivamente — già le sue condanne son sempre definitive, come quelle del Padre Eterno! — e tutta in blocco la poesia non costruita secondo un ideal tipo di forma. Dante vuole che gl'Italiani, in quanto legittimi eredi del concetto, se non della realtà, dell'impero, si facciano un tipo di lingua letteraria come se l'eran fatta i Latini; perchè una lingua poetica artistica, cioè fissata su norme ben determinate, include in sè le due potenze dell'unità e dell'universalità». Questo è il Dante teorico nel *De Vulgari Eloquentia*, e il Dante poeta della «canzone»: un ideal tipo di forma, una lingua poetica artistica. E' vero che la *Commedia* realizza un ideale diverso, includendo, anzi fondendo nell'ideale della forma quanto «importa di scosceso, di scorciato, di sporgente, di brusco, d'inopinato l'espressione immediata»; ma è un'eccezione solitaria, e irrepetibile. Quell'ideal tipo di forma fu ripreso e coltivato, da Petrarca in poi, da tutta la Rinascenza, e arrivò fino al «divino» Leopardi; quella lingua letteraria artistica fu elaborata fino alla perfezione nel Cinquecento; si salvò al di sopra dei dialetti per tutto il Seicento, diventò strumento musicale nel secolo successivo, e giunse fino alle soglie dell'Ottocento, dove la raccolsero ognuno a suo modo Manzoni e Leopardi. Questo movimento che De Lollis chiamava una marcia verso l'eroico si scontrò per la prima volta col Romanticismo italiano, e soprattutto col Berchet. E mentre il Manzoni «classico più di qualsiasi classico, che vuol poi dire italiano più di qualsiasi italiano, per via delle qualità della misura, dell'equilibrio, della compostezza, accomunantisi poi in quella della distinzione», risolve il suo contenuto cristiano e democratico in una lingua tutta «comunitas» salvando a suo modo quell'ideal tipo della forma elaborato da Dante in poi, Berchet lo porta a cozzare con la nuova realtà del Romanticismo, e sotto l'urgenza dell'attualità politica accoglie in fretta e furia nei suoi versi gridati, urlati, ruggiti, i più disparati elementi linguistici. «La lingua poetica del Berchet è il più strano mostro che si possa immaginare in mezzo a una letteratura poetica, che, senza essere perfettamente livellata e levigata come la francese da Racine a Chateaubriand, non sa in ogni modo fare a meno della *distinzione*, ch'è anche, naturalmente, uguaglianza di tono. Nella sua lingua poetica... tornano ad agitarsi incompostamente, e occorrono — altro che i capponi di Renzo! — le attiguità e le convivenze le più forzate». Questa è la marcia verso il realistico, movimento opposto a quello verso l'eroico; questi i «conati realistici»: conati, sforzi non riusciti, nonostante l'irruenza del nuovo contenuto, anzi a causa di questa irruenza che al Berchet poteva consentire solo di cogliere il fantasma e fermarlo di scorcio in un abbozzo evanescente. Col Berchet, dunque, ci troviamo a un punto cruciale, a una svolta decisiva della nostra lingua poetica. Dopo di lui, si disegnano diverse vie: col Mamiani e il Regaldi si torna a un classicismo puramente formale e inerte; col Prati e l'Aleardi, due parnassiani in conflitto col Romanticismo, si tenta un accordo momentaneo, ma poi l'*arte* riprende il sopravvento; col Tommaseo, un pensoso della forma, nonostante il poemetto polimetrico *Una serva* — «il titolo stesso è un'audacia di programma estremo a reazione d'una gloriosa letteratura impastata di eroico» — si torna a sentire «tutta la misteriosa gioia della poesia difficile, della rima aspra e sottile, ch'era tanto piaciuta a Dante... e tornerà a piacere a Giosue Carducci». Carducci: ecco il poeta che fonde l'immediatezza romantica con la forma classica, ma attraverso l'invettiva e la satira, con i *Giambi ed Epodi*, coi sonetti del *Ça ira;* il Carducci che, abbandonando ben presto «la tecnica incomposta e bonaria del Berchet», tenta per primo di conciliare «quell'elemento di concretezza che il primo romanticismo aveva immesso nella poesia italiana e con quel tipo di poesia altamente dignitosa al quale egli aspirava. Cosicchè Carducci «sotterrata a furia la carogna di quella vecchia alfana della poesia romantica, s'asside sul fresco tumulo a forbire con mano [illegible] e paziente una poesia che dell'acciaio abbia la robustezza e i baleni»; e con le *Odi Barbare*, specialmente con le prime, si spoglia del tutto della preoccupazione «di parlare alla terza Italia un linguaggio d'attualità col quale il suo ideale d'arte nobile era riuscito ad acconciarsi fino a un certo punto, interpreta finalmente se stesso qual è, e... riesce a obliarsi e bearsi completamente nella visione del passato». Atteggiamento romantico, questo, indubbiamente: vagheggiamento del passato eroico e poetico, della natura intesa con un misto di Virgilio e di Rousseau, edenismo affatto fantastico; ma per altra via del romanticismo politico, per altra via da quella del Berchet. Alla marcia fallita verso il realistico si contrappone dunque quella vittoriosa verso l'eroico, sia pure sotto luce evocativa e romantica. Questo è lo schema, necessariamente rigido in un'esposizione in cui riesce impossibile seguire passo passo lo svolgimento di queste vedute delollisiane; le quali però nei saggi, ricchi di dottrina, di riferimenti, di finezze interpretative e non di rado animati da finissime arguzie e improvvise *boutades*, si disegnano senza sforzo e rigidità alcuna; e anche le minuzie, le osservazioni particolari di lingua e di stile, vi sono non sfoggiate a scopo di *agudesas* ma esposte in modo da illuminare tutto un problema generale, una direttiva centrale di tecnica e d'atteggiamento. Se nei *Reisebilder* ciò che più colpiva il lettore, oltre alla varia, vivace e severa dottrina dello scrittore, era l'uomo, e a tratti il poeta, sensibile alla civiltà, agli uomini e alla natura, in questi *Saggi* ci troviamo dinanzi al critico finissimo, che ha della letteratura italiana una visione tutta sua, e sa scartare con la sottile, armatissima esperienza del gusto l'*enfiure* dalla poesia, il caduco dal vitale, la falsità dalla schiettezza d'accenti.

**G. Titta Rosa.**

# La villeggiatura del Papa

**Montecassino**, 2 notte.

Severo è l'ingresso della Badia. Un alto portone ad arco di bugne di travertino ai cui lati si adagiano due grossi leoni di pietra, scultura forse del secolo X, immette in un andito dalla bassa volta formata di ciottoli sporgenti nudi; sembra di entrare in una fortezza. Molto probabilmente su questa costruzione, da molti ritenuta del tempo romano, si alzava la maestosa torre abitata da Benedetto da Norcia, patriarca dei monaci d'Occidente. La scalinata che segue all'androne, ampia e comoda, è chiusa da una seconda porta d'ordine dorico fatta costruire dall'abate Antonio Carafa. Oltrepassata la soglia, a sinistra vi è una cappellina dedicata alla Madonna della Rosa. Qui, secondo la Regola benedettina, si andava incontro agli ospiti dall'abate; una prima di usare con essi tutti gli uffici della carità si faceva un po' di orazione assieme.

Questo è l'ingresso d'onore alla Badia, aperto solo in occasione di visite illustri; ma vi è un altro ingresso ordinario, al quale si accede per una breve salita che costeggia il corpo avanzato dell'edificio, ed è formato da un androne spazioso che mette nel piano inferiore dei chiostri.

La fuga di portici che si offre all'occhio del visitatore è veramente grandiosa. Sono tre cortili di forma quadrangolare che si succedono sulla stessa linea, circondati ciascuno da portici; quello centrale termina con una balaustrata. Gli archi di travertino di ordine dorico danno solidità e purezza di linea a questa bell'opera costruita in due diversi periodi. Nel 1515 l'Abate Squarcialupi fece innalzare il chiostro di mezzo, su disegno del Bramante. A piè dello scalone poi, ai due lati, su grosso piedistallo si ergono due colossali statue di S. Benedetto e S. Scolastica dello scultore Campi di Carrara. Asceso lo scalone, prima di entrare nel Chiostro dei benefattori, uno spettacolo superbo si offre all'occhio incantato del visitatore: è la Loggia del Paradiso, sterminata terrazza a belvedere sul pianoro del Garigliano silente: l'occhio corre spontaneo a misurare l'immensa distesa di campagne lussureggianti che degradano a mano a mano, e vanno a perdersi ad occidente in una leggera tinta opalina sino ai monti Ausoni.

Il cortile detto dei benefattori è preceduto da un antiportico sostenuto da quattro colonne di granito orientale bigio, ed è anch'esso di forma quadrangolare, circondato all'intorno da portici che formano ventiquattro archi sostenuti da colonne di granito. Le statue dei pontefici, degl'imperatori e dei principi che furono larghi di munificenza verso l'insigne Cenobio sono disposte in nicchie di marmo bardiglio, quattro per ogni lato.

Passando quindi alla Basilica, un senso di stupore e insieme di godimento ci avvince mettendo piede per la prima volta nella Chiesa: l'occhio corre dal pavimento intarsiato marmo per i pilastri anch'essi rivestiti di marmo, e per le colonne di granito sino alla volta ricca di stucchi dorati che riquadrano, sopra uno sfondo turchino, figure che si muovono e vivono nella freschezza delle tinte e nell'armonia degli atteggiamenti. La chiesa che ha forma di croce latina è preziosissima per le balaustrate delle cappelle, per i paliotti degli altari, per la ricchezza dell'oro dei candelabri: notevoli inoltre il marmo verde e antico, il giallo, il nero, il lapislazzuolo, l'ametista e l'agata.

**Il Coro e la Cripta**

Il Coro fu intagliato nel 1692, ed è assolutamente meraviglioso. La parte più pura è tutt'altro che settecentesca, e il cornicione è sorretto da colonnine corinzie scanalate, con belle teste di cherubini che sporgono fra i capitelli e l'architrave come per reggere il cornicione. Gli specchi degli stalli sono un profuso ricamo di motivi floreali elegantissimi, che s'intrecciano e si sviluppano con partiti sempre nuovi; e nel centro, in una nicchietta incavata nel masso, hanno ciascuno una figura di santo benedettino quasi a tutto rilievo, lavorato con estrema finezza. I braccioli sono formati da puttini adagiati in attitudini sempre nuove, in una plastica efficacissima. Le divisioni fra gli stalli sono per lo più formate da figure simboliche o da reminiscenze della mitologia classica. Il lavoro d'intaglio, per cui spesero anni di fatica più generazioni degli intagliatori napoletani Colicci, costò a quei tempi circa 400 mila lire.

Anche il Coro, specie per materiale fonico, è pregevolissimo, si presenta come una massa monolitica di oro luccicante; fra qualche anno, in [illegible] dilagare di organi moderni, Montecassino sarà forse fra le poche basiliche del mondo che conservino un organo del '600.

La Cripta, o ipogeo, fu costruita nel 1545 e solo recentemente decorata ed affrescata dalla scuola artistica del Beuron che, a dirla col Capecelatro, è un nobile tentativo di un'arte cristiana che vuole essere ispirata da concetti supremamente spirituali e mistici: questa scuola negli atteggiamenti, nei panneggiamenti, nel colorito dei santi dipinti li ha così scevri di ogni ombra di passione: gli angeli ispirano una dolcezza e una pace celeste che è quasi un rapimento d'ascetismo.

Il pallore dei volti e delle mani che spiccano sulle vesti brune, la linearità esasperante delle forme, la fissità dello sguardo mettono quasi nel visitatore un senso cupo e lugubre del misticismo medioevale che non aveva bellezza e calore di anima.

Sotto le volte della Cripta sono disposti gli stemmi in mosaico e d'oro dei personaggi augusti che visitarono l'abazia, dalla Casa Savoia a quella dell'ex-imperatore di Germania Guglielmo secondo, all'ex-imperatore di Austria, il cattolicissimo Francesco Giuseppe, ai Duchi d'Aosta, al Re di Romenia, a quelli di Sassonia, ai Pontefici Pio X e Leone XIII, ecc.

**La Pinacoteca**

Destinata per l'addietro a diversi usi, come a sala di conferenza e di letture questa sala vastissima che è come una galleria scintillante di opere d'arte, ha assunto giustamente il nome di Pinacoteca o Sala della Mostra: sono notevoli un San Sebastiano e una Madonna col Bambino di Luca Giordano, il Martirio di San Placido del Mazzaroppi, l'asina di Balaam di Armando Fiamminge, una Vergine in gloria del Coreggio, un Bambino in preghiera di Salvator Rosa, le figure di San Pietro e San Paolo del Caravaggio, un *Ecce Homo* di Guido Reni, un Cristo legato del Cavalier d'Arpino, un San Benedetto tra le spine di Angelo Solimena, il silenzio del Caracci, del Domenichini, un quadro di San Pietro in Montorio di Andrea Mantegna, un autoritratto di Raffaello da Urbino, e una ventina di paesaggi anch'essi di illustri pittori. Numerosissimi dipinti fra cui uno dell'Urbinate che rappresentava la Vergine in atto di scoprire il Bambino dormente, sottratto per miracolo alla rapacità del generale Championnet, andò a finire a Napoli per ordine di Gioacchino Murat.

Non accenniamo all'Archivio, alla Biblioteca nazionale, a quella privata poichè in un'altra nostra trattazione ne parleremo diffusamente, ma vogliamo accennare semplicemente a quello che costituisce un numero di grande e indiscusso pregio per Montecassino, cioè al fattore ospitalità che dalla Regola ripete il suo nobile principio. Circa 200 stanze formano la foresteria, stanze messe su con signorile gusto, e che servono semplicemente all'alloggio degli uomini, mentre in un apposito fabbricato, detto di Sant'Agata, decorosissima villa, hanno ospitalità le donne, cui è vietato in modo assoluto il pernottamento nel convento.

**L'appartamento reale**

Sontuosissimo è infine l'appartamento reale del convento che si trova nel lato orientale della Badia, quasi a belvedere della pianura del Liri vellutato e silenzioso, insino al mare azzurro di Gaeta e di Formia.

Questo appartamento cui si accede per un corridoio vastissimo alto oltre dieci metri e largo sei è composto da ventiquattro stanze ample e luminose. Precedono quattro saloni da ricevimento arredati all'Impero, stile Luigi XVI, tappezzati di seta, con parati di lusso e con drappi e panneggiamenti di velluto rosso presso i balconi centrali. A terra soffici e densi tappeti annullano l'attrito del cammino, rendendolo molle e lento.

Nei primi due saloni vi sono quadri di gran valore, anfore, iscrizioni lapidarie antiche dell'epoca romana rinvenute nel Cassinate; ample poltrone e divani di cuoio scuro rendono particolarmente severo questo primo ingresso.

Viene dopo, sfarzoso e scintillante, il salone dei grandi ricevimenti principeschi. Esso è immenso, ha quattro balconi prospicienti sull'entrata della Basilica: lampadari di Murano ornano centralmente e lateralmente il soffitto affrescato; ritratti di augusti personaggi regnanti con dediche affettuosissime autografe, anche di famiglie reali straniere, degli Orleans, del Liechtenstein, appaiono su mensole di gran valore; e poi sfarzo di seta, di raso e di velluto dovunque, anche negli angoli del salone in cui fioriscono delle meravigliose orchidee. Dopo un altro salotto, anch'esso fioremente arredato, viene la Serra, sala in cui sono coltivate rarissime qualità di fiori, anche tropicali. Viene poi un'anticamera, due spogliatoi e, infine, con un grande baldacchino ricoperto di seta bianca, la camera da letto severamente addobbata, ove spicca una grande croce d'avorio e un inginocchiatoio di noce scura.

E' quindi la volta della camera da bagno, della biblioteca privata, dello studio, dell'archivio, dei saloni da pranzo, di altri salotti privati, della Cappella, che è un gioiello di arte, e della veranda.

Montecassino, onusta di quattordici secoli di storia e di gloria, attende in questa estate l'avverarsi di una grande promessa...: attende Pio XI.

**Renato Spanò**

## Il Papa non andrà a Castel Gandolfo

**Città del Vaticano**, 2 notte.

Sembra ormai escluso che il Pontefice si rechi in villeggiatura a Castel Gandolfo, giacchè i principi Barberini, che erano stati pregati di lasciare la villa per il mese di luglio, hanno avuto dal Provveditorato dello Stato la facoltà di rimanervi fino al prossimo autunno. Nessun lavoro quindi è stato iniziato nel parco e nel caseggiato, che dovrà essere in ogni modo restaurato.

## LE MEMORIE DI CAMPANILE

**Non si scherza con la carta!**

A proposito delle lotte contro la carta, che vi si rovescia addosso giorno per giorno, come un torrente difficile a fronteggiarsi, conobbi un uomo che si vantava di «conservare tutto». Stolto orgoglio! Costui conservava gelosamente le lettere e le cartoline, che gli arrivavano, e persino i biglietti da visita, per potere un giorno confondere i suoi nemici e vincere le cause; conservava i giornali contenenti qualcosa d'interessante; i libri che riceveva in omaggio; tutte le ricevute, senza eccezione; persino quelle delle raccomandate; le copie delle lettere che scriveva lui; i documenti necessari, quelli che «potrebbero» servire un giorno» e quelli inutili; le collezioni delle riviste; le appendici storiche o letterarie interessanti; e, come se non bastasse, accumulava risme di carta bianca, da usare un giorno per scrivere opere di una importanza incredibile; oltre a tutte le lettere d'amore, ai suoi compiti di quando andava a scuola e ad altri oggetti di natura cartacea, conservati per ragioni sentimentali.

S'aggiunga a questo che il disgraziato rincasava ogni giorno, portandosi un chilo o due di carta, sotto forma di libri, che poi conservava con somma cura.

Credeva di far bene e, mentre la marea della carta saliva minacciosa intorno a lui, commiserava quelli che cestinano con una certa faciloneria. Egli stesso, quando, distrattamente, stava per cestinare una busta inutile, fermava il braccio a mezz'aria, pensando che un giorno poteva esser necessario controllare il timbro postale con la data della lettera. E conservava la busta. E, magari, ripensandoci, si metteva a rovistar nel cestino, per passare agli onori dell'archivio un pezzo di carta già buttato via. «Tutto può servire», era il suo motto.

A poco a poco la carta invase la casa e vi si installò da padrona. Dallo studio del nostro uomo, passò nel corridoio, poi invase la camera da letto, spodestò quasi tutti i mobili che non fossero scaffali, penetrò nella sala da pranzo, si spinse fino in cucina, occupò la stanza d'entrata e la barricò. Soltanto allora lo stolto conservatore di documenti comprese l'errore commesso. Ma troppo tardi! Nulla ormai poteva trattenere la fiumana di carta ed egli la vide coi suoi occhi lentamente crescere, gonfiarsi, salire fino ai soffitti, invadere tutti i recessi, ostruire porte e finestre, chiudere la via al sole, diffondere intorno tenebre e silenzio, seppellire ogni segno di vita umana.

Un giorno trovarono il poveretto morto, soffocato dalla carta.

**Vantaggi della stenografia**

Dicevo, dunque, che dopo avere ordinato un buon pranzo, seggo alla scrivania e lavoro. Apro il taccuino e comincio a decifrare i segni stenografici.

Perchè ho dimenticato di dirvi che i miei appunti sono scritti in caratteri stenografici. Sì. La stenografia è una gran comodità, specie per chi debba prendere appunti. Di colpo, e in poco spazio, si scrive qualunque cosa. Per di più c'è il vantaggio che nessuno può leggere quello che annotate. Potete persino trascrivere alla lettera una conversazione caratteristica colta in tram, potete abbozzare una novella in poche righe e in pochi secondi.

Senza contare che, scrivendo stenograficamente, avrete poi sott'occhio l'intera frase, in modo da capire di colpo a che cosa si riferisce la vostra annotazione. E' per tutti questi vantaggi che prendo gli appunti stenograficamente.

Ecco qui un segno quasi impercettibile: una mezzaluna, con una linea orizzontale a sinistra e una zampa obliqua ascendente a destra, poi c'è un puntolino, un rampino e una specie d'occhiello. Tutti questi segni per un profano sono indecifrabili. Lo sono anche per uno stenografo, poichè, con la pratica, ognuno finisce per crearsi una sua particolare stenografia; dunque, indecifrabili per tutti, meno che per chi li ha tracciati, cioè per me. Infatti, io posso leggere correntemente questi segni, che significano... significano... che diavolo significano? Oh, bella, sta a vedere che non li leggo nemmeno io... Non ci mancherebbe altro.

Bah, questo non ha importanza, del resto; e la stenografia è una gran comodità, anche se il non sapersi leggere sia cosa che capita spesso agli stenografi. Debbo aggiungere che a me capita spessissimo. In verità, non riesco mai a capire che accidenti vogliano dire i segni stenografici, coi quali riempio le pagine dei miei taccuini.

***

E, sebbene sappia che chi non capisce la sua scrittura è un asino per natura, debbo confessarvi che la stessa cosa certe volte mi accade anche con qualche appunto scritto in caratteri non stenografici. Trovo un pezzo di carta sul quale, in un momento di fretta, ho scritto qualcosa importantissima: ma, per quanto mi sforzi, non riesco a decifrare che diavolo c'è scritto.

E dire che se quel pezzo di carta, indecifrabile per me che l'ho scritto, cadesse in mano di Sherlok Holmes, il famoso poliziotto non solo capirebbe quello che c'è scritto, ma addirittura capirebbe tutta la mia vita, passata, presente e avvenire. Indovinerebbe i miei gusti e i miei segreti, il colore dei miei capelli, la forma dei miei abiti, e, in più, scoprirebbe un delitto.

(Davvero questo Sherlok Holmes era un tipo molto strano: appena gli capitava fra le mani un pezzo di carta indecifrabile, scopriva un delitto).

**Campanile.**

## Il Museo esperantista a Vienna

**Vienna**, 2 notte.

Nella Biblioteca nazionale è stato inaugurato ieri il Museo esperantista che in trentasei vetrine riunisce documenti illustranti seicento progetti per una lingua mondiale. Alcuni di questi documenti risalgono al 16.o secolo. La dottoressa Livia Zamenof, figlia del defunto inventore dell'esperanto, ha donato al Museo un quaderno con la data 1881 nel quale il padre prese i primi appunti. Molti congressisti sono intervenuti alla cerimonia in costume nazionale. Si notava fra l'altro un vecchio fascista in camicia nera.

Il Museo inaugurato raccoglie tutte le bibliografie finora apparse sull'esperanto, compreso un libro per i ciechi, una grammatica di stenografia esperantista.

# Un brano dell'"Elettra"
## tradotto da Giosue Carducci e da Emilio Teza

**Roma**, 2 notte.

Il prof. Tullio Ortolani, riordinando tutte le carte e la corrispondenza di Emilio Teza nella Biblioteca di San Marco in Venezia, ha rinvenuto alcune lettere, che gli hanno permesso di scoprire interessanti brani di una traduzione inedita dell'*Elettra*, iniziata ma non condotta a termine da Giosue Carducci in collaborazione col Teza stesso. Le lettere e i brani della traduzione verranno pubblicati nel prossimo numero della *Nuova Antologia*.

Nel 1866 il Teza, che era fervido amico del Carducci, si trovava insieme col poeta a Lacava. Durante questo periodo di vicinanza, i due si accinsero alla traduzione di alcuni brani dell'*Elettra* di Sofocle. La cosa che soltanto da pochi era conosciuta, pareva dimenticata. Il Teza che aveva devotamente conservato il manoscritto a qualcuno che già ne aveva chiesto aveva risposto sempre schermendosi. Ora il prof. Ortolani ha trovato, insieme ai fogli contenenti la traduzione, una lettera in data 1907 diretta dal dott. Enrico Boschi, medico curante del Carducci, a un amico del Teza, il quale ultimo si preoccupava a un certo punto perchè l'autenticità della versione sofoclea venisse incontestabilmente provata e si adoperava perchè dal dottore curante del grande poeta venisse raccolta la sua esplicita dichiarazione circa la detta traduzione e il modo come era stata fatta.

Il dott. Boschi scrisse una lettera, che fu inviata al Teza, e che si trova allegata al manoscritto della traduzione. Essa prova l'autenticità e contiene notizie sulla malattia del Carducci.

«*Caro P. Tu desideri conoscere per riferire all'illustre prof. Teza le esatte condizioni di salute del Carducci e io te le dò nettamente e secondo verità. Il Carducci è malato di arteriosclerosi generale, in modo speciale circoscritto al sistema venoso centrale e al miocardio con conseguenze dell'indebolimento degli arti, specialmente del destro superiore e di entrambi gli inferiori.*

*Purtroppo il decorso della malattia è lentamente progressivo, ma finora posso con coscienza affermare che se le forze fisiche hanno molto perduto, tanto che al professore è impossibile il camminare e lo scrivere, la lucidità della mente certo ha ben poco perduto. Questo da un lato è di grande pena agli intimi, i quali consolano come il C. con piena coscienza conosca le misere condizioni della sua vita. D'altro canto, quando si riesca a distrarre il Maestro da queste gravi preoccupazioni, riesce pure di conforto il sorprendere sul volto del professore o un luminoso sorriso o un arguto gesto o una incisiva parola che rappresenta molto bene anche una vivacità di vita che la malattia non ha saputo spegnere. Quanto alla durata della vita preziosa di quest'uomo non è possibile fare prognosi sicure. Ora il cuore funziona abbastanza bene, ma non è dato sapere se questo stato confortevole si manterrà o anche se qualche altro insulto del male si aggiungerà, oppure qualche altra delle solite complicazioni di questi malanni, e sopra tutto non è dato sapere quando succederanno questi tristi eventi.*

*Potrai anche dire al sig. prof. Teza che la signora Carducci lo ricorda sempre molto benevolmente e col professore lo riverisce caramente.*

*Anche: sono lieto dirti che il Carducci (più volte l'ho interrogato e sempre ho avuto la stessa affermativa, recisa risposta) ricorda «perfettamente» di avere da giovane col Teza tradotto un brano dell'Elettra in questo modo: che un verso era tradotto dall'uno e l'altro dall'altro e così per tutto il brano*».

La traduzione è compresa in due fogli di carta protocollo interamente scritti dal Teza. In capo al primo è questa avvertenza: «Lacava, a' 17 di agosto 1866. Con stomaco pieno tradottosi co' bicchieri rallegratori innanzi agli occhi e spumanti di grignolino, ricorrendo». Comprende la traduzione dei versi 1-85 del testo greco resi con 80 endecasillabi.

In capo al secondo, quest'altra: «A' 17 di agosto alle ore 9, a stomaco vuoto, lontani dai bicchieri». Comprende la traduzione dei versi 251-309 resi con 50 endecasillabi, il che va notato per rilevarne subito la non comune stringatezza.

Il prof. Ortolani conclude il suo articolo rilevando che si presenterebbe un'elegante questione da risolvere: Quali sono i versi del Carducci, quali quelli del Teza? Anzi, poichè pare certo che siano stati composti alternativamente, chi ha iniziato prima la traduzione col primo verso, il Carducci o il Teza? A chi ha la consuetudine della poesia carducciana potrà forse non riuscire troppo incerta la risposta.

Ecco ora, della traduzione Carducci-Teza, i versi 1-85 del testo greco dell'*Elettra*:

PEDAGOGO:

*Ecco, o figliuol d'Agamennon, che tanto*
*Già pugnò in Ilio, ei fin pago ti dello*
*Lungo degli occhi tuoi; ecco l'antica*
*Argo cui sospirasti e il sacro bosco*
*dell'Inachide che l'assillo punse.*
*Dell'uccisor de' lupi il foro è questo,*
*Liceo, Oreste; e il chiaro tempio vedi*
*D'Era a sinistra; all'aurea Micene*
*Ormai giungemmo e alle castella*
*De' Pelopidi cose, onde fanciullo,*
*Te ucciso il padre, dalle man raccolsi*
*Della sorella e, salvo, io t'educai*
*A lei di giovente che tu esser possa*
*Vendicator della sua morte, al padre.*
*All'opra, Oreste, e tu fido fra tutti*
*Pilade, or d'uopo è il rapido consiglio.*
*Mentre il raggio del sol vien più chiaro*
*Le mattutine voci degli augelli*
*Muove e segna la notte ne abbandona*
*Stellata, si risolve, anzi che troppo*
*Fuor delle case alcun: tempo di indugi*
*Questo non è: tempo è da oprar e tosto.*

ORESTE:

*O il più caro de' servi, oh! come aperti*
*Segni ne dài del tuo valor; cavallo*
*Generoso, anche vecchio, infra i perigli*
*Non mai l'animo perde, anzi diritto*
*Leva l'orecchio; e tu così ne spingi,*
*Tu fra i primi ne segui. Or la mente*
*Mia farò chiara. Tu l'acuto ascolto*
*Porgi, e se mai fallisco al segno, ammenda.*
*Però che al pitio oracolo pregando,*
*Sugli uccisor del padre mio vendetta*
*Come m'er, Febo a me questo responso*
*Diede, e tu l'odi: senza scudi e senza*
*Schiere furar, colle nascose frodi*
*L'ultrice piaga. Or che del dio t'è noto*
*Il consiglio, tu vanne e nelle case*
*Quando il tempo ti guida, entra ed i fatti*
*Kapiere tutti e fedelmente porta.*
*Te per l'antica etade e per la lunga*
*Dimora ignoto, alle fiorite chiome*
*Chi ti scoprirà? E di' che da Fanote*
*Focese ospite vieni: chè Fanote*
*Loro d'armi è consorte: e, il giuramento*
*Dato, racconta da' rotanti carri*
*Nelle pitiche arene Oreste morto*
*Di inevitabil fato ruinando.*
*Noi dirci; del genitor la tomba*
*Come 'l dio vuol, delle recise chiome*
*Libando adorneremo, e l'urna [illegible]*
*Fra' cespugli riposta in man levando*
*Qui torneremo noi; poi le parole*
*Infingendo rechiam loro il dolce (palese)*
*Voce che infamati le mie membre e tal*
*Portam. A me, e me quel danno è mai*
*A parole morir, salvo nell'opre*
*Gloria mercando? So io sieno, tristo*
*Detto non è: ai molti sapienti*
*A parole morir vidi ed al tetto*
*Domestico tornar d'onor cresciuti.*
*Per questa voce anch'io spero, qual'astro*
*Visto ai nemici, lampeggiar. O terra!*
*O indigeti numi, o patria casa,*
*M'accogliete felice in queste vie.*
*Vendicator, spinto dai numi, io vengo.*
*Da questo suol non mi cacciate, o numi,*
*Disonorato, ma di mia famiglia*
*Restaurator mi dicano beato*
*Degli aviti tesori. Udisti, o veglio.*
*A compiere i miei detti, ora t'affretta.*
*Usciremo noi; però che a tutto è primo*
*D'ogni opera signor massimo il tempo.*

(DENTRO):

*Ahimè, ahimè!*

PEDAGOGO:

*Voce d'ancella, o parmi,*
*Suona di dentro, o figlio.*

ORESTE:

*L'infelice*
*Elettra forse? Rimarremo e ai pianti*
*Daremo l'orecchio?*

PEDAGOGO:

*No, pria che gl'ingiunti*
*Riti dell'Osio noi compiam. Noi prima*
*I riti e le lustrali grane alla tomba*
*Versiam del padre. A noi quindi il trionfo,*
*Quindi maggior verrà la forza all'opre.*

# I LIBRI

In una delle collezioni biografiche nostrane è stato pubblicato il volume, già altrimenti noto al pubblico italiano, del capitano inglese B. H. Liddel Hart su Scipione Africano (Collezione «Le Vite» diretta da G. Lipparini): B. H. Liddel Hart: *Un uomo più grande di Napoleone - Scipione Africano*, con prefazione di E. Corradini - Le Monnier ed. Firenze, L. 10). Il volume è degno di nota e di menzione, fatto direttamente sui testi, soprattutto su Polibio, da uno scrittore per cui la guerra è qualcosa di vissuto, e di esperienza diretta e personale — il che però, date le grandi differenze fra la guerra antica e la moderna, non è sempre un vantaggio — ha una singolare vivacità e precisione. Naturalmente avrebbe giovato al Liddel Hart, per scrivere la sua biografia, una più profonda pratica della critica moderna, la quale si è largamente e proficuamente esercitata sulla storia delle guerre puniche, ed è giunta a conclusioni come quelle del De Sanctis, che l'autore non mostra di conoscere. Tuttavia la palese e dichiarata simpatia per il personaggio fa scrivere al Liddel Hart delle pagine certo assai più acute e giuste di quelle del Mommsen, che gli negava ogni genialità e non sapeva vedere in lui altro che un buon ufficiale, o del Kahrstedt gli attribuiva volgari ed incredibili astuzie da piccolo arrivista.

La personalità del grande Scipione attrae spesso gli storici per la sua altissima capacità militare e per la sua indomita fede nel destino del suo Paese e nella necessità inderogabile della vittoria. Egli aveva una mirabile, religiosa sicurezza della sovrannaturale missione a cui egli era chiamato dagli dei per la salvezza di Roma e questa fu una delle forze fondamentali che animarono la sua azione. Uomo di varia e profonda cultura, di piacevole conversazione, sapeva, nel comando, nella politica, nella vita privata, essere simpatico pur rendendo a tutti evidente la sua superiorità: la carriera politica gli fu facile e la percorse rapidamente e trionfalmente. Stratega e generale, scrisse nella storia militare pagine che sono tuttora meraviglie di chi, attraverso Polibio e Livio, voglia rendersene esatta nozione. Uomo di Stato, trasse dalle vittorie la convinzione del diritto di Roma alla superiorità sul mondo mediterraneo; e di tale ideale, con diverse fortune e vicende, fu tenace assertore. Questa la figura che il Liddel-Hart vuole tratteggiare; e ne viene un libro che, soprattutto per la parte militare, molto più curata delle altre, anche se non è sempre pari all'altezza dell'argomento, testimonia grande ed amorosa cura e quella comprensione che deriva da una vivissima simpatia.

Per intendere la storia recente d'Italia e di altri Paesi europei, è certamente opportuno che si tentino studi sopra la genesi e lo sviluppo delle istituzioni e della pratica parlamentare nei Paesi che più veramente possono essere considerati creatori di forme politiche di quel tipo, e quindi, soprattutto, l'Inghilterra. Attraverso un'esatta nozione di quelle condizioni e del clima politico inglese, e soltanto attraverso ad esso, si può giungere ad una valutazione dell'importanza e del significato delle istituzioni parlamentari italiane e della lotta politica che attorno ad esse in Italia si accese portandole ad una radicale trasformazione. Degno di lunga meditazione — e meriterà che se ne parli ampiamente anche nei periodici politici — è quindi un recentissimo ed acuto volume di uno dei nostri più chiari studiosi di diritto costituzionale, il Crosa (prof. Emilio Crosa: *Lo Stato parlamentare in Inghilterra e in Germania* — Pavia, Facoltà di Scienze politiche, 1929 - VII, L. 15), nel quale viene proposto con modernità di vedute il problema del rapporto fra il parlamentarismo inglese e quello di altri Stati continentali, e viene studiata sotto un aspetto giuridico e storico la formazione dello Stato parlamentare in Inghilterra. Ne viene, da questi studi, che si presenta alla mente dello studioso un altro problema assai importante per noi italiani: «Era attuale veramente in Italia e in altri Stati continentali un regime parlamentare? La consuetudine, la prassi costituzionale, cui erano state affidate l'instaurazione e lo svolgimento del sistema, erano sufficienti per dar luogo ad uno Stato parlamentare?». Il Crosa, nel suo libro, appare convinto che in Italia non si verificavano le [illegible] del parlamentarismo: condizioni che condizioni necessarie per la recezione si sono verificate in Inghilterra in seguito alla formulazione di principii teorici sistematici che subirono una precisa evoluzione da cui derivò l'applicazione pratica nella definizione dei rapporti di diritto pubblico e nella pratica del parlamentarismo. Tali principii teorici appaiono assenti in Italia, e sono causa non ultima della caducità del nostro sistema parlamentare; sono assenti in Germania, e sono la ragione delle molte incognite che per noi presenta la Carta di *Weimar*.

***

C. DE TORMAY: «Cuori fra le pietre». - Milano, Alpes, L. 8.
«Ente Pugliese Cultura Popolare». - Bari, S.E.T., L. 30.
«Proverbi di Messer Antonio Cornazzano». - Catania, Libreria Tirelli.
E. DELLA VALLE: «Visioni elleniche». - Bari, Laterza, L. 8.
G. PESCE: «La marcia dei rurali». - Roma, Casa editrice Pinciana, L. 20.
«Cinque poeti». - Palermo, Ed. Ciclope, L. 7.
Dott. DE GENNARO: «Manuale di legislazione comunale e provinciale». - Milano, Hoepli, L. 30.
S. PANUNZIO: «Il sentimento dello Stato». - Roma, Libreria del Littorio, L. 15.
G. K. CHESTERTON: «Il Napoleone». - Milano, Alpes, L. 10.
A. CIPOLLA: «Il mio viaggio in Oriente, Oceania, Australia, Insulindia». - Ed. Agnelli, L. 30.
E. RIVALTA: «I giocattoli della fatalità». - Milano, Mondadori, L. 12.
U. RIZZO: «Fiabette strane». - Soc. Lescher, Milano, L. 12.
E. RUSSO: «Lingua italiana, Dialetto maltese, Politica britannica a Malta». - Livorno, Giusti, L. 7.50.

LETTERE VIENNESI

# Aneddoti in musica

**VIENNA**, Luglio.

Riccardo Strauss provava una volta con i Filarmonici viennesi la sua *Sinfonia delle Alpi*. Proprio nel mezzo della scena della tempesta, uno dei primi violini fece cadere il suo archetto. Strauss, sospesa subito l'esecuzione, domandò al violinista: «Ha forse perduto l'ombrello?».

***

Un banchiere viennese, che si atteggiava a mecenate, usava invitare nella sua villa di Ischl artisti celebri. Una volta fece pervenire un invito ad un grande violinista di passaggio, aggiungendo sul biglietto che anche il celebre violino sarebbe stato volentieri visto a cena. Il violinista, restituendo l'invito, si scusò osservando che il suo strumento, per abitudine, la sera non mangiava mai nulla.

***

Alessandro Girardi, il famoso comico dell'operetta, chiamava regolarmente «Maestro» un direttore di messa in scena col quale gli toccava lavorare. Il direttore lo pregò di non adoperare più quel titolo, spiegandogli essere lui troppo poca cosa per essere chiamato Maestro da un uomo come Girardi. «Guardi — gli fece Girardi, lei non è dottore, non è direttore e non è nemmeno *régisseur*; come bisogna dunque chiamare cretini simili?».

***

Due provinciali vanno al concerto e sentono suonare un bellissimo pezzo. «Questa, dice l'uno all'altro, è una musica veramente magnifica; bisogna che ce la notiamo...».

Poco dopo l'amico si accorge che il vicino ha in mano il fazzoletto e lo contorce: — Che stai facendo? — gli domanda.

— Faccio un nodo al fazzoletto.
— A che scopo?
— Per non dimenticare il motivo...

***

Per i giornali di Vienna corse tempo addietro la notizia che si fosse trovato un pianoforte il quale aveva appartenuto a Beethoven: la particolarità del pianoforte consisteva nel fatto che, essendo stato Beethoven assai sordo, lo strumento era eccezionalmente sonoro. Non appena tale notizia divenne di pubblica ragione, moltissime persone scrissero ai giornali cercando di dimostrare che il pianoforte di Beethoven poteva essere soltanto quello del loro vicino.

***

Anni addietro Riccardo Strauss dirigeva a Praga, alla Filarmonica czeca. La prima sera diresse esclusivamente opere sue, la seconda un programma classico. Le prove per il primo concerto andarono benissimo e l'orchestra ne fu molto lusingata. Le prove per il secondo concerto furono invece faticose e burrascose. Si provava una sinfonia di Mozart e di continuo il Maestro trovava da fare delle osservazioni. I poveri professori dell'orchestra si guardavano l'un l'altro disperati, giacchè la prova non accennava a finire, nè esitarono a lasciar comprendere a Strauss che, tutto sommato, erano anche un po' offesi. Strauss reagì sollecito: «Miei signori, disse, un Mozart simile è mille volte più difficile di cento sinfonie di Riccardo Strauss...».

***

La moglie di Riccardo Strauss, signora Paolina, è una donna di rispula originalità: il Maestro l'ha anche eternata nell'*Intermezzo*. Racconta il critico Ernesto Decsey, che Riccardo Strauss, con la moglie e la cantante Barbara Kemp, faceva una volta una gita in automobile. La signora Kemp era entusiasmata di una settimana straussiana che il Maestro aveva appena terminato di dirigere e proclamava Strauss direttore insuperabile.

— Infatti non è andata male — intervenne la signora Paolina — ma se dopo 35 anni lui non fosse ancora in grado di fare qualche cosa di buono, dovrei veramente vergognarmi.

***

Durante le prove della *Donna senza ombra*, Riccardo Strauss, rivoltosi ad un gruppo di violinisti che suonavano una frase troppo forte, esclamò: «Signori miei, solo se sento la frase è già troppo forte...».

Il tenore Slezak, dell'Opera viennese, che ha pure scritto due divertenti volumi di memorie, innamoratosi del paesaggio, si tuffò nel lago Starnberger e vi rimase due ore. Ma in quel posto era proibito fare bagni e un gendarme, sopravvenendo a togliersi dall'estasi, gli disse in minaccioso tono: — Benissimo, caro signore; questo scherzo le costa cinque marchi.

Senza protestare, Slezak, uscito nel frattempo dall'acqua, porse al rappresentante della legge un biglietto da dieci marchi. Il gendarme si grattò la testa, quindi aggiunse: — Senta, io non ho da cambiare; però se lei prendesse un altro bagno potrebbe pagare altri cinque marchi di multa e così saremmo a posto...

***

Slezak suole trascorrere le vacanze nel Tirolo, in un villaggio che vanta uno stonatissimo cantastorie. Forse ritenendo di fare cosa grata al celebre tenore, il cantastorie andava a cantare di preferenza sotto la sua finestra, o gli dava la posta all'ora del passeggio. Nell'impossibilità di resistere ulteriormente allo strazio inflitto alle sue orecchie, Slezak un bel giorno si fermò e fece al girovago artista: «Ma lei rovina tutto: questo è un *fa*...».

— Grazie mille, signor Slezak, rispose pronto il cantastorie. E da quel giorno andò in giro portando sul petto un cartello con la scritta: «Allievo del tenore Slezak...».

***

Dopo la prima dell'*Elettra*, mentre il pubblico festeggiava Riccardo Strauss alla ribalta, il librettista Hugo von Hofmannstahl, il poeta morto di recente in così tragica maniera, domandò all'amico Hermann Bahr se veramente credeva che l'*Elettra* avrebbe potuto avere lo stesso successo di *Salomè*. «Ma Hugo, gli rispose il critico, la *Salomè* può essere tutt'al più paragonata al Semmering, mentre l'*Elettra* è qualche cosa come l'Everest...».

«Già, replicò Hofmannstahl, avrai ragione; ma sul Semmering ci va più gente».

***

Il vecchio violoncellista Josef Sulzer, dell'Opera viennese, attualmente pensionato, giunto in ritardo ad un concerto, chiese a Brahms cosa si suonasse: «Che pezzo è questo? — fece — certamente l'ho già sentito». Brahms gli rispose ironico: «Ricorda tanto Mendelssohn che potrebbe anche essere di Heinecke; viceversa è un mio *Intermezzo*».

Un'altra volta la cantante Nikisch-Kempner domandò a Brahms quali romanze sue gli sarebbe piaciuto sentire in un prossimo concerto. «Scelga fra le mie opere postume», replicò il Maestro di malumore.

E la cantante, un po' confusa: «Ma se vuol dire i titoli?».

***

A Dresda, avanti di iniziare le prove per la *Salomè*, Strauss tenne ai membri dell'orchestra un discorsetto così concepito: «Dunque, miei signori, si tratta della cosa più semplice del mondo. Prego unicamente di non vedere in quest'opera eccezionali difficoltà o problemi! E' soltanto uno scherzo con esito mortale».

**Il Fesco.**

# Tutti gli sports in tutto il mondo

**Pugni e dollari**

## La successione di Tunney

Il trapasso di un titolo di campione, quando avvenga sul tavolato del ring in seguito a regolare combattimento fra detentore e sfidante, è un affare di ordinaria amministrazione. Lo sport è manifestazione di vita e come tale, inevitabilmente, subisce della vita stessa tutte le oscillazioni. Può accadere talvolta di sentirsi chiedere cinquanta lire in prestito dal signor tal dei tali, un tempo proprietario di automobile con chauffeur in livrea. Sono gli alti e bassi della vita.

Nello sport, e specialmente negli sports da combattimento, avviene la stessa cosa. Il trionfatore di oggi, sarà lo sconfitto domani. E se uncine la folla appassionata ti innalzerà sugli scudi della notorietà fino a farti specchiare nelle stelle, dovrai ugualmente prepararti a cadere perchè la legge del tempo è inesorabile e non risparmia nemmeno gli idoli. Niente di anormale, quindi, quando un campione soccombe. I dirigenti della federazione competente si riuniscono qualche giorno dopo e tra un abbondante [illegible] di birra e una boccata di fumo prendono visione del referto stilato dal direttore di scontro e omologano il risultato. E' l'ufficio anagrafe dello sport che funziona: «in seguito al risultato del match, il pugile Tizio viene spodestato dal titolo di campione della tale categoria...». Emanato il comunicato ufficiale, la pratica viene collocata a riposo e fino a quando non si profili all'orizzonte un nuovo pretendente non se ne parla più.

Dunque, niente altro che ordinaria amministrazione. Le maggiori complicazioni sembra debba comportare la scelta di un successore al titolo, quando il legittimo possessore, per una qualsiasi ragione, rinuncia alla «corona» senza combattere.

E' accaduto proprio in questi giorni che il campione italiano dei pesi leggeri, Mario Farabullini, non riuscendo più a mantenersi nei limiti di peso della categoria, ha rinunciato al titolo ed è entrato a far parte della categoria superiore. Preso atto della rinuncia, la Federazione Italiana ha affrontato il problema della successione e lo ha risolto in modo semplicissimo. Ha scelto tra gli aspiranti i due elementi meglio qualificati in base alle più recenti prove disputate e li ha designati a combattere. Il vincitore del match sarà il titolare della categoria. Come si vede, procedura chiara, semplice, tutt'altro che complicata.

Ma a quanto sembra in America non la pensano alla stessa maniera. Laggiù ci sono i dollari che fanno il bello e il brutto tempo; di conseguenza in un match di boxe lo sport c'entra per dieci e l'affare per novanta.

Sono trascorsi quasi due anni da quando Gene Tunney, campione del mondo professionista e filosofo dilettante, deciso a passare a giuste nozze e convinto che la professione di pugilatore non poteva essere conciliabile col ruolo di buon padre di famiglia, si ritirò dalla scena pugilistica lasciando vacante il remunerativo posto di «re dei pugni». Ebbene, dopo tanto tempo, gli appassionati attendono ancora di conoscere chi sarà il fortunato successore.

Indubbiamente scegliere un titolare al campionato mondiale di tutte le categorie non è la cosa più liscia di questo mondo. Tuttavia il problema non è ancora di tale gravità da costringere coloro che dirigono il movimento pugilistico americano a cambiar faccia all'universo. Se ciò che si è verificato in America fosse avvenuto in Italia, o in qualunque altra nazione europea pugilisticamente progredita, a quest'ora il campione lo si conoscerebbe e da un pezzo.

La ragione delle lungaggini nord-americane sta in questo: che disputare un match di eliminatoria per il campionato mondiale significa arricchirsi. Ecco dunque giustificati gli appetiti di organizzatori, «managers» e pugilatori.

In un primo tempo si parlò della possibilità di un ritorno sul ring del grande Jack Dempsey. E questa sarebbe stata la soluzione più sbrigativa anche perchè il predecessore di Tunney, malgrado abbia superato da un pezzo la trentina, è ancora oggi in grado di battere i migliori massimi del mondo. La morte improvvisa di Tex Rickard influì sui progetti avvenire dell'ex-campione il quale, cedendo alle vantaggiose offerte del sindacato che gestisce l'Yankee Stadium di New York, accettò di succedere, nella direzione delle organizzazioni pugilistiche, al più grande organizzatore americano.

Scartata l'ipotesi di un probabile ritorno di «Jack», i dirigenti del movimento pugilistico americano indicarono, dopo una serie di incontri eliminatori, i quattro più quotati aspiranti al titolo nelle persone di Scharkey, Stribling, Paulino e Schmeling: due americani e due europei. I quattro uomini avrebbero disputato le due semifinali e i vincitori si sarebbero incontrati per la finalissima. Il problema sembrò, finalmente, avviato verso una felice soluzione. Senonchè, disputate le due semifinali dalle quali uscirono vincitori rispettivamente Scharkey e Schmeling, sorsero altre complicazioni impreviste ed ora si naviga nuovamente in alto mare.

La verità vera, in questa faccenda del titolo, è che i dollari fanno gola a tutti; e quando c'è la possibilità di portare a casa un milioncino magari facendosi cambiare i connotati, managers e pugilatori si fanno a quattro.

Assistiamo così all'assalto di una compagnia di famelici mastini ad un osso che per quanto abbondantemente polposo non può essere sufficiente a sfamare tutti coloro che si sentono tormentati dagli stimoli della fame.

Proprio quando si supponeva di assistere all'incontro fra i due finalisti, ecco Loughran, campione mondiale dei medio-massimi, abbandonare il suo titolo per ragioni di peso e avanzare la sua candidatura al titolo superiore; ecco l'olandese Otto Van Phorat far vela verso l'America del Nord in qualità di novello pretendente alla corona; ecco l'inglese Phil Scott pronto a far valere i suoi diritti di precedenza per incontrare Schmeling. Per poco che ancora l'attuale situazione incerta continui, [illegible] costretti ad assistere all'esodo di tutti i «massimi» europei, divenuti all'improvviso e per chi sa quale miracolo di classe tale da poter aspirare al più ambito titolo pugilistico.

Phil Scott, arrivato buon ultimo nella contesa, ha ingarbugliato la matassa in maniera tale da richiamare l'intervento dei dirigenti della Commissione di boxe dello Stato di New York. Il campione d'Inghilterra, forte di un contratto firmato dal signor Bulow ex-manager di Schmeling, pretende di avere diritto di precedenza per incontrare il tedesco. D'altra parte Schmeling di incontrare l'inglese non vuole assolutamente saperne perchè, afferma lui, il contratto è stato firmato quando, di fatto, aveva già rotto ogni rapporto col suo ex-manager. Fra i due che litigano interviene la Commissione di boxe dello Stato di New York la quale impone a Schmeling di incontrare Scott; e siccome il tedesco si rifiuta recisamente perchè del signor Bulow non vuol nemmeno sentir parlare, la Commissione lo squalifica e gli impedisce di conseguenza di incontrare Scharkey.

Conclusione: la disputa del titolo di campione mondiale si farà quando Scott, Schmeling e Commissione di boxe avranno finito di litigare. A meno che non si trovi chi organizzi l'incontro al di là dei confini dello Stato di New York; la qual cosa appare piuttosto difficile date le pretese dei due contendenti.

Indubbiamente la Commissione di boxe dello Stato di New York avrà le sue buone ragioni per motivare le disposizioni prese; tuttavia l'appassionato che vede dell'avvenimento il lato sportivo più che la parte commerciale, ci sembra [illegible] in diritto di chiedere se dovrà attendere fino alla consumazione dei secoli per sapere a chi spetta l'onore di succedere a Tunney.

L'intervento di Phil Scott nella competizione mondiale non può modificare nulla perchè nè contro Schmeling nè contro Scharkey l'inglese può vantare qualche chance di successo. Egli sa che incontrando Schmeling si riporta in Inghilterra [illegible] mezzo milione. Per questo l'inglese. Ma alla vittoria, ci si può mettere la mano sul fuoco, non ci ha pensato mai.

Dunque, si decida una buona volta il problema del titolo mondiale. Gli aspiranti avranno tempo dopo di incrociare i guanti per la modesta borsa che va da mezzo milione in su.

A meno che in America non siano tutti d'accordo e i loro bisticci non abbiano altro scopo che quello di «montare l'ambiente» per la salute della cassetta.

G. P.

### I campionati atletici universitari

Bologna, 2 notte.

Oggi tutti i partecipanti ai campionati nazionali atletici universitari erano già nella nostra città pronti per affrontare le prossime competizioni. E' giunto pure a Bologna il dott. Salvi, capo dell'ufficio sportivo del G.U.F., il quale si è messo d'accordo con i dirigenti del G.U.F. bolognese, per completare l'organizzazione del prossimo avvenimento. L'on. Maltini sarà invece a Bologna domenica prossima per assistere a tutte le gare e per procedere alla fine alla premiazione dei vincitori.

### Il 2° concorso nazionale del «Littorio»

Domenica 4 agosto, alle ore 9, sul Campo Sportivo Michelin, gentilmente concesso, il Comitato Provinciale dell'O. N. B. con la collaborazione del Comitato regionale della FIDAL, svolgerà le gare eliminatorie del secondo Concorso nazionale sportivo per i Campionati del Littorio. Le gare sono riservate agli Avanguardisti che non hanno superato il 18o anno di età e che sono risultati vincitori presso i Comitati Comunali della provincia di Torino.

Le gare sono le seguenti: Corsa veloce, m. 80; Getto palla di ferro Kg. 5; Lancio disco Kg. 1,500; Tiro del giavellotto di bambù della lunghezza di m. 2,10 e del peso di Kg. 0,450; Salto misto (salto iniziale m. 2 per 60; Pentation comprensivo delle 5 gare sopra elencate.

Le grandi prove automobilistiche

## La Coppa internazionale delle Alpi

E' una prova che ha sempre esercitato un fascino speciale sugli appassionati dell'automobile; corsa severissima attraverso i più impervi valichi, lungo strade dove le curve non si contano più, che richiedono alle macchine doti di ripresa di velocità e di resistenza, ed ai piloti audacia, sangue freddo e sapiente sfruttamento del mezzo necessario. Quest'anno la prova è internazionale e si svolge sulle strade più difficili d'Europa ed in condizioni particolarmente dure. Sono infatti 2800 chilometri che si devono compiere in cinque giorni, con una media di circa 550 chilometri al giorno.

I concorrenti partendo da Monaco di Baviera raggiungeranno Villaco, compiendo così nella prima tappa 563 km. e 600. Le tappe successive si svolgono da Villaco a Merano (km. 516,5); da Merano a Merano (km. 629,9); da Merano a Lugano (km. 536,9) e da Lugano a Como (km. 450). Questo percorso comprende circa venti valichi alpini tra i quali il Brennero (m. 1375), il Giovo (m. 2129), il Pordoi (m. 2242), lo Stelvio (m. 2759), il Gottardo (metri 2111) ed il Sempione (m. 2008).

I concorrenti dovranno superare attraverso i vari passi alpini circa 28 mila metri di dislivello. Giova ancora ricordare, per dare un'idea della severità della prova, che all'arrivo di ogni tappa le macchine verranno ritirate in appositi parchi chiusi e non potranno più essere toccate che per la partenza della tappa successiva al mattino dopo. La gara è riservata esclusivamente a vetture di serie da turismo e la media oraria è stata fissata in 45 km.

Le iscrizioni sono numerose, sia quelle per «équipe» quanto quelle per corridori isolati. Particolarmente imponente la partecipazione germanica. Su sedici squadre iscritte infatti, ben undici sono tedesche e tra queste tre della «Mercedes» capitanate da eccellenti guidatori quali Kimpel, Wittich, Walb e Neubauer. La casa americana «Ford» ha iscritte due squadre, una italiana ed una tedesca.

L'Italia sarà rappresentata da due équipe della «Fiat» una nella categoria oltre 3000 cmc., una nella categoria inferiore ai 1100 cmc. I nomi dei piloti che saranno al volante delle macchine italiane nella maggiore categoria non hanno bisogno di presentazione. Sono gli uomini che hanno già fatto trionfare i colori italiani in innumerevoli competizioni, nomi popolari che ricordano tutto un passato glorioso.

A Nazzaro, Salamano e Pastore è infatti affidato il compito della difesa dei colori italiani nella difficile competizione, compito certamente non facile se si considera la numerosa ed agguerrita partecipazione delle macchine tedesche ed americane.

La gara si svolgerà dal 7 all'11 agosto con inizio a Monaco ed arrivo a Como.

GLI ISCRITTI PER EQUIPES

*Categoria oltre 3000 cmc.*: Kimpel (Mercedes-Benz), Wentzler (id.), Merck (id.), Krailsheimer (id.), Wittich (id.), Hirte (id.), Walb (id.), Nallinger (id.), Neubauer (id.), Borbe (Hansa), F. Spelkorst (id.), E. W. Sporkhorst (id.), Notzner (Stoewer 1), van der Leyen (id.), Cleer (id.), Nazzaro (Fiat), Salamano (id.), Pastore (id.), Valagna (Ford), Apollonio (id.), Baroni (id.), Willy (id.), Messeri (id.), Ragnoli (id.).

*Categoria da 1100 a 3000 cmc.*: Niedlich (Brennabor), Buchbrech (id.), Lehbert (id.), Gutknecht (Wanderer), Atmer (id.), Meder (id.), Koppler (id.), Burggaller (id.), Bernet (id.), Vormann (Roehr), Fritsch (id.), Duttlinger (id.).

*Categoria inferiore ai 1100 cmc.*: Elleger (-Z-), Kahle (id.), Prochanka (id.), Cagna (Fiat), Manzoni (id.), Cappello (id.), Bunnath (Hanomag), Husberlo (id.), Feldmann (id.), Köppen (B.M.W.), Kandt (id.), Wagner (id.).

CORRIDORI ISOLATI

*Categoria oltre 3000 cmc.*: Edgar Bieber (Mercedes-Benz), A. I. Kretschmer (Cadillac), H. Schob (La Salle), Karl Schwabe (La Salle), W. Cloppenburg (Stutz), Schaumburg-Lippe (Mercedes-Benz), B. Sprengel (Nash), P. Bartmann (Rupinobile), O. F. Sachs (Steyr), Heinz Müller (Fiat), H. Loenholdt (Chrysler), R. Caracciolo (Mercedes-Benz), E. Leverett (Aero-Adler), E. H. Magnus (Ford), H. Rosthoff (id.), C. V. Guilliume (Chevrolet), Richelli (Bugatti).

*Categoria da 1100 a 3000 cmc.*: A. Hein (Austro-Daimler), Des. v. Biray (id.), C. Dellmann (id.), conte Potocki (id.), D. Gonghe (Chevrolet), F. Sammkirchner (Mercedes-Benz), Ch. Werner (id.), H. Teisel (id.), A. Graumüller (Wanderer), F. Heusel (id.), F. Frick (id.), V. Traeni (Essex), H. Ruedi (Lancia), W. Jolling (Hansa), A. Desio (O. M.), signora Guntz (Mercedes-Benz), F. Kuntze (id.), W. Nordeo (id.), Coblanchi (Amilcar), signora Kotte (Simson-Super), F. Brambilla (Alfa Romeo), Biella (id.), E. Presbrand (F. N.).

*Categoria sotto i 1100 cmc.*: Roy Francy (Riley), L. Kargee (-Z-), I. Mamula (id.), Gilera (Fiat), L. v. Rafay (Hanomag), E. Laupenmühlen (Dixi), E. Bals (id.).

## I più piccoli aeroplani del mondo ad Orly

### Gli apparecchi italiani già tutti arrivati — Bottalla racconta il suo viaggio da Torino a Parigi

Parigi, 2 notte.

Lo spettacolo è certamente molto coreografico: il grande «hangar» centrale del campo di aviazione di Orly è tutto invaso da aeroplani piccoli e graziosi come giuocattoli. Ve ne sono tanti, pigiati l'uno accanto all'altro, in una vertigine iridata di colori. Ve ne sono di gialli, di rossi, di bianchi, argentei e grigi; ve ne sono di tutte le foggie e di tutte le nazioni.

**Numerosi forfaits**

Il grande «hangar» costruito dopo la guerra per alloggiare il dirigibile «Dixmude» li racchiude tutti come una enorme bomboniera. Ma lo spettacolo è poco interessante. Per il gran pubblico, s'intende, non per i tecnici. Siamo ancora in periodo di preparazione. Non tutti i concorrenti alla *Challenge* sono arrivati. Stasera alle otto quando il campo è stato sgombrato ed i marinai francesi montarono la guardia alla porta dell'*hangar*, i concorrenti che avevano segnalato il loro arrivo erano appena 51.

Certamente, degli 81 apparecchi iscritti, un certo numero non ha potuto essere ultimato in tempo utile per una mise a point minuziosa. Così l'Italia non potrà contare sui tre apparecchi Caproni. Numerosi altri *forfaits* sono dovuti alle difficoltà incontrate dai costruttori di realizzare apparecchi che non sorpassino il peso massimo fissato dalla Federazione aeronautica internazionale.

Il concorso com'è noto è aperto a due categorie di aeroplani leggeri. La prima categoria comporta gli aeroplani che pesano vuoti meno di 280 chili con una tolleranza massima del 10 per cento su questo peso e cioè con un massimo di 308 chili. La seconda accoglie gli apparecchi di meno di 400 chili con un massimo di 440. Malgrado questa tolleranza accordata in ragione delle installazioni di bordo necessarie per le lunghe tappe del giro di Europa, questo articolo del regolamento farà senza dubbio numerose vittime.

Oggi si è proceduto al peso degli apparecchi pesanti.

Questa operazione avviene in una maniera singolare. Su due «bascules» vengono appoggiate le ruote dell'apparecchio, mentre la coda è tenuta rialzata. Nel momento in cui la coda viene abbassata su di una terza «bascule», che forma con le altre due un triangolo, salta fuori mediante un congegno automatico un cartoncino che dà il peso esatto dell'aeroplano.

**Bottalla giunge in volo**

Tutti gli apparecchi italiani appartengono alla seconda categoria e quindi il loro peso deve entrare in 440 chilogrammi. I primi ad essere pesati sono i «Romeo», il loro peso è di 405 chilogrammi, senza installazione e 420 con installazione di bordo. I «Fiat» A.S.1 non verranno pesati che domani. Gli apparecchi sono quattro; tre erano arrivati per ferrovia, imballati in grandi cassoni, uno è giunto in volo. La «Fiat» è installata nell'hangar centrale di Orly: una vera officina. In un disordine pittoresco ma soltanto apparente, sono sparse ali, gomme, pezzi di motore, strumenti di bordo, ecc. I meccanici addetti al montaggio non perdono tempo. Il montaggio è fatto a tamburo battente: sotto la direzione dell'ing. Balbis e del capo officina Cavagnino. I cassoni erano arrivati alla stazione di Orly ieri sera alle 18. Il montaggio si iniziava immediatamente ma doveva essere interrotto alle 20. Riprendeva stamane. Il lavoro procedeva alacremente quando poco prima di mezzogiorno i meccanici lo interruppero un istante e stettero in ascolto. I rumori nell'hangar erano numerosi e forti, ma i meccanici torinesi uno ne sentivano che veniva di lontano, dal cielo, un ronzio, a loro ben noto.

«E' Bottalla!» esclamò Cavagnino. E difatti due minuti dopo si posava con una manovra perfetta proprio davanti all'hangar centrale il quarto apparecchio «Fiat» pilotato da Bottalla ed avente come passeggero il capitano Guglielmotti.

— Questo apparecchio — dichiarava Bottalla — non aveva fatto che tre quarti d'ora di prova di officina. L'ho tirato fuori mercoledì sera.

**L'incontro con lo «Zeppelin»**

— E il volo come è andato?

— E' andato benone. Abbiamo lasciato Torino alle 17 di mercoledì 31 luglio e in due ore ci siamo recati a Saint Raphael dopo aver sorvolato fra le nubi gli Appennini. Alle 9 di sera abbiamo atterrato a Marsiglia. Era già notte. A stento abbiamo scoperto il campo su cui ci siamo posati senza difficoltà. Siamo partiti da Marsiglia alle 11 di ieri.

E qui Bottalla, parlando col suo linguaggio fiorito, dice:

— Ad un tratto ho visto un salame in aria. Allora ho detto a Guglielmotti: «Guarda un po' che cosa è quell'affare. Mi sembra un dirigibile». Guglielmotti diede di piglio ad un cannocchiale e guardò. «Mi sembra lo Zeppelin». Allora facemmo una grande curva attorno a quell'enorme salame. Ci siamo avvicinati a poco più di cento metri. Era veramente lo «Zeppelin» che navigava verso l'America. Il nostro «Fiat» sembrava una mosca ronzante intorno ad un bue di grandiose dimensioni. L'incontro col dirigibile era avvenuto precisamente al di sopra di Valence, proprio dove circa un anno fa trovava la morte il comandante Penso. Un temporale ci coglieva poco dopo Lione e ci rallegrò con continui acquazzoni fino a Ginevra dove ci accolsero alle 18 accolti entusiasticamente dal comandante di quel campo capitano Weber. In un'ora e mezza ci siamo portati a Basilea e di qui siamo ripartiti stamattina alle 9,12 verso Parigi. Abbiamo incontrato sei o sette temporali. Guardate in che stato è l'apparecchio.

Il piccolo «Fiat» è tutto gocciolante di acqua ed i meccanici stanno asciugandolo amorevolmente come un bimbo asciuga il giocattolo caduto nell'acqua.

— E sulla «challenge» che cosa avete da dirmi?

— Non molto. Non ho ancora potuto vedere gli apparecchi concorrenti. Mi hanno detto che molti apparecchi tedeschi sono stati costruiti appositamente e sono velocissimi. I nostri Fiat A.S.1 invece sono di serie, veramente e propriamente da turismo. Pure, senza essere sicuri della vittoria, speriamo di dare una prova di grande regolarità. Non nascondo che il tratto del percorso in senso inverso, non mi è piaciuto. Il terreno è troppo monotono. Non vi sono punti di riferimento. Spero tuttavia che l'apparecchio renda quanto ha reso in questo volo.

**I «Romeo»**

Gli aeroplani «Romeo» delle Officine meridionali di Napoli sono arrivati tutti in volo. Essi hanno percorso il tratto Roma-Zurigo in 3 ore e 50'. Hanno poi sorvolato il Moncenisio a quattromila metri di altezza. Per la bufera hanno dovuto atterrare a Lione alle 8,30 di ieri e altre quattro volte successive in campi di fortuna e in aerodromi prima di giungere a Parigi. essi si posavano stamane alle 9,12 in formazione serrata sul campo di Orly. Manca ancora l'apparecchio di Donasalli che si trova nell'aerodromo di Villacoublay. Gli apparecchi «Romeo» sono muniti di motori Fiat e saranno pilotati dal capitano Guazzetti che ha partecipato alla Coppa Schneider 1927, dal cav. Guastalli, da Donasalli e dal maggiore Gialmetti.

I tre apparecchi «Breda» saranno pilotati da Ferruccio Ferrarin, da Maffei e da Colombo. La rappresentanza italiana, come vedete, è abbastanza forte. Il comm. Sauda, commissario per l'Aero Club d'Italia, non nasconde le speranze di una nostra vittoria. La Germania è la nostra concorrente più seria. Ha iscritto 17 apparecchi della prima categoria e 17 della seconda.

Fino a stasera erano giunti ad Orly 22 apparecchi tedeschi. Non abbiamo potuto esaminare questi apparecchi perchè non tutti sono già completamente montati. Tuttavia abbiamo potuto farci una idea generale della loro costruzione. I tedeschi presentano macchine rimarchevoli sia dal punto di vista della concezione che della realizzazione. I costruttori germanici hanno applicato i principi molto in uso nell'aviazione commerciale tedesca: ali semirigide, serbatoi nelle ali, condotta interna, stabilizzatore a posizioni variabili. In generale il motore è a raffreddamento ad aria.

La Svizzera concorre con un «Flemm-Salmson» pilotato da Buerkhard e la Cecoslovacchia con tre «Avia» pilotati da Vicek, Kleps e Novak. La Francia aveva iscritto 28 aeroplani di cui due della prima e 26 della seconda categoria e avrà il maggior numero di *forfaits*. Tuttavia i Potz pilotati da Weiss, Haulbe e Finat sono concorrenti pericolosissimi. Ma del clou francese oltre all'aeroplano jugoslavo «Icarus» pilotato da Zurcko fanno parte i tre migliori campioni dell'aviazione leggera inglese: il capitano Broad, Lady Bailey e Miss Spooner. Miss Spooner ha esattamente 25 anni.

**Una donna alla moda**

L'audace donna è lungi dal compiacersi delle frivolezze del suo sesso, rivaleggia in arditezza con i più grandi campioni latini ma non ha nulla di maschio. E' squisitamente donna nel portamento, nella voce. La sua *silhouette* anzi ha qualche cosa di delicato e la sua magrezza indefinita simbolizza la donna che gli artisti d'avanguardia presentano sulle riviste alla moda e sui cataloghi dei grandi magazzini. Il suo corpo sembra estremamente fragile, le braccia sottili pronte a spezzarsi. I suoi occhi oscuri sotto l'aureola bionda dei capelli e la bocca sottile fanno pensare alle figure idilliche di certi quadri di pittori primitivi.

Veramente i suoi genitori avevano visto in lei la danzatrice classica e le avevano fatto frequentare un corso di danze a Londra. La sua armoniosa [illegible] si adattava delicatamente al *tour* classico. Essa invece ha voluto indossare la casacca di cuoio dell'aviatore. Essa piloterà un *Gipsy Moth* con motore Haviland da 80 HP. Questo moscerino è nuovo di zecca, è dipinto in azzurro e argento. Esso riposa nel grande hangar di Orly a lato di un apparecchio tutto sporco di olio e di grasso. Sulla carlinga di questo apparecchio vediamo tracciato sopra un tricolore francese il nome dell'aviatrice che con quell'apparecchio batteva il record del mondo femminile di durata.

Lady Bailey piloterà un *Gipsy-Moth*. Lady Bailey è forse la più intrepida, sicuramente la più avventurosa donna moderna. E' fra i 35 e i 40 anni e ha 5 bambini. Suo marito è direttore di «un grosso affare» al Capo. Lavora nei diamanti, o nel Corned Beef, non so bene. Lo scorso inverno il marito le aveva scritto che si trovava così un po' solo, ed essa, semplicemente per andare a passare alcuni giorni con lui, non ha esitato a prendere il volo col suo *Moth-Baby* e ha effettuato il lungo viaggio. Dopo essersi fermata qualche tempo a Città del Capo, ritornava a Londra, dopo un viaggio duro e lunghissimo.

Questa sera, l'Aero Club di Francia ha dato un ricevimento in onore dei concorrenti al primo *challenge* di turismo internazionale. Al ricevimento sono intervenuti: il Ministro dell'Aria di Francia, il sottosegretario di Stato inglese, Montaigu, il Console Generale d'Italia a Parigi, on. Gentile, i delegati e i commissari delle diverse Nazioni che partecipano al Concorso, e il delegato italiano, ing. comm. Sauda. L'on. Flandin, presidente dell'Aero Club di Francia ha rivolto un cordiale saluto ai concorrenti, fra i quali naturalmente c'erano tutti i piloti italiani.

P. Z.

### Il viaggio dello «Zeppelin»

Cadice, 2 notte.

Dopo aver sorvolato questa città a bassa quota, il *Graph Zeppelin* ha proceduto verso l'Atlantico. Alle 7 di questa mattina, Eckener ha radiotelegrafato dalla posizione di 10 gradi longitudine ovest e 36 latitudine nord, che il volo procedeva bene e le condizioni atmosferiche erano buone. Alle 8 il dirigibile ha radiotelegrafato alla Stazione delle Azzorre, chiedendo informazioni sulla situazione dei venti. La Stazione ha risposto che i venti erano favorevoli.

**Verso le Azzorre**

Londra, 2 notte.

Frank Nichilson, corrispondente dell'«United Press» a bordo del «Conte Zeppelin», ha radiotelegrafato alle 3 pomeridiane che Eckener sperava di giungere alle Azzorre verso il tramonto. Alle Azzorre il dirigibile sbarcherà il viaggiatore (un operaio delle officine Zeppelin) che ieri, poco prima della partenza, si introdusse clandestinamente nell'aeronave. Il suo sbarco avverrà non solo in punizione della sua entrata furtiva nell'interno del dirigibile, ma anche per la sua avventatezza poichè al momento della partenza egli, per nascondersi, fece delle acrobazie pericolose per l'equilibrio della cabina dei viaggiatori. Lo «Zeppelin» continua ad incontrare forte vento contrario che ne diminuisce notevolmente la velocità. (U. P.)

Il «Conte Zeppelin» è partito da Friedrichshafen per raggiungere Lakehurst nello stato di New Yersey. Questo viaggio non è l'inizio del giro intorno al mondo che il capitano dell'aeronave dott. Eckner si propone di fare, ma un preludio ad esso. Il «Conte Zeppelin» si reca infatti a Lakehurst per imbarcare i passeggeri americani e portarli, attraverso l'Atlantico, a Friedrichshafen di dove avrà inizio quello che sarà effettivamente il giro del mondo della grande aeronave. Come è noto, il viaggio si svolgerà seguendo una rotta approssimativa: Friedrichshafen, Mosca, Irkutsk, Tokio, S. Francisco di California, Lakehurst, Friedrichshafen.

### Il programma aviatorio di una vecchia dama inglese

Londra, 2 notte.

La sessantatreenne duchessa di Bedford è partita oggi in volo per l'India a bordo di un aeroplano pilotato dal capitano Barnard assistito dal pilota in seconda aviatore Little. L'attempata dama si propone di raggiungere Karachi e di fare ritorno a volo in Inghilterra nel termine di una settimana. Il tragitto da compiere è di circa 15 mila chilometri.

## I segretari delle Federazioni convocati da S. E. Turati

Roma, 2 notte.

La Segreteria generale del Comitato Olimpionico nazionale italiano comunica:

«Secondo quanto era stato precedentemente fissato, ieri alle 23 S. E. Turati, commissario del «Coni», ha nuovamente convocato al Palazzo del Littorio i segretari delle tredici federazioni sportive da lui presiedute. Proseguendo nell'esposizione delle attività federali già iniziata nel corso del precedente rapporto dai segretari dell'Unione Velocipedistica Ital., della Federazione italiana degli sports atletici, della Federazione italiana Rari Nantes, dalla Federazione atletica italiana e dalla Federazione italiana di tennis, i segretari convenuti hanno illustrato al loro presidente i risultati e gli sviluppi delle iniziative e delle attività federali orientate verso il doppio scopo di diffondere e perfezionare la pratica delle discipline sportive.

«L'esposizione dei vari segretari si è particolarmente diffusa sul movimento di ripresa che caratterizza ogni ramo dell'attività sportiva e sul rinnovato entusiasmo con il quale tutti gli organi dipendenti collaborano al miglioramento qualitativo e quantitativo del patrimonio atletico nazionale. Questa constatazione comune alla maggior parte delle varie forme di attività fisica, ha rappresentato la nota saliente del rapporto federale.

«A conclusione delle varie esposizioni informative, i segretari hanno riferito sui risultati tecnici ottenuti in ogni campo dell'attività nazionale ed internazionale, risultati che hanno culminato con i successi recentemente riportati dai nostri campioni nella ginnastica e nell'atletica leggera.

«Nel corso della riunione hanno riferito sulla loro attività i segretari della Federazione dello Sci, del Club Alpino italiano, della Federazione ginnastica italiana, del Moto Club d'Italia, dell'Unione italiana Tiro a segno e della Federazione colombofila italiana.

«S. E. Turati, che ha ascoltato attentamente le diverse esposizioni, interessandosi ai vari problemi tecnici prospettati dai suoi collaboratori, ha infine impartite le sue disposizioni circa i criteri da impartire in esplicazione dell'attività assegnata alle competenze delle singole federazioni».



Gare ciclistiche di domani

### La Gran Coppa Vallestrona

Un bel gruppo di corridori sarà presente [illegible] alla Gran Coppa Vallestrona, che l'U. S. Vallestrona fa disputare su un percorso di Km. 100. Nel gruppo è compresa una vasta e forte rappresentanza della nostra città, capitanata da Graglia, Varetto e Massaglia dell'U. S. Torinese, che contenderà, con molte probabilità di successo, agli elementi locali la conquista del primato individuale e collettivo.

Il percorso della gara è il seguente: Vallemosso, Mosso, Crocemosso, Piancerl, Cravacuore, Serravalle Sesia, Gattinara, Cossato, Vallemosso, Mosso, Crocemosso, Strona, Lessona, Volpe, Vallemosso, Pettinengo, Biella, Cossato, Vallemosso.

La partenza è fissata per le ore 12 di [illegible]. Lungo il percorso sono posti i seguenti posti di controllo: Gattinara e Lessona.

Alla società avente la miglior classifica nei primi dieci arrivati verrà assegnata la Gran Coppa Vallestrona del valore di L. 500, biennale non consecutivo, vinta nel 1927 dall'Unione Ciclo Alpina Biellese e nel 1928 dalla S. C. Siccardi di Torino.

### L'XI Circuito delle Tre Valli Varesine

Sulle strade che si snodano attorno ai meravigliosi laghi lombardi combatteranno [illegible] i migliori juniores e indipendenti della regione per la conquista del primato in quella classica gara che è il Circuito delle Tre Valli Varesine.

La gara si presenta particolarmente interessante date le numerose salite situate sul percorso: con tutta probabilità essa si risolverà in un arrivo isolato e, forse, in nuova vittoria del fortissimo Mara.

La corsa vedrà il suo svolgimento sul seguente percorso: Varese, Gavirate, Besozzo, Angera, Sesto Calende, Gallarate, Castellanza, Saronno, Tradate, Varese, Malnate, Cantello, Viggiù, Besano, Porto Ceresio, Ponte Tresa, Marchirolo, Ghirla, Ganna, Varese, Gavirate, Cittiglio, Rancio, Brinzio, Varese (Km. 200).

Le operazioni di partenza si inizieranno alle ore 5, in via Agosclari, dove i corridori dovranno firmare il foglio di partenza. La partenza verrà data alle ore 6 precise.

### La Coppa U. V. I. e G. P. Colombo

I migliori «puri» della Liguria saranno [illegible] allo start della gara organizzata dall'U. S. Dianese e denominata Coppa U.V.I. e Gran Premio Colombo.

Il percorso scelto è particolarmente faticoso e irto di salite non indifferenti: esso infatti, partendo da Diano Marina tocca le seguenti località: Oneglia, Porto Maurizio (controllo a timbro), Diano M., Laigueglia, Alassio, Borghetto S. Spirito (controllo a timbro), Albenga, Andora, Diano Marina (arrivo). La lunghezza totale è di Km. 80.

Le iscrizioni, accompagnate dalla relativa tassa in L. 3, debbono essere indirizzate al signor Novaro G. (Casa Cielli Borgo Paradiso, Diano Marina o al vice-commissariato dell'U.V.I. per la zona di Imperia (villino Ramella, via Genova) Oneglia.

Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 13,30 presso la sede della U. S. Dianese, Diano Marina e la partenza sarà data alle ore 14,30. Le iscrizioni saranno chiuse alle ore 13,30 di [illegible] domenica.



Tipografia del giornale LA STAMPA

# CRONACA CITTADINA

## Incontri

### A Porta Nuova

Mattinata di mezza estate, tutta chiarezza d'azzurro e di nuvole bianche. Poca gente dal treno di Roma. Sorprendo un dialogo, presso un taxi che attende.

— Sai, non ho avuto tempo. Quando si comincia ad aver da fare coi Ministeri, ci si spende i pomeriggi. Ti volevo mandare quel saluto dal caffè, con Bisini, dopo quattro ore di anticamera per venti minuti di colloquio. Volevo soltanto annunziarti il mio ritorno. Adesso passo in ufficio; in dieci giorni chi sa quanta posta.

Il guardo. Un giovane alto, con un viso fermo e una volontà negli occhi grigi. E' vestito molto bene. La valigia gialla è già sulla macchina.

Lei, una figura slanciata, elegante; calze di prezzo. Stringe la trentina; la stanchezza di chi s'è levato prima del solito. Più che bella, soave; un sorriso rassegnato sulla bocca un poco appassita.

— Roma era bella?

— Un incanto. Villa Borghese un paradiso di pace; come quella volta, l'anno scorso...

Ella ha un gesto quasi di difesa. Bisbiglia piano: — Di pace... Allora, hai girato?

— Oh Dio, un salto in automobile, una mattina, con Bisini; è una cosa... per la Via Appia con degli inglesi conosciuti all'Excelsior.

Un silenzio.

— Forse tua madre sarebbe contenta di vederti prima che tu vada a Venezia...

— Lo so; ma le riparto stasera...

— Stasera?

— ...sì; e andare fino alla villa m'è impossibile. Vedo che ti lasci crescere i capelli; è una mania di tutte; anche a Roma. Ti spunta un ricciolo qui dietro...

Istintivamente la donna porta la mano alla nuca. Una pausa; un'ombra. Trema nell'aria un ricordo.

— E' uscito per sbaglio; i riccioli stanno bene alle giovani.

— Perchè tu sei vecchia? Ah, è vero, sempre la tua fissazione: dimenticavo. — Il sorriso si spegne all'accenno galante, dolorosamente. Ancora un silenzio, più lungo. Li lascio fra me: parlate, parlate ancora; per te, povera piccola.

— Ora ti lascio. Sei stata tanto gentile di venire alla stazione. Ho avuto piacere a rivederti.

— Oh, gentile...

— Dunque, arrivederci.

— Arrivederci...

Il taxi s'è mosso. Adesso egli si sporge, espansivo: — Ti scriverò da Venezia. Te li rammenti i Frari? Ti scriverò dal Florian, domani sera.

— Grazie... —. Già è sola; che guarda. Non mi domando chi sia costei. Intuisco un passato; un lungo, un caro passato che agonizza. La sua con tale tenerezza amica ch'ella mi scruta, diffidente, come volesse tutta chiudersi in sè. E le direi: « Oh, ti capisco, sai, ti capisco... »; ma ormai si scuote, s'allontana, dilegua con la sua pena fra la gente...

### Barche sul Po

Tre o quattro, sempre le stesse. Ormai le riconosco, da tanti anni che le vedo andare per questo tratto di fiume sotto la mia finestra, fra la diga e il ponte. Barche di pescatori: lente, pigre. Certi mattini d'ottobre, che c'è sull'acqua una nebbietta dolce e bassa che pare fumo, appena si muovono, nere, con la prora, ma come la corrente le porta, adagio. Accoccolato, l'uomo pesca da ore; e pescherà fino a sera, se non piove; e domani di nuovo. Ogni tanto, con qualche colpo della cazzuola larga di legno riconduce la barca a mezzo il fiume; e giunto al ponte, su di nuovo verso la diga puntando la pertica sul fondo. Cala la rete; la solleva; la scuote; la cala. E' possibile che tutta la vita sia così? Eppure non c'è mutamento.

Le foglie gialle sono cadute dai pioppi e dai platani del Parco Michelotti. E' passato l'inverno, che credevamo non dovesse finire. Tutta la collina è una gioia di verde dalla Maddalena a Superga, ed è tornato questo languore di cielo che ci empie l'anima di attese irragionevoli. Mille coppie d'innamorati, la sera, hanno ripetuto le stesse parole su queste rive. Accoccolato nella sua barca, l'uomo continua a pescare.

Quattro ombre, dal corso Machiavelli, stanno fermi non so che, e non sentono tedio. Giù dai terrazzi una donna conduce per mano un bambino, contento della sua girandola rossa; disteso sui ciottoli, un operaio dorme in maniche di camicia, il capo coperto dalla giacca, vicino a un brutto cane giallo, il solito noioso cane giallo che abbaia quando vede il gobbo della casa accanto. Guarda, guarda bimbo, che festa t'ha preparato il pescatore: un pesce che brilla al sole fra le maglie, frullando, e adesso si torce e schizza prigioniero sul fondo della barca. Hai già dimenticato la tua girandola? Vorresti un altro buon colpo di rete? Mamma, conducilo via. Soltanto la sorpresa è bella, e il nuovo piacere non varrebbe più il primo. E vanno. Ma il piccolo episodio è chiuso.

### Attese

Anche le attese hanno un loro volto. Attese gaie, attese febbrili, attese stanche, attese rassegnate; di tutte, la più triste l'attesa inutile. Fermi sull'angolo, uomini o donne, questi esseri che s'affidano a una cosa ch'è fuori di loro, a una povera, incerta, labile cosa che in ogni modo, se non oggi domani, li farà soffrire, sentono il pudore di un segreto così gettato sulla strada alla mercè del passante; sperano d'ingannarci guardando nella vetrina di un negozio, lasciando passare, alla fermata, un tram dopo l'altro; temono che fra mezz'ora li ritroviamo ancora lì, soli, ad attendere ciò che si attende per tutta la vita inutilmente, e a cui oggi l'illusione dà un nome caro.

Mi fa più pena l'uomo. Quand'ella giungerà ed offrirà la solita scusa del ritardo: la sarta, l'amica, una visita..., egli sentirà nel cuore il gelo desolato della piccola menzogna. Non dirà nulla. E penserà a quei primi giorni lontani, quando era lei a chiedere, impaziente col tempo. E anch'egli mentirà, ma con se stesso; e con la sua tristezza. L'uomo è sempre il più solo.

L'attesa inutile, di chi non spera più, la indovini subito: forse ti riconosci in essa. L'ho vista e capita in un pomeriggio ventoso di fine marzo. Era giorno di festa, all'imbrunire. Sul corso, bianche di polvere, passavano le automobili folli, di ritorno dalla gita domenicale. Il vento s'era levato improvviso con raffiche maligne che scuotevano i rami degli alberi ancor nudi; la gente affrettava verso le case dove già qualche finestra s'illuminava scialba nello squallore arido. Egli — l'uomo sconosciuto — andava e veniva lungo il marciapiede; cercava ogni tanto rifugio ai soffi dentro un portone, poi tosto ne usciva calcandosi in capo il cappello, figgendo gli occhi inquieti sempre verso uno sbocco di strada. Da quanto tempo era lì? Guardava, guardava, certo sapendo che non avrebbe visto nulla; eppure ancora non si risolveva a partirsene. In quella bufera non mi pareva più un uomo, ma una povera cosa squassata da ben altra violenza. Passanti e automobili si facevano sempre più radi; il vento cresceva, ed egli restava. Forse quell'attesa inutile, qual tormentoso rancore inespresso era tutto ciò che gli rimaneva, prima di chiudere la sua giornata vuota.

mar. ber.

## Le comunicazioni fra Torino e i laghi

### e l'opera del Consiglio dell'Economia

Il Consiglio Provinciale dell'Economia comunica:

Alla riunione estiva per lo studio degli orari interessanti i laghi e le linee ferroviarie di accesso, adunatasi ultimamente a Bergamo, il Consiglio Provinciale dell'Economia, il quale aveva, per detta occasione, presentato un memoriale elaborato dalla Commissione Consigliare delle Comunicazioni con la collaborazione degli Enti locali e delle Associazioni turistiche, è intervenuto a mezzo del Consigliere dott. comm. Neri, che con quella del Consiglio cumulava pure la rappresentanza dell'Amministrazione della Provincia di Torino.

#### Giuste richieste

Le richieste avanzate anche a nome degli Enti locali dal Consiglio riguardavano anzitutto le comunicazioni con Arona-Domodossola che, come è noto, non hanno ancora potuto trovare, dopo la modificazione e riduzione dei servizi avvenuta durante la guerra, un assetto pienamente rispondente alle esigenze di Torino con Arona, sia come stazione di transito per la linea internazionale del Sempione, sia come scalo per il massimo lago piemontese.

Ad assicurare tale efficenza, il memoriale del Consiglio, dopo alcuni rilievi sulla lunghezza eccezionale dei tempi di percorso sulla Torino-Santhià-Arona-Domodossola, e sulla conseguente impossibilità per l'uomo di affari e per il turista di giungere al centro lago e restituirsi in sede nello stesso giorno, chiedeva che fosse reso giornaliero e permanente il diretto festivo 271 in vigore dal 29 giugno al 25 ottobre, in partenza alle ore 6,10 da Torino, con arrivo ad Arona alle 8,35, in tempo cioè per trovare la coincidenza delle ore 8,50 per il lago che, come sarà detto più oltre, la Navigazione si è impegnata di istituire, con arrivo al centro lago verso le ore 10-11. In correlazione a tale domanda, si faceva istanza che venisse reso pure giornaliero e permanente il diretto festivo 280 con che, partendo dal centro lago verso le ore 17, verrebbe assicurato l'arrivo a Torino alle 21,32.

Queste due richieste trovarono largo consenso in seno alla Conferenza ed i rappresentanti delle FF. SS., apprezzandone l'opportunità, assicurarono che l'Amministrazione si sarebbe studiata di accogliere le richieste del Consiglio.

#### Miglioramenti d'orario

Le altre domande riflettenti la linea del Sempione avevano per scopo più strette coincidenze ad Arona coi treni da e per Torino ed anche per questo riguardo si ebbe assicurazione di qualche miglioramento.

Più rapide comunicazioni, quindi, saranno rese possibili con la reclamata conservazione dei diretti 271 e 280 e frattanto già col vigente orario estivo la Navigazione si impegna ad attuare un servizio da Arona alle 8,50 in più stretta coincidenza con la provenienza da Torino e con arrivo successivamente alle 9,40 a Stresa, alle 10 a Pallanza, alle 10,15 a Intra ed alle 10,30 a Laveno; mentre in senso inverso la coincidenza serale con Torino sarà assicurata mediante la corsa 47 che parte da Intra alle 16,45.

Fu pure segnalata nel memoriale del Consiglio, la necessità di miglioramento nelle comunicazioni con Varallo e con il lago d'Orta, particolarmente per quanto riguarda la diminuzione delle soste eccessive attualmente lamentate lungo il percorso di dette linee.

Per riguardo a questa necessità, il delegato del Consiglio e dell'Amministrazione Provinciale di Torino, dott. Neri, si oppose alla richiesta avanzata in sede di Conferenza per l'anticipo della partenza da Novara degli accelerati delle 8,30 e delle 15,08, provvedimenti questi che potrebbero determinare la soppressione delle comunicazioni dirette da Torino per oltre Borgomanero, attualmente esistenti. Il disaccordo verificatosi in merito tra i delegati delle due provincie, fu sospesa ogni decisione in proposito, in attesa che la questione sia esaminata col concorso dei due Consigli di Torino e di Novara, i quali nei rispettivi loro memoriali avevano raggiunto in massima quell'accordo che è indispensabile nella tutela di interessi sempre così complessi come quelli di ordine ferroviario.

## S. E. il Prefetto

### alla Colonia estiva Riccardo De Angeli

Nel pomeriggio di ieri S. E. Maggioni, Prefetto della Provincia, accompagnato dal Capo di Gabinetto dott. Mattirolo, ha visitato la Colonia Estiva per Orfani di Guerra e Figli di Mutilati sorta sul Colle della Maddalena a cura del « Pro Milite Italico ». Erano ad attendere il rappresentante del Governo il Presidente dell'Istituto nob. commend. Verdun di Cantogno, i Consiglieri, i Sindaci, le Patronesse e la Direttrice della Colonia.

S. E. il Prefetto ha percorso gli spaziosi ed arieggiati locali del padiglione, progettato e condotto a termine dall'arch. Bergagna, manifestando il suo vivo compiacimento per la perfetta organizzazione e per l'ordine interno veramente encomiabile.

Dopo la visita il presidente Verdun di Cantogno rivolse a S. E. espressioni di ringraziamento e di devoto omaggio per la gradita visita mettendo in rilievo l'alta finalità patriottica e fascista della benefica istituzione.

S. E. Maggioni rispose esprimendo la sua soddisfazione per la bella opera creata dal « Pro Milite Italico », e rivolgendo ai bambini opportune esortazioni perchè sappiano rendersi degni del sacrificio compiuto dal loro genitore per la grandezza della Patria.

## Per i Combattenti

La presidenza dell'Associazione Combattenti, nell'intento di collaborare col locale Comando del Distretto Militare nella consegna dei brevetti per medaglie commemorative, croci di guerra, ecc., ha potuto ottenere dal Comando suddetto col numerosi brevetti giacenti e non consegnati per insufficienti od errate indicazioni del recapito, anche le relative insegne metalliche. Sono ora giacenti presso la Segreteria dell'Associazione Combattenti (piazza Solferino 8), oltre duemila brevetti e l'Associazione stessa rivolge invito agli ex combattenti che ancora non hanno ricevuto i brevetti di cui si tratta a volersi presentare alla segreteria dalle ore 10 alle 19 di ciascun giorno (festivi compresi) per verificare se tra i brevetti giacenti vi sia quello a loro intestato.

Le sezioni della provincia inviino al più presto alla Federazione Provinciale Combattenti l'elenco dei combattenti ancora sprovvisti dei brevetti in questione, indicando le generalità complete, il numero della matricola militare ed il brevetto mancante; sarà quindi cura della Federazione stessa procedere alle verifiche del caso.

## Mille bimbi partono per le Colonie

### 700 Balilla al mare

Un altro numeroso scaglione di bambini che godranno un salutare soggiorno al mare, è partito ieri mattina alle ore 8,10 con un treno speciale. Come le altre volte, si è verificato stamane alla stazione di P. N. un caratteristico festoso movimento tra le grida dei piccoli e i saluti e le raccomandazioni dei parenti.

Fino dalle ore 6 sono incominciati a giungere alla stazione, lato partenze, i primi gruppi, formanti l'avanguardia del grosso plotone: circa cinquecento balilla appartenenti alle Colonie Fasciste.

Verso le 8 i piccoli furono incolonnati e avviati nell'interno della stazione, e quivi sistemati regolarmente nei vari carrozzoni del treno speciale. Il fischio della partenza fu gioiosamente accolto dai balilla che lanciarono festosi alalà all'Italia, a Casa Savoia, al Duce. Essi furono salutati dalla contessa Baratieri del Fascio Femminile, dal dottor comm. Sacco, segretario provinciale e da altri. I balilla soggiorneranno parte a Loano e parte ad Andora e a Ventimiglia.

Ieri mattina, con treno speciale, sono partiti 290 bambini circa, costituenti il secondo scaglione che l'Alleanza Cooperativa Torinese invia alla propria Colonia Marina di Laigueglia.

Raggiunsero la Stazione preceduti dalla musica del Dopolavoro Ferroviario e accompagnati dal cav. Ernesto Garrasi, Commissario della Cooperativa Ferroviaria e Presidente del Comitato Colonie dell'Alleanza, e dagli altri dirigenti.

In giornata hanno raggiunto la propria sede, dopo un ottimo viaggio, e colà si tratterranno sino alla fine del mese.

Stamane, alle ore 7, partiranno circa 150 bambini che l'Alleanza Cooperativa invia alla Colonia Alpina di Mezzenile.

Il 2 corrente, l'Istituzione cittadina « Colonie Alpine e Marine per fanciulli poveri » ha inviato, in 7.o turno, una colonia di 105 fanciulle alla cura climatica marina ad Albenga, ed altre 79 invierà il 5 corrente pure ad Albenga, ospitate nel Collegio Oddi.

Il 1.o agosto, alle ore 7,30, accompagnato dalla direttrice dott.ssa prof.ssa C. S. Cotto, è partito un gruppo di alunne della Scuola Professionale Maria Laetitia, per la Colonia Alpina Eugenia Rosa Capello, di Mosso Santa Maria (Biella).

Ieri, con il treno delle ore 14,50, sono giunti da Albenga ottanta bambini appartenenti alla Colonia Marina del Patronato Scolastico di via del Mille.

Col treno di Savona delle ore 20,20 sono arrivati ieri sera da Noli, provenienti dalla colonia « Regina Elena » della Scuola Rignon, le bambine mandate nel primo turno per la cura marina. Domenica mattina, col treno di Savona delle 7,50, partirà il gruppo dei maschi per Noli ad occupare la colonia lasciata dalle bambine.

Con lo stesso treno hanno fatto ritorno i 58 bambini e bambine della Scuola elementare Leone Fontana, che hanno trascorso il mese di luglio nella colonia di Vignatse di Loano.

## La morte del prof. Egidi

A Courmayeur, dove si trovava in villeggiatura, è morto ieri l'altro improvvisamente, durante un'escursione alpina, il prof. Pietro Egidi, insegnante di storia moderna nel nostro Ateneo.

Il prof. Egidi, nativo di Viterbo, non aveva che 57 anni. Laureatosi in lettere a 20 anni, in Roma, nel 1902 era stato nominato professore straordinario di storia moderna presso l'Università di Messina. In tale qualità era trasferito nel 1915 presso la Facoltà di lettere dell'Università di Torino, dove l'anno dopo era nominato professore ordinario. Nel marzo '25 veniva comandato presso il Governo di Rodi per coadiuvare il Governo stesso nella compilazione del nuovo ordinamento delle Scuole primarie e medie delle Isole Egee.

Il prof. Egidi era altamente apprezzato negli ambienti scientifici italiani e stranieri per la sua preziosa attività di studioso e di ricercatore di problemi storici italiani. Personalità vibrante d'entusiasmo per la sua disciplina, ancora in buona età, aveva al suo attivo importanti scritti sulla storia di Viterbo, sulla colonia dei saraceni di Lucera, sull'Abbazia di Subiaco e sulla Roma medievale. Da più di dieci anni professore a Torino, si era dedicato allo studio della nostra storia; ed a lui si devono studi sui moti del 1821, il recente volume su Emanuele Filiberto e la raccolta, purtroppo non ultimata nè pubblicata, di documenti di storia sabauda giacenti negli archivi spagnoli. Direttore da sette anni della *Rivista Storica Italiana*, aveva dato grande impulso, con la rivista e con la cattedra, agli studi storici nell'Ateneo torinese e nella nostra Regione. La sua fine immatura tronca in modo doloroso una attività scientifica in pieno sviluppo.

La notizia della morte, pervenuta ieri mattina al nostro Ateneo e diffusasi negli ambienti dell'insegnamento, ha destato viva e dolorosa sorpresa. Oggi, sabato, alle ore 16, la salma sarà trasportata alla Cappella del nostro Cimitero.

## Industriali spagnoli in visita a Torino

Una comitiva di dieci industriali spagnoli è giunta nella giornata di ieri nella nostra città per alcune visite ai maggiori stabilimenti torinesi.

Ospiti del sen. Giovanni Agnelli, gli industriali spagnoli si sono recati poco dopo le ore 22 al Parco della Rimembranza, al Colle della Maddalena, per fare atto di omaggio ai Caduti torinesi.

La comitiva ha raggiunto la sommità del Colle in automobile e quindi si è soffermata a lungo sul piazzale del Faro della Vittoria. Grande impressione ha destato negli ospiti la mirabile opera ed il suggestivo panorama che di lassù si ammira.

Dopo essersi trattenuta al Parco circa mezz'ora, la comitiva ha fatto ritorno in città.

## La medaglia al valore

### al giovane che lasciò la vita per salvare un compagno

Nel numero di lunedì scorso abbiamo diffusamente narrato il triste episodio che costò la vita a due giovani travolti dalle acque infide della Stura.

Riassumiamo brevemente. Il diciassettenne Valentino Corsini, recatosi nelle primissime ore del pomeriggio sulle rive della Stura in località sita presso la via Arrivabene, assieme ad alcuni compagni, si gettava per il bagno nell'acqua ivi profonda oltre cinque metri, pochi minuti dopo aver consumato il pasto portato seco. Colto da improvviso malore, egli scompariva tosto nelle acque; alcuni compagni, che dalla riva assistevano al fatto, si lanciarono subitamente nel fiume per trarlo in salvo; tra di essi il primo a raggiungere il pericolante fu il diciannovenne Caredda Onorato, il quale però non fu in grado di trarre a riva il compagno; il Corsini, inconscio di quanto faceva, si abbrancò al collo del Caredda e lo trascinò con sè nei gorghi.

Come è noto i due infelici giovani venivano poco di poi tratti dalle acque già cadaveri. Venuto il fatto a conoscenza dell'autorità, il nobile gesto del Caredda ha trovato giusto riconoscimento ed è in corso una pratica per tributare alla sua memoria la medaglia al valor civile.

## La concessione delle ferie

### alle camiciaie, bustaie, stiratrici

L'on. Edoardo Malusardi, coadiuvato dal proprio segretario particolare Bruno Angelelli, procedendo al riordinamento ed all'esame della situazione delle varie categorie dell'abbigliamento, ha risolto, in questi giorni, in cordiale collaborazione con l'Unione Industriale, numerosissime vertenze di carattere individuale e collettivo, fra cui tre di particolare rilievo.

Tutte e tre riguardano la concessione della settimana di ferie pagate a tutte le maestranze delle seguenti categorie: camiciaie, bustaie, stiratrici e lavandaie. Per le stesse categorie prossimamente saranno iniziate le trattative per la stipulazione di regolari e completi contratti di lavoro.

Intanto le maestranze appartenenti alle categorie predette sono invitate a passare dalla segreteria dei Sindacati dell'abbigliamento (via Bogino, 6) per ricevere le opportune disposizioni.

La Segreteria provinciale degli operai meccanici comunica: « Gli operai della Ditta [illegible], corso Tortona, che hanno preso visione della distinta depositata presso la Segreteria [illegible], sono invitati a presentarsi [illegible] ».

#### Espulsioni dall'Albo dei Giornalisti

L'Ufficio Stampa dell'Ispettorato Regionale Fascista Sindacati Professionisti ed Artisti comunica:

« Il Comitato Governativo per l'Albo dei Giornalisti ha deciso la radiazione dall'Albo dei Giornalisti professionisti, di Piero Belli e Vincenzo Carano ».

# La bella cioccolattaia

**Lascia il suo paesello per tentare il commercio in città - Ma qui l'attende un'amara delusione - Non avvia il negozio ed è percossa dal fidanzato geloso**

Maria Gay, nata 23 anni fa a Piobesi d'Alba, è un'umile creatura ingenua, ricca di qualità morali ed anche estetiche, che è andata a finire in cattive mani e ha dovuto subire le più amare delusioni. Viveva al suo paesello, tranquilla e lieta, in un'atmosfera fatta di armonia, quando conobbe quello che si può dire un bel giovane, spigliato, dalle larghe vedute, dalla parlantina sciolta: il torinese Edoardo Masoero, che aveva la sua stessa età. Fra i due giovani, che si vedevano quasi sempre presso il focolare domestico della ragazza, nacque e crebbe quel sentimento che tutto travolge: l'amore.

#### Un' amore ideale

Vi erano delle difficoltà nella realizzazione di questo sogno. Per sanzionare col duplice rito, civile e religioso, quel sentimento, bisognava o che lui andasse a stabilirsi a Piobesi o che lei venisse a risiedere a Torino. I genitori della ragazza, gente all'antica, che rinunciava malvolentieri alle vecchie abitudini, per non attraversare i progetti dei due giovani che si volevano proprio bene, un bel giorno presero una decisione eroica. Visto che non era possibile al futuro genero di andarsi a stabilire a Piobesi, dove sono scarse le risorse per chi non s'adatta a vivere del lavoro agricolo, vendettero i loro pochi terreni, formarono un piccolo gruzzolo e se ne vennero fidenti a Torino.

Quel giorno fu gran festa per Maria ed Edoardo. Brindarono al loro amore, si scambiarono i più focosi giuramenti, si abbracciarono con la più intensa commozione, come sempre, sotto lo sguardo, vigile e commosso, dei genitori di lei. Quel... « come sempre » non l'abbiamo buttato giù a caso. Segna un metodo e un proposito che sono forse d'altri tempi, ma che Maria accettava come un dolce giogo che era per lei la più bella garanzia e la più sana promessa. La ragazza era e si sentiva, come i suoi vecchi, di stampo antico. Non voleva deviare. Non s'era mai trovata con lui da sola, con lui non aveva mai fatto nessuna gita in motocicletta. Si era sempre mantenuta riservata. Non per posa o per calcolo o affettazione, ma per convinzione.

#### L'aria della città

Se ne venne, dunque, a Torino, la buona ed ingenua Maria, con il padre e la madre ed i fratelli che la volevano e le vogliono tanto bene. Andarono ad abitare in un piccolo, modesto alloggio di via Sinflarda 6, nella stessa casa dove abitava il promesso sposo, l'ardente e civilizzato Masoero. E siccome il gruzzolo proveniente dalla vendita dei terreni di Piobesi si sarebbe sciolto come neve al sole, se fosse stato preso di mira per le necessità quotidiane, ognuno si cercò una occupazione. Maria riuscì ad impiegarsi come cioccolattaia, Edoardo Masoero continuava intanto a frequentare la casa di lei. Si vedevano ogni giorno, gli occhi dell'uno negli occhi dell'altra, felici, fidenti in quello che doveva essere il loro avvenire.

Passarono alcuni mesi. Un giorno Masoero apparve di umore cambiato. Non già che avesse mutato sentimento nei confronti della ragazza. Anzi! Ma vi era qualcosa che non andava a suo genio e lo rendeva geloso. Abbordò Maria a bruciapelo:

— Il tuo impiego va tanto bene — le disse — ma, là dentro, vi sono troppi zerbinotti.

— Ma tu mi conosci, — replicò Maria. — Gli uomini non li guardo, non li curo, puoi stare tranquillo.

Non ci fu verso. Edoardo o era geloso o lo faceva a meraviglia ed insistè nel suo punto di vista, fino a che la fidanzata si licenziò dalla fabbrica e decise, per guadagnarsi la vita, di battere un'altra strada. Consigliatasi con i genitori e con i fratelli, che tutto vedevano ed apprezzavano, sotto il comune denominatore della felicità della loro Maria, costei aprì nei pressi di casa un piccolo negozio di pizzi, stringhe e nastri. Non aveva, così da far molta strada per andare al lavoro: avrebbe vissuto, si può dire, sotto il continuo controllo dei parenti e dei conoscenti, non sarebbe sorto, quindi, nessun malinteso...

#### La calunnia è un venticello...

Ma non basta aprire un negozio per fare degli affari e fugare gli equivoci. Quando Maria Gay si era di già convinta — dopo pochi mesi di esercizio — che il suo negozio non le garantiva quel guadagno che le aveva sempre assicurato la fabbrica, sorsero ancora altri malintesi ed equivoci che fecero divenire Edoardo sempre più geloso. La ragazza ne era costernatissima. Il sorriso scomparve dalle sue labbra, la calma abbandonò il suo cuore. La poveretta era sempre in agitazione. Ogni giorno spuntava il fatto nuovo che era fonte di rinnovata gelosia.

Un giorno nacque addirittura un fatto... scandaloso. Edoardo si recò da lei tutto agitato. Aveva lo sguardo stravolto.

— Ecco qui — le disse — che cosa mi scrive mio fratello...

Il lettore potrà credere che il fratello di Edoardo, l'autore della epistola, abiti, se non in un'altra città, almeno in altro rione di Torino. Invece no! Abita, mangia e dorme sotto il medesimo tetto del fidanzato, e pur vedendo il fratello tutti i giorni, anzi parecchie volte al giorno, non gli parlò, ma gli fece il suo sfogo per iscritto. E lo sfogo aveva l'onesto scopo di metterlo in guardia contro le arti, che diceva subdole, di Maria, la quale aveva il coraggio di tenere il piede in due scarpe: e gli confidava persino — onesto Jago — che la ragazza amoreggiava con lui. Segno evidente — diceva il commento — che si trattava di un poco di buono...

Maria Gay, letta quella lettera, comprese finalmente in quali buone mani fosse caduta. Protestò che si trattava di una calunnia e promise al fidanzato... fedifrago che gli avrebbe dimostrata tutta l'ignominia della macchinazione giocata contro di lei. E fu di parola. Prese in disparte l'autore della lettera, gli fece presenti le conseguenze della mala azione compiuta, l'invitò a riparare al mal fatto. Fu così convincente quella protesta che il giovane fece il suo dovere; ritrattò la atroce accusa sempre per lettera, questa volta rivolta a lei, trasmettendone copia al fratello.

#### Una perla di fidanzato

Da quel giorno, avuta la documentazione degli avvenimenti, Maria Gay troncò ogni relazione con Edoardo e si sforzò di dimenticarlo. Non altrettanto, disilluso nei suoi progetti poco puliti ed umiliato, riuscì a fare il giovanotto. E la sera del 10 luglio, incontrata la ragazza in corso Stupinigi, mentre nel rione si celebrava rumorosamente la festa locale, le fu sopra e le somministrò, *unguibus et rostris*, un sacco di pugni e calci, morsi e graffi. Il disgraziato avrebbe fatto qualcosa di più — e le ferite avrebbero avuto una durata superiore agli otto giorni — se non fossero intervenuti parecchi giovani fascisti, nauseati di quello spettacolo. Masoero, sentitosi offeso, reagì. Rifiutò di dare il suo nome, pretese addirittura delle spiegazioni dai giovani che l'avevano obbligato a calmarsi. Poi riuscito a svincolarsi, gridò allontanandosi: « Ma se tutti lo sanno che sono Masoero! ».

Maria Gay, col pieno consenso dei suoi genitori, andò a sporgere denuncia contro quella perla di fidanzato, per ingiurie e lesioni. Il fatto che motiva la querela per lesioni l'abbiamo riferito. Le ingiurie furono scritte su una anonima cartolina allegorica: ma la calligrafia, che è un poco estetico stampatello, confrontata con altri esemplari firmati, risultò dovuta alla abilità del querelato: il quale — particolare davvero strano — fa ancora il geloso e segue, quando può, la ex fidanzata. Così quando Maria Gay andò l'altro giorno a narrare i fatti all'avvocato Mathis, sostituto dell'on. Bernacchi, per concertare la querela, Edoardo Masoero si trovò colla sua moto in corso Oporto ed andava su e giù come un bolide, divorando lo spazio.

C'era un po' di armonia imitativa fra l'interno bollore dell'uomo ed i palpiti di quel motore spinto a tutta velocità.

## Le denuncie del barone

I lettori ricorderanno come, or non è molto, ci siamo diffusamente occupati su queste colonne di complicate vicende delle quali appariva protagonista un giovane commerciante, il barone Arturo Cantoni, rinviato a giudizio per bancarotta fraudolenta, truffe, falsi ed appropriazioni indebite. Costui, impegolatosi in un vertiginoso giro d'affari, attraverso un'attività quanto mai caotica e rovinosa giunse ben presto al fallimento. Apertosi il relativo procedimento penale emersero parecchi e grossissimi addebiti a suo carico.

Il Cantoni, durante l'istruttoria, tentò d'invertire le parti, sostenendo il ruolo della vittima e cercando di far credere di essere stato lui il raggirato. Infatti, in un lungo memoriale presentato alla Procura del Re, egli accusava il signor Nunzio Carloni di Sinigallia ed i coniugi Giuseppe ed Ernestina Bassi, ex titolari di una agenzia di pegni in Torino, di avere largamente speculato ai propri danni, approfittando della sua inesperienza per carpirgli somme non indifferenti di denaro.

Effettivamente tra costoro ed il Cantoni erano intercorsi dei rapporti d'indole finanziaria, ma però sempre su basi perfettamente oneste e corrette, quali potevano essere, ad esempio, delle semplici e regolari operazioni di mutuo. Esulava quindi qualsiasi elemento passibile di sanzione penale.

A loro discolpa il Carloni ed i Bassi producevano una perizia contabile la quale accertava come il Cantoni fosse ancora debitore di circa L. 20.000 verso il Carloni.

La controdenuncia del Cantoni naturalmente ebbe il suo corso, con un esito però completamente contrario alle previsioni ed alle speranze dello scaltro barone perchè in base alle risultanze del periodo istruttorio, ed al « resipiscenza » dello stesso Cantoni, il Giudice Istruttore cav. Solinas, con suo decreto penale, emetteva pronuncia di non luogo a procedere nei riguardi del Carloni e dei coniugi Bassi per inesistenza di responsabilità penale.

## Le prodezze d'un nipote

### che spadroneggia in casa della zia

Gli zii e quindi anche le zie, sono creature che molta gente crede essere state messe al mondo con un solo e ben definito scopo: lasciare un'eredità ai nipoti. Vi sono poi altri che procedendo per tale strada giungono al fatto più positivo di sfruttare i propri ascendenti collaterali quali fonti di sussistenza vita natural durante e, in attesa della eredità, attingono quanto più possono a quella cassa. Recrosio Giuseppe, giovanotto di poco belle speranze, andò anche più oltre e cercò di raggiungere l'eredità nel modo più spiccio: espropriando la zia Canavesio Maria di ogni sostanza.

#### Un modello di nipote

Ecco come andarono le cose: la signora Canavesio, pur non avendo ancora raggiunta la trentina, ha la ventura, o sventura, di possedere un nipote di pochi anni più giovane, il Recrosio. Questi, tempo addietro, venuto a sapere che la zia si trovava sola, perchè il di lei marito s'era recato in America a lavorare, pensò di prendere, secondo dice il proverbio, due piccioni con una sola fava: tenere un po' di compagnia alla parente e nel contempo risolvere il problema dell'abitazione. Anzi, a dirla vera, questa era la ragione più assillante per lui che, al momento, trovavasi estremamente comodo godere alloggio nell'abitazione di proprietà della zia. Questa, dall'altra parte, non vide di malocchio la cosa ed il Recrosio trasportò in casa di lei i propri penati. Con l'alloggio s'intende che venne pure il vitto ed il Recrosio si stimò completamente « piazzato ». Cioè no, non piazzato del tutto, poichè sentiva ancora una mancanza: un poco d'amore. Il giovanotto non si trovò imbarazzato per questo: in poco tempo scovò l'anima gemella, le fece saggie proposte e portò le cose al punto più vicino che fosse possibile alla soluzione matrimoniale.

Ma, quando si nasce disgraziati non si può mai raggiungere la gioia piena. Appena la cosa giunse alle orecchie della zia, sorsero i guai. L'opposizione della Canavesio fu spietata ed assoluta: le liti giunsero a tal punto che la donna, dopo aver inutilmente intimato al nipote d'andarsene, lasciò la propria casa, ben decisa, s'intende, di far valere in seguito le proprie ragioni.

Giunte a tal punto le cose, il Recrosio non si spaventò, ma cercò invece di trar profitto a modo suo della situazione. Sospese per il momento le trattative matrimoniali, ne iniziò altre, ben più serie, per la vendita in blocco di alloggio e mobili di proprietà, s'intende, della zia.

#### « O te ne vai, o ti faccio la pelle »

La Canavesio — già fatta avvertita dell'onestà a tutta prova del nipote, da un precedente episodio, nel quale egli s'era fatta, con un pretesto, consegnare da un tale una cambiale di mille lire, corrispondente ad un prestito avuto e l'aveva distrutta, saldando così il credito in modo troppo spiccio — pensò, pochi giorni dopo la fuga, di tornare in casa a vedere come andavano le cose. Vi trovò, con infinito suo stupore, gli acquirenti che trattavano con il Recrosio sull'epoca in cui avrebbero dovuto prendere possesso dei locali. La Canavesio tentò protestare, e con i compratori giunse presto all'accordo. Ma col nipote, no. Quest'ultimo, ritenendo inutili ormai le chiacchiere, per raggiungere più facilmente lo scopo gridò alla zia:

— O te ne vai o ti faccio la pelle!

E afferrò un rasoio. Di fronte a un argomento così affilato, la Canavesio si ritirò prudentemente, salvo a recarsi immediatamente a sporgere denunzia.

Il Recrosio ora sta meditando in carcere e vi mediterà per alcuni anni, sulla maggiore o minore elasticità nei rapporti tra zia e nipote.

## Una famiglia di sfrattati

### si accampa in mezzo a via Berthollet

Innanzi allo stabile segnato con il n. 35 di via Berthollet, o per dir meglio davanti ad un'auto-rimessa vicina, nelle prime ore di iermattina si andarono ammassando le masserizie più svariate che si possano trovare in una misera casa. Un letto smontato, una culla di vimini, un tavolino, qualche sedia, ecc. Mentre alcuni uomini continuavano a portare oltre roba, una povera donna con due bimbetti, l'uno in braccio e l'altro aggrappato alle vesti, tentava tra le lagrime di spiegare a quanti si soffermavano le proprie disgrazie. I proprietari dell'autorimessa innanzi alla quale erano state deposte le masserizie, visto l'ingombro che queste recavano all'andirivieni delle automobili, telefonavano alle Guardie municipali. Un agente recatosi sul posto si metteva poco dopo in comunicazione con il Ricovero di via Consolata, 10, e di qui si provvedeva con un camion a far ritirare ogni cosa nel cortile del Ricovero stesso. Assieme alle proprie masserizie veniva ivi condotta la donna con i due bambini.

Interrogata dal direttore del Ricovero essa, che è tale Maragno Maria in Fiorino, da Sommacampagna Veneto, narrava i fatti che l'avevano condotta a trovarsi letteralmente in mezzo alla strada. Rimasta sola con i due bimbi, perchè il marito è da qualche tempo in carcere, riuscì a trovar lavoro e a campare onestamente la vita mantenendo anche la propria prole. Ma, sia per il fatto del marito detenuto, sia per altri motivi, la padrona di casa credette di aver diritto di farla sfrattare dalla soffitta per la quale essa corrispondeva 60 lire mensili d'affitto. Ottenuto tale provvedimento, la proprietaria lo metteva in opera, come si vide, nel modo più decisivo.

Il direttore del Ricovero municipale, sentite tali ragioni, volle sincerarsi della cosa e mandò un agente ad assumere informazioni sul posto; informazioni che risultarono corrispondenti a quanto la Maragno aveva narrato.

Visto quindi il caso realmente pietoso, la donna, che d'altra parte possiede ancora qualche risparmio, sia pur misero, venne alloggiata in una camera del palazzo stesso, di cui essa ha già regolarmente pagata la prima rata mensile.

## Una simpatica iniziativa della «Sip»

### in favore del suo personale

Una lodevole iniziativa dopolavoristica è stata presa dalla rivista *Sincronizzando*, per disposizione della Direzione generale della Società Idroelettrica Piemonte. Essa ha iniziato la distribuzione gratuita di parecchie migliaia di esemplari della sua rubrica dopolavoristica, rilegati in eleganti fascicoli, a tutto il personale delle Società appartenenti e aderenti al Gruppo, ossia: *Stipel*, *Timo*, Lombarda per Distribuzione Energia Elettrica, Telve, *Salis*, ecc., mentre al personale impiegatizio della *Sip*, propriamente detta, è già da vari anni distribuito gratuitamente il testo integrale di *Sincronizzando*.

Il provvedimento accennato merita di essere segnalato per la importanza educativa che riveste, reso maggiormente notevole dal tenore del testo, che è una sentita volgarizzazione dei principii del collaborazionismo corporativo.



## TEATRI: Spettacoli d'oggi

MOTOVELODROMO (Spettacolo d'opera). — Ore 21: « Carmen » di Bizet.
MICHELOTTI (Comp. operette Molasso). — Ore 21: « Federica » operetta lirica in 3 atti di F. Lehar.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
SAVOIA-DANCING: ore 9,30. — Danze: ore 21.

### Cinematografi

ONERSI — « Slum carceriere » (comico sonoro). Protagonista Karl Dane. - Successo.
VITTORIA — « La zia di Carlo », Sid Chaplin. Interessanti numeri di varietà.
ITALA — « Nostradamus ». Novità.
SPLENDOR « L'Arciduca ». Nuova per Torino.
SAVOIA (v. Digione). — « Ramona » (canto).
ALFIERI — Ore 15: Bluette e Cinematografo.

### I Divertimenti

**TEATRO ALFIERI**
Oggi, dalle ore 15:
**ISA BLUETTE**
con la sua Compagnia.
In cinematografo:
**LE TRE MOSCHETTIERE**
film della *Fox-Film*.

**CINEPALAZZO**
« LA GLU »
*Il celebre romanzo di J. Richepin*

## E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 274,2

### Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Orchestra « Tha Iberian's » del Reale Teatro di Corte di Madrid diretta dal maestro J. C. Ibanez: « Espana Torera » paso doble, J. C. Ibanez; « Barrio Reo », tango, Fugazot; « Pericon », danza argentina, J. C. Ibanez; « Fox iberiano », fox, J. C. Ibanez; « Bandaneon Arrabalero », tango, Bachicha; « Lo Estudiante Passa », serenata, J. C. Ibanez; « Thannhauser », fox, Wagner; « Ne me cuentas penas », tango, J. Dula; « Que vienen los toreadores », paso doble, J. Lito; « Adios Muchachos », tango, Sanders F. Velani; « Stella Streci », fox, C. Williams; « Espana Cani », paso doble, Marquina; « Ca c'est Paris », one step, Padilla. — Ore 16,45: Notizie. — Ore 17-18,15: Concerto Quartetto E.I.A.R.: 1) Vercellari, « Intermezzo sinfonico » - 2) Barbirolli, « Apparizione », valse - 3) Marinis, « Danza dei moretti » - 4) Wagner, « Lohengrin », fantasia - 5) Chacina, « Pastorale » - 6) Bayer, « La fata delle bambole », fantasia - 7) Schira, « Fantasia », ins. - 8) Mascheroni, « As des as », fox-trot.

Ore 19,15-20,30: Orchestra E.I.A.R.: 1) Mori, « Carmencita », passo doppio - 2) Cosa, « Melanconia », hesitation - 3) Kalman, « Il capo degli Tzigani » - 4) Penna, « Rataplan », fantasia - 5) Braga, « Leggenda Valacca » - 6) Gounod, « Faust », fant. - 7) Mattei, « Cioska », polonaise - 8) Manooi, « Michigan », fox-trot. — Ore 20,25-20,30: « Sistani » e segnale orario. — Ore 20,30-20,50: Enil e Dopolavoro. — Ore 20,50-21,05: Avv. Carlandrea Rossi: G. Puccini e la « Bohème ». — Ore 21,05: Dallo studio: « La Bohème », opera in 4 atti di G. Puccini. Personaggi: Mimì, Emma Lattuada (sopr.); Musetta, Irma Zappata (sopr.); Rodolfo poeta, G. B. Goffi (tenore); Marcello pittore, Dino Bosio (baritono); Schaunard musicista, Natale Villa (baritono); Colline filosofo, Alessio Soley (basso); Benoit padrone di casa, Alcindoro consigliere di Stato, Luigi Milanesi; Parpignol, N. N.; sergente dei doganieri, N. N. Coro uomini, donne, ragazzi. Epoca 1830 (circa) a Parigi. Artisti e cori dell'E.I.A.R. Direttore-concertatore maestro Giulio Gedda. Negli intervalli, l'avv. Carlandrea Rossi illustrerà l'opera. — Ore 23,20: Notizie varie. Dal termine dell'opera, fino alle ore 24: « Jazz-band ».

| 2 Agosto 1929 | |
|---|---|
| NASCITE | 18 |
| MATRIMONI | 1 |
| MORTI | 27 |

## MILIZIA

M.V.S.N. - 1.o Gruppo Art. S. A. « Sisc. Festa ». — Tutti gli appartenenti alle quattro dipendenti Batterie (8.a, 9.a, 10.a e 11.a) si troveranno domani, domenica, alle ore 7,30, agli « Hangars » Alfaido (fermata tram n. 17) per istruzioni.

30.a Legione Milizia Avanguardia « Francesco Barbera ». — Domani domenica, alle ore 10, adunata al Comando di Legione in via Luserna n. 11, di tutti i partecipanti al campeggio alpino di Bardonecchia per istruzione. E' prescritta l'uniforme ordinaria. Per tutti gli altri Reparti riposo.

## Note spicciole

LA SOCIETA' DI M. S. FRA I GIOVANI CAFFETTIERI, CONFETTIERI E LIQUORISTI, inaugura domani il suo nuovo gagliardetto. Con l'occasione verrà assegnato alla Società stessa il diploma d'onore conseguito all'Esposizione 1928 e verranno pure consegnate le medaglie d'oro e d'argento dell'Ente cooperativo al presidente ed al segretario. S'invitano i soci benemeriti, onorari ed effettivi ad intervenire alla cerimonia, che avrà luogo alle ore 9,30 nei locali sociali, via Andrea Doria, 8.

L'UFFICIO STATISTICA dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio comunica: « Nel nostro comunicato sulla attività assistenziale dei Sindacati del Commercio siamo incorsi in un errore di trascrizione. Il Sindacato personale Albergo e Mensa, anzichè N. 50 vertenze ne ha risolte N. 75 per un importo di L. 38.077,10, ragione per cui le vertenze definite dall'Unione risultano di N. 983 per un complessivo importo di L. 306.180,40 ».

Cassa Mutua Assistenza dei Combattenti. — Sabato 3 corr. ore 7, adunata dei bimbi partenti per il mare sotto l'orologio esterno stazione di Porta Nuova.

Gli Avanguardisti Torinesi alla crociera Mediterranea. — Le iscrizioni alla 2.a crociera Mediterranea raggiungono ormai circa la settantina. Per dar modo agli avanguardisti che desiderassero partecipare alla 2.a crociera la Presidenza Centrale di Roma ha prolungato le iscrizioni fino al 20 agosto p. v. Le domande d'iscrizione si ricevono presso il Comitato provinciale dell'O. N. B. di Torino, via S. Massimo, 33.

# ULTIME NOTIZIE

## RUSSIA

## Il conflitto con la Cina e la rottura con Londra

Mosca, 2 notte.

Il Commissariato per gli Affari Esteri pubblica il seguente comunicato:

Il 1° agosto Karakhan ha ricevuto da Ciang Sue-Liang, presidente del Governo di Mukden, una lettera nella quale si espone che, dopo lo scambio di vedute tra il console generale Melnikow ed il commissario per gli Affari Esteri Tsai, quest'ultimo fece una relazione a Mukden. La lettera dichiara che la linea ferroviaria orientale cinese è un'azienda commerciale appartenente congiuntamente ai due Stati e regolata dalla convenzione Pekino-Mukden. Per risolvere il dissenso attuale, la lettera dà le seguenti proposte:

1) I Governi cinese e sovietico designeranno ciascuno un loro rappresentante per la convocazione di una Conferenza sulla questione della linea ferroviaria.

2) La situazione esistente circa la linea ferroviaria orientale cinese è riconosciuta temporanea, dovendo essere regolata dopo la Conferenza sulla base della convenzione Pekino-Mukden.

3) I cittadini della U. R. S. S. arrestati vengono messi in libertà e rinviati nella U. R. S. S. Nello stesso tempo i cinesi arrestati nella U. R. S. S. vengono rilasciati.

Karakhan ha così risposto:

Il 22 luglio Tsai, in seguito a sua richiesta venne ricevuto a Karbin da Melnikow e fece, a nome del Governo di Mukden, le seguenti proposte:

1) Gli operai e gli impiegati sovietici arrestati vengono liberati.

2) Il Governo sovietico nomina il direttore della linea ferroviaria orientale cinese ed il vice-direttore.

3) Una Conferenza munita dei necessari poteri da parte dei due Governi è convocata per regolare al più presto il conflitto relativo alla linea ferroviaria orientale cinese. Il Governo sovietico poi dichiara che l'ordine di cose esistente dopo il conflitto non è da esso riconosciuto e non l'obbliga nelle prossime trattative.

4) Se il Governo sovietico accoglie tali proposte, Ciang Sue-Liang chiederà il consenso del Governo di Nanchino.

Melnikow si rifiutò di esaminare da solo tali proposte, facendo rilevare che egli non era fornito di pieni poteri e dichiarando che il punto di vista del Governo sovietico era esposto nella nota del 13 luglio. Tuttavia, in seguito a preghiera rivoltagli da Tsai, Melnikow trasmise tali proposte al Commissariato degli Affari Esteri. Il Governo sovietico non volendo lasciare inutilizzata questa possibilità di risolvere il conflitto a mezzo di una convenzione, ha incaricato Melnikow di trasmettere a Tsai una nota di risposta.

In questa nota del Governo sovietico, che è stata consegnata a Karbin dal console generale Melnikow, è detto fra l'altro che dopo gli atti di usurpazione commessi dalle autorità cinesi sulla ferrovia orientale cinese, il Governo sovietico non può più avere fiducia nelle proposte di Mukden. Tuttavia — continua la nota — se i Governi di Nanchino e di Mukden presentano ufficialmente al Governo sovietico le proposte fatte a nome di Ciang Sue-Liang, cioè liberazione degli arrestati, nomina da parte del Governo sovietico del direttore e del vice-direttore della ferrovia orientale cinese, la convocazione di una Conferenza, e apportano al quarto punto delle proposte di Mukden la seguente variante: « Le due parti riconoscono che la situazione creata in seguito al conflitto sulla ferrovia orientale cinese deve essere cambiata conformemente alla convenzione di Pechino-Mukden del 1924 », in tal caso, il Governo sovietico considererà con benevolenza tali proposte.

La risposta di Karakhan alla lettera di Ciang Sue-Liang rileva quindi che le proposte avanzate in questa lettera differiscono essenzialmente da quelle fatte da Tsai a Melnikow il 22 luglio. Nella lettera di Ciang Sue-Liang, per esempio, è completamente omessa la proposta di Tsai sulla nomina da parte del Governo sovietico del direttore e del vice direttore della ferrovia orientale cinese; inoltre, in luogo della formula presentata dal Governo sovietico in cui la variante da apportarsi al quarto punto delle proposte di Tsai, la lettera contiene una proposta di legalizzazione della situazione creata dalla violenta usurpazione operata sulla ferrovia, che secondo i Soviet, costituisce una violazione evidente della convenzione di Pechino-Mukden.

La risposta conclude:

« Debbo constatare che, ad onta delle sue proposte del 25 luglio, il Governo di Mukden rende impossibile, con le sue nuove proposte, il regolamento del conflitto, regolamento che è soltanto possibile con l'accettazione pura e semplice delle proposte formulate dal Governo sovietico in data 25 luglio ».

Questo fatto crea una situazione densa di conseguenze, la cui responsabilità spetta esclusivamente e completamente a Mukden ed a Nanchino. (*Stefani*).

## Il « no » dei laburisti

Londra, 2 notte.

Qui nessuno prende sul tragico l'infelice esito dei primi contatti tra il laburismo, tornato al potere, e il bolscevismo moscovita che nel 1924, con le sue pretese, glielo aveva fatto perdere. Stavolta il laburismo, per colpa di Mosca, non lo perderà certamente. Ogni pretesa è adesso respinta in anticipo. Per questo le conversazioni tra Henderson e Dovgalewski si sono arenate in un baleno. Mosca è rimasta al 1924, mentre il laburismo si trova in pieno 1929. Ciò che gli importa ora non è di farsi popolare in Russia, ma di cementare la sua posizione qui in Inghilterra. E per cementarla, deve respingere perfino l'ombra delle pretese russe del 1924. E quanto più Mosca se ne lagna, tanto più si cementa la posizione del laburismo nel proprio Paese.

**Consensi dei conservatori a MacDonald**

Quello che possono scrivere con iracondia le Isvestia e la *Pravda*, è ben poco di fronte a quello che, in senso opposto, scrivono il *Times* e il *Daily Telegraph*, i quali apertamente si felicitano con il Governo di MacDonald per la fermezza di cui, nel caso attuale, sa dare prova verso il Governo dei Soviet. Naturalmente se agli elogi dei due grandi organi, che, senza volerlo, stanno accattivando simpatie borghesi al laburismo, facesse riscontro una specie di insurrezione di animi, il conto non tornerebbe. Ma le masse finora non lasciano intravedere il più vago indizio di rinunziare alla loro simpatia verso il laburismo.

Vero è che, nel suo programma elettorale, il Labour Party aveva promesso di riannodare subito le relazioni con la Russia; ma gli elettori inglesi non si sognano di andare a scontare tutte le cambiali che ricevono durante le elezioni, e non si offenderanno molto se questa della ripresa con la Russia cadrà in prescrizione. Nel 1924 era un'altra cosa: in quel periodo i comunisti e gli estremisti in genere non erano ancora stati regolarmente buttati fuori dal Labour Party; e MacDonald credeva che pesassero almeno un quintale. Ora egli sa che non pesano più neanche un'oncia.

Ieri stesso, al culmine della così detta « giornata rossa », mentre l'emissario sovietico riattraversava la Manica senza niente in tasca, ed i suoi principali consorelli comunisti fremevano di mal nascosto rancore, gli operai di Leeds decidevano una elezione suppletiva: i candidati erano due soli: uno laburista ultraministeriale, ed uno comunista. Il primo raccolse 11.804 voti, il secondo la bellezza di 512. E si badi che il candidato laburista si portava apertamente con il titolo di maggiore dell'Esercito (è un ex combattente), nè teneva celata la sua borghesissima professione di avvocato. Il suo avversario comunista, quello dei 512 voti, era invece un meccanico locale. Dunque nessuna insurrezione di animi fra le file laburiste per il famoso arenamento delle conversazioni con la Russia. Se vorranno fidarsi di qualcuno, è ovvio che le masse inglesi preferiscono fidarsi di Henderson, anzichè di Dovgalewski e di tutto quello che egli rappresenta. Soltanto pochi cerebrali del radicalismo borghese vi trovano a ridire.

I rallegramenti del *Times* e del *Daily Telegraph* per la fermezza di Henderson, sono fiancheggiati da osservazioni poco lusinghiere intorno al metodo di Mosca. In essenza, si esprime nella stessa guisa il quotidiano laburista. L'unico divario è che i due organi conservatori non credono che la Russia sovietica possa mai intendersi con l'Inghilterra perchè la sua sola condizione di sopravvivenza risiede nella politica di rivoluzione mondiale che i bolscevichi non possono abbandonare e neppure tenere nascosta, mentre invece il *Daily Herald* crede che la Russia presto diverrà savia e che le cose diplomatiche con l'Inghilterra, ora così in sospeso, potranno tra breve accomodarsi. Si tratta, secondo il *Daily Herald*, di un semplice malinteso; le trattative non sono realmente spezzate. Il Governo dei Soviet si riserva di interpellare il *Praesidium* (nessuno sa bene lontanamente che organo questo sia): può darsi che il *Praesidium* emetta responso favorevole alla procedura suggerita da Henderson, quella cioè del pegno di fiducia. Anzi il *Daily Herald* confida che il *Praesidium* deciderà di collaborare in spirito di amicizia e di fiducia con il Governo laburista. In pari tempo il giornale non nasconde due cose abbastanza sintomatiche, vale a dire che il Governo dei Soviet ha svisato di sana pianta la posizione assunta da Henderson e in secondo luogo rigurgita di evidente sospetto verso l'Inghilterra. La *Morning Post*, la quale l'altro ieri si augurava che MacDonald trovasse almeno il coraggio dei cinesi e rimandasse subito a casa Dovgalewski, oggi lascia stare il Governo laburista, ma non quello dei Soviet, a cui non dedica particolari cortesie nemmeno il *Daily Mail*.

**Pagare i debiti**

Si noti, però, che in tutto questo le recenti fiumane verbali disperate anglofobe attraverso la Russia non c'entrano affatto. Qui ci sono abituati e non ne fanno più caso. Quello che vogliono è che la Russia si impegni a pagare i suoi debiti. Non è questione di parole, ma di soldi. Se la Russia paga i debiti potrà ottenere dei crediti, dato che questi ultimi promettano di risultare commercialmente proficui all'Inghilterra; ma fino a che Mosca non riconosca i suoi debiti, non c'è niente da fare. Alcuni organi semifinanziari di destra, i quali si sono distinti nello sviluppo della tesi che propaganda o non propaganda, debiti o non debiti, è meglio riattivare le relazioni con la Russia per sfruttarne i mercati, non si mostrano troppo impressionati dalla partenza di Dovgalewski e dalla riattivazione delle sparate anglofobe attraverso la Repubblica dei Soviet. Essi ritengono che le sparate tra poco si calmeranno un'altra volta e che il Governo dei Soviet, interpellato il *Praesidium*, non mancherà di inviare a Londra nuovi e più condiscendenti negoziatori. Il loro caposaldo è che la Russia abbisogna immensamente più dell'Inghilterra che non l'Inghilterra della Russia, per cui da ultimo, tutto si metterà per il meglio sulla via della ripresa dei rapporti, previe le preliminari cautele alle quali Henderson non rinunzia.

M. P.

BULGARIA E JUGOSLAVIA

## Deciso linguaggio di Buroff di fronte alle pretese jugoslave

Vienna, 2 notte.

Dopo i rappresentanti della stampa bulgara, Buroff ha ricevuto a Sofia anche i corrispondenti stranieri, ed ha parlato loro in forma abbastanza aspra sui rapporti fra Bulgaria e Jugoslavia. I corrispondenti debbono essere rimasti un po' sorpresi dal tono del ministro, giacchè nei loro telegrammi ne fanno esplicita menzione. Buroff ha detto:

« Noi ci siamo sempre sinceramente sforzati di addivenire ad accordi con la Jugoslavia per evitare attriti e conflitti alla frontiera. Sono convinto che questi accordi daranno risultati favorevoli, il che non esclude la possibilità di esaminare in avvenire nuove misure. In tal senso noi proseguiremo trattative con Belgrado, sperando che i nostri sforzi siano adeguatamente apprezzati. Mi dorrebbe molto se il Governo bulgaro, in seguito a difficoltà che potessero sorgere malgrado il suo buon volere, fosse costretto ad escogitare altre pacifiche vie per migliorare la situazione al confine. Sono fermamente convinto che a Belgrado si farà di tutto per raggiungere questa méta e che in proposito al Governo jugoslavo non si potrà fare il menomo rimprovero. La Bulgaria è animata da sentimenti di amicizia verso i nostri vicini ed è attivamente all'opera per creare nei Balcani una atmosfera di pace e collaborazione. Noi non ricerchiamo nè alleanze nè l'aiuto di singoli: noi calcoliamo unicamente, esclusivamente, sulla simpatia di tutte le Potenze e sulla coscienza mondiale ».

Il ministro ha fatto chiara allusione alla nuova protesta di Belgrado riguardante l'amnistia a Rodoslavof, e ha detto che la Bulgaria rimmarrà fedele più attaccata alla sua dignità da Belgrado. Secondo Buroff, gli accordi di Pirot basterebbero ad assicurare la situazione alla frontiera, e quindi le nuove trattative dovranno avere come base tali accordi. Insomma il ministro non ha parlato più nel linguaggio arrendevole con il quale informò, avanti ieri i rappresentanti della stampa bulgara, e si è dimostrato abbastanza deciso a non capitolare incondizionatamente davanti alla Jugoslavia. Buroff ha poi accennato ad un colloquio da lui avuto con il ministro di Grecia per abbozzare un programma di intese inteso a risolvere le questioni pendenti fra i due Paesi.

Occupandosi dell'ultimo passo jugoslavo il corrispondente da Sofia del *Pester Lloyd* scrive che i bulgari, gira e rigira, di una cosa si convincono sempre più: e, cioè, che i serbi non vogliono ratificare gli accordi di Pirot, rimanendo insensibili alle pressioni della stessa Inghilterra. Se questo sarà confermato e se la Bulgaria vedrà che la Francia si rifiuta di fare opera di persuasione verso la Jugoslavia, allora bisognerà rivolgersi a Ginevra invocando una inchiesta internazionale sul luogo e la nomina di una Commissione permanente di frontiera sul tipo della Commissione permanente bulgaro-greca. Mai più i bulgari potrebbero tollerare che i serbi li facciano apparire davanti agli occhi del mondo come individui i quali non abbiano tenuto fede alla parola. A Sofia è corsa voce che il Governo jugoslavo abbia inutilmente cercato di fare aderire al suo passo contro la Bulgaria il Governo di Bucarest e di Atene.

## Il processo contro Tuka

**Come sfumano le accuse del Borgomastro**

Vienna, 2, notte.

Nemmeno il principale testimone a carico, Belanski, è riuscito al processo di Presburgo a dire sul conto di Tuka cose veramente atte a compromettere il capo autonomista slovacco. Nell'aula, affollatissima, Belanski ha reso la sua deposizione parlando concitatissimo, e dicendo più parole che fatti. Interrogato sulla famosa organizzazione sotterranea che dovrebbe dare la prova decisa della colpabilità di Tuka, ha detto che era convinto della sua esistenza perchè Tuka lo aveva invitato a fargli conoscere ufficiali degni di fiducia. Tuka era prudentissimo e non gli rivelò mai fatti precisi.

Il Presidente chiede: — Tuka con lei ha parlato esplicitamente di una organizzazione sotterranea?

Teste: — Non mi ha parlato di questo.

Belanski prosegue dicendo che egli attribuì il viaggio di Tuka a Vienna al molto lavoro clandestino ma riservatissimo che conduceva. Tuka esitava perfino a mettere in contatto diretto due fiduciari.

Il Presidente esclama: — Ecco una circostanza che ignoravamo.

Il testimone descrive poi la sua visita al famoso ufficio di spionaggio viennese (in quel tempo egli lavorava d'accordo con Tuka): visita nel corso della quale — dice — gli furono chieste notizie di carattere militare che egli non conosceva. Belanski tiene ad osservare che la denunzia redatta dalla questura di Presburgo sulla base delle rivelazioni da lui fatte non risponde in tutti i punti alle sue parole.

Più tardi, quando la difesa comincia a muovergli delle contestazioni Belanski dice essere falso che egli abbia denunziato Tuka soltanto per creargli una situazione impossibile.

P. M.: — E' vero che Tuka ha parlato con lei di rivoluzione soltanto in forma accademica?

Teste: — Tuka mi disse in modo categorico che l'autonomia sarebbe stata realizzabile solo mediante una rivoluzione e mi incaricò di elaborare il piano della sommossa.

La difesa fa notare come nel palazzo della Kolschitzkygasse, dove l'accusa dice si sia trovato il famoso ufficio di spionaggio nel 1924, non abitavano che famiglie stimatissime e non c'erano uffici. Inoltre la persona che avrebbe fatto capo a Tuka in quel tempo risiedeva nientemeno che in America. Il difensore di Tuka, avvocato Galle, ha poi voluto porre al Belanski tre precise domande alle quali il teste ha risposto con altrettanti no. Le domande sono state le seguenti:

1) Aveva lei combinato con Tuka di provocare una rivoluzione nella Slovacchia? 2) Aveva lei combinato con Tuka di dividere la Slovacchia dalla Cecoslovacchia? 3) Aveva lei organizzato con Tuka uno spionaggio per raggiungere in tal modo l'obbiettivo prefisso?

Poichè il teste, come si è detto, ha risposto negativamente ai tre quesiti, il difensore ha fatto osservare che ben questi sono i punti sui quali si basa l'accusa. Fatto segno ad altre domande, il teste ha continuato a rispondere dicendo di non sapere o di non ricordare. Insomma, le sue dichiarazioni hanno destato l'impressione che tutta l'attività in una prima fase sia stata appunto diretta dal testimone, ma che poi il Belanski ha voluto mettersi al sicuro denunziando il Tuka.

## La giornata degli Avanguardisti

**Il saluto al Segretario del Partito**

Roma, 2 notte.

Gli avanguardisti e i balilla ospiti di Roma e alloggiati nella scuola di via Nino Bixio, sono stati svegliati stamane di buon'ora dalla presenza di Piero Parini, che si è recato all'improvvisa in caserma per constatare se tutto fosse in ordine. Egli è stato ricevuto dal signor Lepri e dal comm. Mariani, che si sono in questi giorni moltiplicati per prodigare, insieme con gli ufficiali della Milizia e degli avanguardisti le più assidue cure ai piccoli figli degli italiani residenti all'estero.

Dopo l'adunata nel cortile della scuola, le due legioni si sono divise in molteplici squadre, che hanno visitato i principali monumenti di Roma. Guidati da avanguardisti romani, i vari gruppi si sono recati al Colosseo, al Foro, al Palatino, al Campidoglio, a San Pietro: e alle 13 sono tornati nella caserma, dove è stato loro distribuito il rancio consistente in un minestrone, carne arrosto, insalata, frutta, formaggio e vino. Terminato il rancio, riposo: e poi ancora visita ai monumenti.

Le Piccole Italiane, venute pur esse con gli avanguardisti, e figlie di italiani residenti all'estero, si sono recate stamane a Palazzo Vidoni. Nel salone principale, le giovani, che erano accompagnate dalla signorina Moretti, segretaria dei Fasci Femminili, sono state ricevute da S. E. Turati. Dopo il saluto romano, una bambina ha rivolto brevi parole al Segretario del Partito e gli ha offerto un magnifico fascio di rose. Il Segretario del Partito ha risposto ringraziando, evidentemente commosso dalla manifestazione.

Alle 18 le Piccole Italiane, perfettamente inquadrate, si sono recate a Villa Umberto, ove è stato loro offerto un rinfresco. L'ingresso delle giovanette nell'elegante ritrovo estivo, a quell'ora affollatissimo, è stato salutato da fragorosi, entusiastici applausi. L'orchestra ha suonato la Marcia Reale e Giovinezza. Le Piccole Italiane hanno sfilato dinanzi al comm. Piero Parini e alla segretaria dei Fasci Femminili, salutando romanamente. Quindi una giovanetta del Fascio del Cairo, nella caratteristica divisa col casco bianco, ha rivolto brevi parole al comm. Parini. Il trattenimento è stato improntato alla più schietta allegria.

Intanto oggi hanno avuto luogo le prime partenze. Alle 15 un primo gruppo ha lasciato la capitale. Un treno speciale ha trasportato le fanciulle che debbono raggiungere il Brennero. Alle 17,30 è partito un altro scaglione per la linea Venezia-Fiume. Altri partiranno domani ed altri lunedì. Le ultime partenze avranno luogo martedì, per quelli che si recano a Serajevo ed a Spalato.

Questa sera, organizzato dall'Associazione Volontari di guerra e dal Comitato di azione dalmatica, è stato offerto un ricevimento agli avanguardisti e balilla della Dalmazia.

## L'opera della delegazione italiana alla Conferenza per i feriti malati e prigionieri di guerra

Roma, 2 notte.

Si è chiusa recentemente a Ginevra una Conferenza internazionale per i feriti e malati di guerra e per il trattamento dei prigionieri. Sulla attiva partecipazione ai lavori della delegazione italiana il « Giornale d'Italia » dà le seguenti informazioni:

« Appena inaugurati i lavori, i nostri delegati hanno avuto subito campo di intervenire utilmente, per sostenere nel dibattito, che l'art. 2 sui malati e i feriti caduti in potere di un belligerante stabilisce che dovesse essere fatto un trattamento diverso che ai prigionieri di guerra, appunto perchè malati e feriti. L'idea venne accolta in principio e la Conferenza ha deciso di modificare l'art. 2, lasciando la facoltà ai belligeranti di stabilire accordi particolari per trattamento di favore.

Un altro punto su cui l'Italia è intervenuta, ed ha ottenuto l'appoggio della Conferenza, è stato per il trattamento del personale sanitario dei belligeranti. La nostra delegazione ha fatto presente che malgrado la dichiarazione di neutralità a favore del personale sanitario, praticamente in guerra non viene rispettata.

Un argomento totalmente nuovo e che fu sostenuto d'accordo con la delegazione francese è quello per i trasporti aerei. Finora l'aviazione era rimasta estranea alla legislazione internazionale sanitaria di guerra. A Ginevra, mercè l'opera italiana, vi è entrata per la prima volta col tema di assimilare i trasporti militari per via aerea alle altre forme di trasporti.

Riguardo ai prigionieri di guerra, la Conferenza ha stabilito completamente un nuovo codice. La nuova conclusione è fondata sul concetto che il trattamento dei prigionieri di guerra debba giustamente salvaguardare le ragioni umane e civili, senza tuttavia superare i limiti imposti dalla loro speciale condizione, vale a dire che il trattamento non debba rappresentare una pena, ma neppure un luogo di villeggiatura. Da questa concezione sono scaturiti i capisaldi del nuovo codice che si possono così riassumere: 1.o Piena capacità giuridica dei prigionieri, i quali conservano tutti i diritti civili; 2.o Divieto di rappresaglie e divieto di forzare i prigionieri a dare informazioni sul proprio paese e sul proprio esercito; 3.o Norme di garanzia per i procedimenti giudiziari, e in caso di pena di morte per tradimento, spionaggio e via dicendo; 4.o Protezione affidata alla potenza protettrice dei sudditi dei paesi belligeranti, oppure secondo accordi speciali da concludersi fra i paesi in guerra; 5.o Garanzie per la corrispondenza postale con le proprie famiglie e facoltà di ricevere pacchi, come eseguito nella grande guerra, ma che finora non era stata codificata.

**Il Foglio d'Ordini della Milizia**

## Encomio solenne a un milite vercellese

Roma, 2 notte.

Il *Foglio d'Ordini* della Milizia reca: *Comandi di zona* - Consoli: Calo, dal Comando della 12.a Legione, trasferito al Comando della 28.a Legione; Pertoldi, dal Comando della 30.o Legione trasferito al Comando della 12.a Legione; Occhipinti, seniore ispettore console.

*Encomi solenni:*

Camicia Nera *Mattiolo Giovanni*, della 28.a Legione « Randaccio »: « Interveniva prontamente per sedare una rissa scoppiata fra alcuni operai. Riusciva a disarmare e ridurre all'impotenza uno di essi, armato di pugnale, consegnandolo in istato di arresto alla polizia. Dimostrava in questo atto alto sentimento di civismo e slancio veramente fascista, esponendo al rischio la propria esistenza per l'incolumità altrui, e suscitando il plauso e l'ammirazione della popolazione e delle autorità. Vercelli, 7 giugno 1929 ».

## NOTIZIE MILITARI

**I corsi di perfezionamento per gli ufficiali**

Roma, 2 notte.

Le *Forze Armate* pubblicano:

« Saranno prossimamente pubblicati i nomi degli ufficiali inferiori di fanteria, i quali dovranno frequentare le due riprese del 16.o ed ultimo corso di perfezionamento, che avrà luogo dal 1.o ottobre 1929 al 28 febbraio 1930 e dal 1.o marzo al 31 luglio 1930. Saranno pure pubblicati a suo tempo i nomi degli ufficiali inferiori di amministrazione, che dovranno frequentare l'ultimo corso di perfezionamento, che sarà svolto in due riprese di tre mesi ciascuna: 15 settembre 1930 - 30 dicembre 1930 e 15 gennaio - 20 aprile 1931.

Con circolare odierna il Ministero avverte che fra gli ufficiali chiamati non figureranno gli ufficiali che i Comandi territoriali eventualmente segnalino trovarsi in condizioni speciali (in aspettativa, in luogo di cura, in attesa di provvedimenti medico-legali, di giudizio), i quali ufficiali man mano che cesseranno le condizioni di impedimento verranno segnalati al Ministero che si riserva di decidere a quale delle due riprese dovranno partecipare.

Gli ufficiali di fanteria, che trovandosi in condizioni speciali non parteciperanno alle riprese del 16.o corso di perfezionamento e quelli che ne saranno dimessi per malattie o per altri motivi, allorquando le condizioni di impedimento saranno cessate dovranno presentarsi alla Scuola di applicazione di fanteria in Parma nell'epoca che sarà comunicata dal Ministero per sostenere gli esami sui programmi dei corsi di perfezionamento, allorquando saranno riunite le Commissioni di esami per i sottotenenti che hanno frequentato i corsi di applicazione.

Analogamente, gli ufficiali del Corpo di amministrazione, che siano venuti a trovarsi in identiche condizioni, dovranno poi presentarsi alla R. Accademia militare di fanteria e cavalleria in Modena nell'epoca che sarà comunicata dal Ministero per sostenere gli esami sui programmi dei corsi di perfezionamento presso le Commissioni di esame degli allievi di amministrazione dell'ultimo anno.

***

La graduatoria dei candidati risultati idonei nel concorso per esami a sette posti di R. Sostituto Avvocato Militare e Giudice istruttore di terza classe è risultata la seguente: 1.o D'Agata dott. Salvatore, tenente dei carabinieri reali; 2.o Luli dott. Marco, cancelliere capo dei tribunali militari; 3.o Piazza dott. Filippo, cancelliere di prima classe dei tribunali militari; 4.o [illegible] dott. Augusto, cancelliere capo dei tribunali militari.

***

Nel ruolo del personale d'ordine dell'amministrazione centrale della Pubblica Istruzione sono disponibili due posti di applicati, spettanti, a norma delle vigenti disposizioni, agli applicati dell'amministrazione militare, e, in mancanza, ai sottufficiali.

Gli applicati e i sottufficiali, che intendono concorrere ai detti impieghi, dovranno presentare non oltre il 20 agosto 1929 apposita domanda su carta da bollo da lire 3.

***

Il Ministero della Guerra avverte che i posti messi a concorso per l'ammissione di sottufficiali al primo anno dei corsi di abilitazione e alla nomina di sottotenenti maestri di scherma presso la Scuola centrale di educazione fisica, venendo completamente assorbiti dagli aspiranti dispensati dal sostenere gli esami di concorso perchè provvisti dei prescritti titoli di studio, gli esami non avranno più luogo.

***

Sono stati pubblicati i nomi dei vincitori del concorso indetto per i libri di testo per le scuole allievi ufficiali di complemento.

Tra i premiati sono i seguenti: «Fortificazioni», terzo premio lire 500 al cap. Antonio Agnello della Scuola Allievi Ufficiali di Complemento di Moncalieri; «Armi, esplosivi e tiro (per artiglieria)», terzo premio L. 1000 al ten. col. Bernardo Zimaglia dell'Arsenale di Piacenza; «Armi, esplosivi e tiro (per le varie armi), esclusa l'artiglieria», terzo premio L. 500 al maggiore Giuseppe Carpitella della Scuola Allievi Ufficiali di Complemento di Moncalieri ».

**La sessione di leva per la classe 1910**

Per il 31 agosto è stata indetta l'apertura della Sessione di leva per i giovani nati nel 1910. Le visite per l'esame personale e l'arruolamento degli iscritti avranno inizio il 5 settembre 1929 e termineranno il 28 gennaio 1930. La Sessione verrà chiusa il 17 febbraio dello stesso anno.

All'esame personale e arruolamento, oltre ai detti giovani dovranno presentarsi anche quelli provenienti da classi di leva precedenti, la cui posizione coscrizionale non sia ancora stata definita. Si prevede che questa sarà l'ultima leva chiamata in anticipo, e che pertanto, a partire dalla classe dei nati nell'anno 1911, la leva avrà luogo, come venne stabilito col decreto-legge 3 agosto 1927, nell'anno in cui i giovani compiono il ventesimo anno di età, i quali saranno chiamati alle armi nell'anno in cui compiono il ventunesimo.

**Il bollettino**

Il « Bollettino Militare » pubblica:

**Ufficiali generali.** — Generali di divisione: Lasciueri cav. Carlo, Generale di Brigata del Genio, promosso Generale di divisione, continuando a disposizione del Ministero della Marina.

**Ufficiali in A. R. Q.** — Generale di Brigata Battaglia cav. Rinaldo collocato a riposo iscritto nella riserva; Generale di Brigata Aria cav. Gioacchino, id.

**Arma di Fanteria.** — Colonnelli: De Franchi cav. Francesco, Presidente Tribunale Militare territoriale di Bari cessa dalla carica ed è collocato a disposizione del Ministero della Guerra (Comando Corpo d'Armata di Bari); Moni cav. Alberto a disposizione del Ministero della Guerra (Comando Corpo d'Armata di Milano) cessa di essere a disposizione come sopra ed è nominato comandante del Distretto di Lecce; Berti cav. Angelo, comandante del Distretto di Verona cessa dal comando di cui sopra ed è nominato Presidente del Tribunale Militare territoriale di Verona; Morello cav. Giorgio a disposizione del Ministero della Guerra (Comando Corpo d'Armata di Udine) cessa di essere a disposizione come sopra ed è nominato comandante del Distretto di Verona; Unsal cav. Giuseppe, a disposizione del Ministero della Guerra è collocato in disponibilità.

**Ufficiali in A. R. Q.** — Colonnello Grisoni cav. Giuseppe collocato a riposo e iscritto nella riserva.

**Arma di Artiglieria.** — Colonnelli: Radicati di Primeglio cav. Ferdinando a disposizione del Corpo d'Armata di Milano collocato in ausiliaria; Bercora cav. Carlo, a disposizione del Comando Corpo d'Armata di Roma cessa dalla posizione sopra indicata e nominato capo ufficio Comando Artiglieria del Comando Militare della Sicilia.

**Arma del Genio.** — Colonnello Dardanelli cav. Cesare a disposizione, collocato in ausiliaria.

**Ufficiali in ausiliaria.** — Ufficiali generali: Generale di divisione Pellari Magliotta cav. Luigi collocato a riposo e iscritto nella riserva.

**Ufficiali di Riserva.** — Ufficiali generali: Generali di Brigata: Battaglia cav. Rinaldo promosso generale di divisione; Aria cav. Gioacchino, id.

Il « Bollettino » pubblica inoltre un lungo elenco di Croci al merito di guerra per operazioni guerresche compiute nelle colonie.

## La « giornata rossa » di un gruppo di operai veneziani

Venezia, 2 notte.

Ieri, in occasione di quella che doveva essere la « giornata rossa », gli operai del mobilificio dei fratelli Scarpa, hanno voluto compiere un'ora di lavoro in più del normale, destinandone la retribuzione al Circolo Fascista di Dorsoduro.

## Ultime finanziarie

**Borsa di New York**

New York, 2, notte.

Il mercato è stato oggi molto attivo. Difatti, i titoli contrattati hanno toccato esattamente i quattro milioni. Il tasso del denaro è rimasto per tutta la giornata del 10 %. La tendenza generale del mercato è stata buona. Anzi per tutta la mattinata numerosi gruppi di valori hanno segnato forti aumenti. Nel pomeriggio però si sono avute numerose realizzazioni che hanno fatto arrestare la tendenza primitiva.

Tuttavia alla chiusura i guadagni superavano leggermente le perdite. I titoli maggiormente trattati furono le Steel e in generale tutte le azioni appartenenti al gruppo delle « utilità ». Le Pirelli hanno perduto alcune frazioni terminando a 46 3/8. Le obbligazioni italiane sono rimaste ferme. Errone i corsi:

| | |
|---|---|
| Fiat 7 % 1946 con warrant | 126,25 |
| Fiat 7 % 1946 senza warrant | 93,25 |
| Prestito Italiano 7 % 1951 | 93,75 |
| Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952 | 93,12 |
| Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947 | 91,75 |
| Città di Milano 6,50 % 1952 | 81,75 |
| Montecatini 7 % 1937 | 111,50 |
| Città di Roma 6,50 % 1952 | 80,50 |

**Amsterdam,** 2. — Il mercato oggi è stato in generale stazionario. Soltanto le Philips e le Royal Dutch hanno segnato alcuni punti di guadagni.

**Londra,** 2. — Gli affari si mantengono scarsi, ma il tono dei mercati rimane abbastanza vivace allo Stock Exchange e si prevede una ripresa di attività per la settimana ventura dopo l'intermezzo ferragostano. Una certa reazione è intervenuta nei titoli idroelettrici che erano in rialzo. Snia 18,6-18,6; Gas e Radio, preferenziali 91,9; ordinarie A. 87,9; ordinarie B. 81.

**Il mercato dei cotoni**

**Liverpool,** 2. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: Tendenza calma; gennaio (1930) p. 10,10; febbraio 10,14; marzo 10,18; aprile 10,16; maggio 10,21; giugno 10,10; luglio 10,29; agosto 10,15; (1929) 10,18; settembre 10,15; ottobre 10,13; novembre 10,10; dicembre 10,12. Futuri Egiziani: Tendenza calma: Sakels Fully Good Fair: ottobre p. 16,37; novembre 16,27; gennaio 16,43; marzo 16,61; maggio 16,79; luglio 16,84. Upper F. G. F. ottobre 11,44; novembre 11,49; gennaio 11,56; marzo 11,60; maggio 11; luglio 11,75. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,65; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,10; id. Upper id. 11,63; M. G. Surtee F. G. 9,50; id. Broach id. 8,60; American Sind Punjar id. 9,25; M. G. id. Oomra id. 7,75; id. Bengal id. 6,55; id. Scinde id. 6,30. Importazioni della giornata balle 3000.

**New York,** 2. — Disponibili: Tendenza poco stabile: Middling 18,65. Futuri: Tendenza apertura poco stabile; Tendenza chiusura facile: gennaio (nuovo contratto) 19,09; febbraio 19,17; marzo 19,28-29; aprile 19,34; maggio 19,43; giugno 19,40; luglio 19,35-36; ottobre 18,84-85; novembre 18,97; dicembre 18,10-11; agosto (vecchio contratto) 18,50; settembre 18,50, ottobre 18,85, novembre 18,97.

**New Orleans,** 2. — Disponibili: Middling 18,60. Futuri: ottobre 18,74-75; dicembre 18,94-95, gennaio 18,98; marzo 19,13-15; maggio 19,32.

## Stato Civile di Torino

1 agosto 1929.

**NASCITE:** maschi 10, femmine 11.

**MORTI:** Vercelli Francesca ved. Marchello, d'anni 75, di Dogliani, casalinga, via Susa, 41 — Timossi Giuseppina ved. Russo, id. 75, di Incisa Belbo, casalinga, via Belfiore, 50 — Peralda Flavio di Antonio, id. 16, di Sassari, ragioniere, via S. Secondo, 8 — Alberto Diamante m. Trentini, id. 66, di Tofaia, casalinga, via S. Giulia, 27 — Gentina Rosa ved. Bigano, id. 83, di Volpiano, casalinga, via Giulio, 38 — Bonifanti Luigi fu Vincenzo, id. 75, di Villafranca Piemonte, pensionato, via Foroni, 7 — Piantino Carlo fu Maurizio, id. 59, di Camburzano, pensionato, via Principi d'Acaja, 35 — Rivello Teresa di Andrea, id. 14, di Torino, casalinga — Pedussia Benedetta, di giorni 11, di Torino — Basano Renata, id. 10, di Torino — Costa Adalgisa m. Bruno, d'anni 43, di Cagliari, agiata — Faccio Maria Noemi ved. Caneva, id. 53, di Cornato, casalinga — Garetto Pietro fu Salvatore, id. 47, di Strambino, dottore in chimica — Sulla Maria m. Molinatto, id. 54, di Reano, casalinga — Ceratto Silvio fu Giov. Battista, id. 58, di Torino, facchino — Donna Carlo fu Giovanni, id. 45, di Cosilia S. Giovanni, muratore — Ellena Teresa di Antonio, id. 17, di Torino, agiata.

Nati morti 1; a domicilio 6; negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 1.

## LA TEMPERATURA

2 agosto 1929

*I rilievi della Stazione Bardelli:*

Pressione Barometrica: ore 9: 737.

Temp. massima del giorno 1: + 28,5

Temp. minima notte dall'1 al 2 + 18

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

| | max. | min. | Cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | [illegible] | [illegible] | ¼ coperto | |
| Milano | [illegible] | [illegible] | coperto | |
| Genova | [illegible] | [illegible] | sereno | mosso |
| Venezia | [illegible] | [illegible] | • | l. m. |
| Firenze | [illegible] | [illegible] | coperto | |
| Ancona | [illegible] | [illegible] | sereno | mosso |
| Bologna | [illegible] | [illegible] | ¼ coperto | |
| Napoli | [illegible] | [illegible] | sereno | calmo |
| Taranto | [illegible] | [illegible] | • | l. m. |
| Palermo | [illegible] | [illegible] | • | calmo |
| Catania | [illegible] | [illegible] | • | l. m. |
| Cagliari | [illegible] | [illegible] | ¼ coperto | calmo |
| Tripoli | [illegible] | [illegible] | sereno | mosso |
| Messina | [illegible] | [illegible] | • | calmo |
| Trieste | [illegible] | [illegible] | ¼ coperto | l. m. |
| Trento | [illegible] | [illegible] | sereno | |
| Fiume | [illegible] | [illegible] | ¼ coperto | calmo |
| Bari | [illegible] | [illegible] | sereno | • |
| S. Remo | [illegible] | [illegible] | ¼ coperto | calmo |

## Balilla che salva un ragazzo scomparso in un torrente

Novara, 2 notte.

Il Comitato provinciale dell'Opera Balilla comunica la notizia di un atto di valore compiuto dal balilla Antonio Maggini di anni 12, della borgata Dissimo di Re.

Mentre una comitiva di ragazzi stavano nuotando nelle acque del Rio degli Orti, uno di essi, certo Giovanni Balassi, perdute le forze, scompariva in un punto dove l'acqua ha l'altezza minima di metri 2,50: nessuno osava portarsi in aiuto del povero ragazzo in procinto di annegare. Il balilla Maggini, con vero ardimento, noncurante del grave pericolo a cui si esponeva, si gettò in acqua e, dopo inauditi sforzi, riusciva a trarre a salvamento il Balassi al quale fu praticata la respirazione artificiale. Il coraggioso balilla fu segnalato per il meritato premio.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Fatale sciagura troncava improvvisamente la giovinezza diciassettenne di

**Gina Ellena**

Costernati ne danno il doloroso annunzio: i genitori Cav. Antonio e Primo Agata, i fratelli e sorelle, la nonna, gli zii e zie, i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 3 corrente alle ore 14,30, partendo da corso Allacomia, 43.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Castellano - Tel. 41-287 - Primo Stab. Ital.

Il Consiglio d'Amministrazione della S. A. Ellena & C. col più vivo dolore annunzia il decesso della Signorina

**Gina Ellena**

figlia adorata del Presidente e Titolare della Società.

Castellano - Tel. 41-287 - Primo Stab. Ital.

La Direzione, Impiegati e Maestranza della S. A. Ellena & C. hanno il dolore di partecipare il decesso della Signorina

**Gina Ellena**

figlia amatissima del Presidente e Titolare della Società.

Castellano - Tel. 41-287 - Primo Stab. Ital.

Con profondo dolore, la mamma Caterina Bertolino ved. Garetto, i fratelli ing. Vincenzo con la consorte Dora Marchis e bimbi, ing. cav. Francesco con la consorte Pina Jest e bimba, le sorelle Maria ed Angiolina, Religiosa del Cenacolo, il cognato Francesco Baroni, coi figli; gli zii, i cugini ed i parenti tutti, annunziano la morte del loro diletto

**Dott. Piero Garetto**

avvenuta per improvviso malore, ed invocano preghiere per l'anima sua buona. La sepoltura avrà luogo sabato 3 corr. alle ore 15,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Bertola 47.

Non si mandano partecipazioni personali, e non si accettano fiori.

Torino, 2 agosto 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Serenamente come visse è ritornata a Dio

**Gentina Rosa ved. Bigano**

Addolorati l'annunciano i figli Domenico, Giuseppe, Bernardino con la consorte Giuseppina Re e figlia Angiolina, D. Eugenio Salesiano, S. Natalina F. M. Ausiliatrice, le nipoti Rosetta e consorte, Rachele e consorte, Dario e consorte, pronipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 3 corr., alle ore 16,30, partendo da via Giulio, 38. Per espresso desiderio della defunta non fiori. La presente serve anche di ringraziamento.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Per improvviso malore è mancato il 1° agosto a Courmayeur il

**Prof. Pietro Egidi**

della R. Università di Torino

Ne danno straziati l'annunzio la moglie, i figli e parenti tutti. La funzione religiosa avrà luogo nella Cappella del Cimitero di Torino sabato 3 agosto alle ore 16.

Per desiderio dell'Estinto sono esclusi i fiori e i discorsi.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

APPENDICE DELLA STAMPA (11)

# Il banchiere ladro

ROMANZO

## di ARMANDO LAPOINTE

— Faccia di meglio, signor conte. Venga lei alle undici; la presenterò io stesso alla signora Dachet, che sarà ben lieta di trattenerla con sè a colazione.

— Ah! ma è troppo...

— Siamo intesi? — fece Roberto Dachet, porgendo di bel nuovo la mano ad Arturo. — E adesso parliamo un sol momento d'affari. La sua lettera di credito, signor conte?

— Eccola — disse Arturo.

Roberto Dachet diede un'occhiata alla firma, poi prese un foglio di carta, scrisse due parole e suonò il campanello.

Un fattorino si presentò.

— Date questa nota al cassiere e portatemi la risposta.

Quella nota diceva:

« La situazione del signor Kergrist, notaio a Ponte-Croix? ».

La risposta non si fece aspettare.

« Avere un milione in titoli al portatore arrivati ieri ».

— Il suo corrispondente è perfettamente in regola, signor conte; faccia un buono della somma che le occorre per oggi ed il cassiere gliela rimetterà subito.

— Non ho nessun bisogno di denaro pel momento — disse Arturo.

— Non ho nessun bisogno di denaro pel momento — disse Arturo.

— Ebbene, per l'avvenire le basterà riempire uno dei buoni contenuti in questo libretto e di farlo presentare alla cassa.

E rimise al signor Prèvodal un libretto che portava sulla copertina l'iscrizione: « Mittermann, I. Starke e Compagnia », e ad uno degli angoli le due lettere iniziali: « R. D. ».

Arturo mise il libretto in tasca, e Roberto riprese:

— Vuol permettermi di darle un avviso a proposito dei valori depositati nella nostra Casa?

— Volentieri.

— Prevedo un ribasso considerevole su tutti i valori di Borsa, anche sui migliori; se ella conserva quei titoli, il suo avere può trovarsi diminuito di un cinquantamila franchi in pochi giorni. Se al contrario li vende in questo momento, posso ricomprarglieli al ribasso e la perdita si convertirà in beneficio.

— Non me ne intendo affatto di quella specie d'operazioni, — replicò Arturo, — ma basta che faccia lei quello che crede.

— Vendiamo, allora!

— Venda pure!

Dachet scrisse qualche parola su un foglio bianco.

— Vuol firmarmi quest'ordine, signor conte?

Arturo di Prèvodal prese la penna e firmò senza leggere. Non aveva il menomo sospetto, la menoma diffidenza.

— A domani, signor conte; alle undici, non dimentichi.

— Me ne guarderò bene — disse Arturo sorridendo.

Roberto Dachet lo accompagnò fin sulla porta della grande sala.

Quel giorno medesimo egli fece vendere alla Borsa, dal suo agente di cambio, i titoli del conte di Prèvodal, e l'indomani depositò alla cassa della Banca, facendo iscrivere al suo avere personale, il prodotto di quella vendita. Nello stesso tempo disse al cassiere:

— Tutti i buoni che saranno presentati qui colla firma del conte di Prèvodal saranno portati a mio debito.

Un'ora dopo egli avvisò il barone Mittermann ed I. Starke, suoi soci, che aveva versato un milione alla cassa.

Mittermann non disse una parola: quel versamento contrariava i suoi progetti. Ma I. Starke esclamò:

— Beniissimo! Sapevo bene, caro amico, che avevate un uomo di parola!

E' di un altro ufficio che avrebbe dovuto servirsi.

VI.

Il banchiere R. Dachet, abitava in via di Provence, una palazzina di due piani circondata da un bel giardino, una di quelle graziose palazzine che vanno via via scomparendo per lasciare posto ai grandi fabbricati di maggior reddito. Egli aveva dato prova di singolare audacia parlando di una festa che doveva aver luogo fra tre giorni ed invitando Arturo di Prèvodal a quella festa. Era quella una delle sue ardite come ne sorgevano spesso nel suo cervello; senza premeditazione, a un tratto, nel corso della conversazione, l'aveva concepita, fiutando nel provinciale di fresco arrivato un essere ingenuo e pieno di fiducia da poter trascinare in speculazioni tutte a proprio vantaggio. Come avrebbe tratto profitto dal nome del conte di Prèvodal e della sua grande fortuna, veramente non lo sapeva ancora: l'importante, pel momento era di guadagnarsi la fiducia del giovane, di mantenerlo nelle sue illusioni, di trarlo in mezzo a feste, a piaceri che lo assorbissero così completamente da lasciarlo sicuro nelle sue mani. Il pensiero di un ballo, pensiero che entrava del resto nelle sue combinazioni, s'era presentato alla sua mente come un mezzo, ed egli l'aveva colto al volo.

Rimaneva ora a realizzarlo e per Dachet la cosa non era grave.

Abbiamo già visto con quale abilità egli aveva fatto passare il milione di Arturo dalle mani di lui nelle sue. La organizzazione di una festa, anche a tempo così breve, era un giuoco da bambino pel nostro ardito personaggio. Gli occorreva però il concorso di sua moglie, e benchè non dubitasse di averla sottomessa ai suoi desideri, comprendeva tuttavia che doveva modificare l'attitudine presa con lei da oltre un anno. Ma neppur ciò lo imbarazzava più di tutto il resto.

Si sa che a Parigi con del denaro non vi è nulla di impossibile nelle cose materiali.

Roberto Dachet si mise immediatamente all'opera. Il modello delle lettere di invito fu mandato immediatamente alla stamperia del suo giornale, dove, in poche ore, esse furono composte, stampate e messe nella busta. La lista degli invitati, preparata da Dachet, era nelle mani dei suoi impiegati; essi si divisero le lettere ed in una mezz'ora tutti gli indirizzi furono fatti.

Roberto Dachet mandò quindi a cercare la sua vettura e si fece condurre da uno di quegli impresari di feste, che acconsentirebbero senza sgomentarsi di trasformare in due giorni una capanna in sontuoso palazzo.

— Signore, — gli disse, — voglio dare un gran ballo fra tre giorni. Volete incaricarvi dell'impresa? Vi è un giardino da trasformare in sala da ballo, la decorazione da fornire, i fiori, l'illuminazione, tutto quello, insomma, che occorre.

— Sissignore, posso incaricarmi di tutto.

— E nel tempo che vi ho detto?

— Anche in meno tempo, se desidera. E' una questione di prezzo; ecco tutto.

— Il vostro prezzo sarà il mio — rispose Dachet.

— Con simili parole l'impossibile diviene possibile. Andrò io stesso a dirigere i lavori. A quale ora posso mandare i miei lavoranti a casa sua?

— Oggi, alle due. Ecco il mio biglietto di visita. Non fa mestieri vi dica che voglio tutto ciò che vi ha di più elegante e di più distinto.

— So, signore, quel che occorre per uno dei soci della Casa Mittermann, I Starke e Compagnia.

— Mi conoscete?

— Non v'è commerciante che non conosca i celebri banchieri della via Basse-du-Rempart.

— Allora me ne sto tranquillo, — replicò Dachet, sorridendo.

Risalì in vettura, si fece condurre alla gelateria, dove dette i suoi ordini pei rinfreschi, poi da un celebre trattore a comandare la cena.

Erano le dodici quando entrò nella sua palazzina: cosa rara che egli vi entrasse a quell'ora. Non faceva mai colazione in casa.

— Fate servire il déjeuner — disse al suo cameriere, — ed avvertite la signora, che desidero parlarle.

Mina era, come al solito, ritirata nel suo appartamento, donde non usciva mai che per fare, sera e mattina, una passeggiata in giardino.

— Dite al signore che vengo da lui — ella rispose al servo che era venuto a portarle l'ambasciata di suo marito.

E tutta ansiosa, commossa, tremante, un po' inquieta, venne a trovare Dachet nello studio dove egli la aspettava.

Appena la vide le corse incontro, la prese per mano, la fece sedere a sè daccanto.

— Mia cara Mina, — le disse, — ti ho lasciata troppo a lungo nella solitudine, nell'abbandono.

— Ma non mi sono mai lagnata! — fece la povera donnina, timidamente.

— Lo so, ed è ciò che aumenta i miei rimorsi.

(Continua)





Tipografia del giornale LA STAMPA